

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il vertice fra PCI e PS francese

Berlinguer-Jospin: lavoriamo insieme per il futuro della sinistra europea

Ampie convergenze, programmati nuovi incontri e comuni iniziative - Le risposte date ai giornalisti - Oggi all'Eliseo



PARIGI — Jospin e Berlinguer lasciano la sede del partito socialista al termine dei colloqui

Del nostro corrispondente PARIGI — Più di due ore di colloqui ieri mattina nella sede del Partito socialista a rue Solferino, tra Enrico Berlinguer e Romano Ledda da una parte e Jean-Pierre Jospin e Jacques Hantzinger dall'altra, un pranzo di lavoro allargato ad altri dirigenti socialisti (i membri della segreteria Jean Poperin, Didier Motchane e Jean Prouteau), un lungo prosieguo nel pomeriggio fino alle 17 — quando i due leaders sono presentati al centinaio di giornalisti della stampa scritta e televisiva accorsi a questo importante appuntamento — hanno permesso ai segretari del PCI e del PS francese di constatare, in una atmosfera tra le più calorose e positive, un ampio accordo di fondo sul complesso delle questioni internazionali affrontate, sul modo di intendere lo sviluppo del socialismo nella democrazia in Europa occidentale.

Il comunicato congiunto, letto da Jospin ai giornalisti in apertura della conferenza stampa, sottolinea l'altro punto di vista (Jospin verrà in Italia su invito del PCI), ma anche forme concrete di collaborazione che si tradurranno tra breve in iniziative bilaterali o multilaterali. Ma ecco il nodo centrale del comunicato comune, nel quale sono puntualizzate le questioni incorniciate e vengono specificati il grado rispettivo di intesa raggiunta e le sfumature che ancora in qualche caso permangono e che andranno approfondite.

«Convergenze sono apparse nell'analisi della crisi internazionale. Punti d'accordo sono emersi nell'esame della crisi del capitalismo e dei paesi dell'Est. Una discussione è stata avviata sui problemi della sicurezza internazionale, della crisi della distensione, i rischi che derivano dalla corsa accelerata agli armamenti delle grandi potenze, la necessità di un disarmo reciproco equilibrato e controllato. Un largo accordo esiste sul rifiuto della logica dei blocchi, la necessità di una cooperazione tra le forze progressiste dei paesi sviluppati e dei paesi del Terzo Mondo per trasformare le relazioni tra nord e sud. Un ampio accordo esiste ugualmente sull'idea che lo sviluppo del socialismo nella democrazia è il suo principale punto d'appoggio politico in seno al movimento operaio dell'Europa occidentale. Punto quest'ultimo, accanto a quelli della sicurezza e del disarmo, su cui si incentra il maggior numero delle domande cui i giornalisti hanno sottoposto Berlinguer e Jospin durante la conferenza stampa.

«Socialismo nella democrazia e allo stesso tempo ricerca di nuove vie al socialismo insieme ad altri partiti non comunisti — è stato chiesto a Berlinguer vuol dire che vi allontanate ulteriormente dall'URSS? Il segretario del PCI, dopo aver ricordato che «tra noi e il PCU esiste già una polemica sufficientemente aspra, polemica alla quale rispondiamo con calma e con fermezza» risponde che noi «non cerchiamo nuovi motivi di polemica in quella direzione». Del resto, aggiunge «quello dello sviluppo del socialismo nella democrazia non è per noi un concetto nuovo». E anche se i sovietici su questo non sono d'accordo «ciò non ci impedisce di sostenerlo». D'altra parte «da tempo, e in modo particolarmente chiaro dopo gli avvenimenti polacchi, abbiamo capito che la spinta in avanti per lo sviluppo del socialismo nel mondo occidentale è in pieno luogo al movimento operaio occidentale. Noi non pensiamo che il PCUS possa giocare un ruolo in questo senso». Jospin si dice d'accordo nel sottolineare a sua volta che «l'Europa resta una zona decisiva per l'evoluzione della società umana», pur dicendosi «cosciente» del ruolo del Terzo Mondo, ed escludendo quindi qualsiasi «inclinazione o tentazione eurocentrica», così come Berlinguer esclude ogni

Franco Fabiani (Segue in ultima)

La torbida vicenda di Cirillo si allarga a nuovi protagonisti

Il giallo Semerari nell'inchiesta

I giudici ora cercano i perché di quella lettera

Due le indagini sulle visite in carcere a Cutolo

Scritta a mano con firma Aldo Semerari - Risulta I ministri riferiscono alla commissione sulle autorizzazioni degli incontri - Pagherà solo il direttore?

ROMA — Il materiale giunto al nostro giornale nella tarda mattinata di lunedì è trasmesso immediatamente alla magistratura di Napoli: è una lettera scritta a mano e recante la firma Aldo Semerari. L'autore della lettera fornisce una versione dei fatti volta ad accreditare un proprio ruolo nella vicenda del riscatto Cirillo. Sul contenuto della lettera — intorno al quale riteniamo di dover mantenere un riserbo utile allo sviluppo delle indagini — i magistrati inquirenti non hanno ancora espresso alcun giudizio. Per il momento sarebbe stato soltanto stabilito che, con tutta probabilità, la grafia è proprio quella del Semerari. La missiva reca la data «Roma 24 marzo 1982» (mercoledì), dal timbro sulla busta si deduce che la lettera è partita dall'ufficio postale «Roma-Appio» alle ore 22 di sabato 27. Semerari è il noto perito di psichiatria del tribunale romano coinvolto nelle inchieste sulla eversione nera e sulla strage di Bologna. Da venerdì scorso è dato per scomparso. Il nome di Aldo Semerari, 58 anni, titolare della cattedra di psichiatria forense dell'università di Roma, finì sulle prime pagine dei giornali alla fine di agosto dell'80, quando i magistrati che indagavano sulla strage di Bologna ordinarono l'arresto del docente. L'accusa di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata; inoltre Semerari fu indiziato per la strage, assieme ad un ampio gruppo di neofascisti arrestati pure in quei giorni. Due mesi più tardi fu anche incriminato per un omicidio (quello del giovane Antonio Leandri, ucciso dai fascisti «per errore»

Cirillo costretto a dare le dimissioni

Cirillo è stato costretto a dimettersi da ogni incarico ricoperto, dopo il moltiplicarsi dei pronunciamenti in questo senso da parte di tutte le forze politiche e persino di dirigenti del suo partito. L'ex assessore dc, che aveva promesso di dire un giorno tutta la verità sul riscatto pagato alle Br, sostiene adesso di conoscere soltanto particolari marginali.

A PAG. 2

ROMA — Sono due le inchieste a carico del direttore del carcere di Ascoli Piceno, Cosimo Giordano, riguardanti le visite ricevute dal boss della camorra Raffaele Cutolo durante il sequestro Cirillo. Oltre ad un'indagine penale, è in corso un procedimento amministrativo aperto dal ministero di Grazia e Giustizia. Le indagini dovrebbero stabilire quali personaggi andarono effettivamente a parlare con Cutolo e chi nei giorni scorsi, avrebbe dichiarato ai giudici di avere ricevuto «disposizioni superiori». Di chi? Provenienti da quale ufficio? La questione è stata ieri sera al centro della riunione del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, alla quale hanno partecipato anche il ministro della Giustizia, Darda, il ministro dell'Interno, Rognoni, il generale Lugaresi (dirigente del SISDE) e il prefetto De Francesco (dirigente del SISDE). I ministri della Giustizia e dell'Interno sono stati ascoltati dai membri del Comitato, ma su quanto hanno riferito non è trapelato nulla. Darda è stato sentito per primo. Usando dal Palazzo San Macuto ha dichiarato ai giornalisti: «Per quanto riguarda l'accesso alle carceri di Ascoli Piceno, per il ministero tutti si è svolto regolarmente. La riunione è stata interrotta per consentire ai parlamentari di partecipare ad una votazione alla Camera. Il senatore Pennacchini, presidente del Comitato parlamentare, incontrando alcuni giornalisti ha fatto una dichiarazione che è apparsa, tanto prematura quanto sorprendente: «La questione delle visite a

(Segue in ultima)

Proviamo a tornare indietro, con la memoria, di una quindicina di giorni. A che punto era il caso Cirillo? E' presto detto. Scomparso dalle prime pagine dei giornali, esso faceva capolino qua e là in forma di voci su questo o quel supposto dettaglio o supposto protagonista. E ogni volta a fare un po' di rumore c'erano la Dc e lo stesso Cirillo: la prima per reiterare il suo smentite sul proprio coinvolgimento, il secondo per offrire sempre nuove versioni. In questa attesa e nel silenzio (compreso quello della magistratura, solo i comunisti tenevano ancora l'attenzione sugli interrogativi nodali del caso. Cirillo stava, tranquillo, in tutte le sue cariche, e ogni mistero sembrava destinato a dileguarsi nelle nebbie di un «caso umano», molto privato e dolente, che chi conveniva che sussistesse una colossale questione di principio (un uomo pubblico, che restava tale, la cui vita pubblica era stata sicuramente pagata sovvenzionando i terroristi) sembrava tuttavia invocare il beneficio della dimenticanza per tornare in patria. In quanto poi al supposto ruolo mediatore della camorra, beh, il solo parlare era segno di invadendo scandalo.

E' a questo punto che «l'Unità» cade nella trappola del falso documento e compie quell'errore di valutazione e di metodo che ha provocato tanto rumore esterno e tanta angoscia in tutti coloro che fanno questo giornale. Il giudizio autocritico su quell'errore resta fermo, una lezione che non dimenticheremo; e fermo resta il rammarico per il coinvolgimento di persone estranee.

«L'aperta riconoscenza dell'errore ha rafforzato, se possibile, l'impegno per giungere al chiarimento del caso Cirillo, un caso che lungi dall'appannarsi, si aggrava proprio in ragione dell'episodio del documento falso che apriva nuovi interrogativi su oscuri protagonisti e oscuri fini. In ragione di quel giornale che letta scriveva che il documento falso era un tassello di una trama volta a depistare le indagini, inquinando fatti e circostanze sostanzialmente vere con nomi di persone palesemente falsi. Insomma, l'affare, appare oggi a tutti di dimensioni assai maggiori di quelle che fanno sorridere quanti liquidavano il tutto con una battuta sfottente.

In pochi giorni, dal caso di Cirillo, si è pienamente tornati al caso Cirillo; o meglio, il caso «l'Unità» è tornato a iscriversi nello scenario vasto e torbido dell'inchiesta Cirillo. Nessuno è in grado di dire quali ulteriori sorprese ci attendano per l'immediato futuro. Tuttavia, si è già ora in grado di fissare i punti certi e acquisiti e di sollevare, con forza accresciuta, gli interrogativi che fin dall'inizio si sono posti, ed altri che emergono dagli ultimi episodi.

Quali i punti certi e acquisiti? ● Cirillo è stato liberato a seguito del pagamento di un forte riscatto alle Br. ● Fra le Br e la famiglia Cirillo ha agito un intermediario di estrema mente gradito alle due parti. ● Il servizio di sicurezza interna ha contattato il boss camorrista Cutolo nel carcere di Ascoli per accertare se attraverso la camorra si potesse risalire al sequestro, segno di un sospetto sulla relazione Br-camorra-famiglia. ● Cutolo è stato contattato anche da un esponente del Servizio di sicurezza militare (istituzionalmente estraneo) in compagnia con un sindaco democristiano campano. Di questo non c'è traccia nelle informazioni ufficiali del Servizio, ed è partendo da questa circostanza che è stata aperta un'indagine sul direttore del carcere ascolano. (Segue in ultima)

L'assassino di monsignor Romero punta alla presidenza del Salvador

D'Aubuisson al posto di Duarte?

Ha già annunciato la formazione di un governo con «due militari di quelli buoni» dopo un incontro all'ambasciata americana - Ai partiti di estrema destra è andata la maggioranza assoluta - Alla Dc il 40%

Come si può parlare di democrazia?

Già c'è, anche in Italia, chi si fa eco della propaganda americana, di quella di democristiani e fascisti del Salvador; con tutti i partiti di centro-sinistra e di sinistra fuori legge, massacrati nei loro esponenti e militanti; con i partiti di centro-destra, che hanno insediato un governo rivoluzionario. La popolazione era stata di fatto già stradicata in buona parte dalle campagne, sottoposta alla caccia quotidiana contro i simpatizzanti d'ogni idea d'opposizione e in due anni aveva visto il massacro di trentamila cittadini. L'arcivescovo ucciso. In due barbare colpi di mano sette sacerdoti e quattro suore avevano trovato la morte.

«Sappiamo che essi vogliono avere sulla loro carta d'identità la prova che hanno votato. Bisogna comprenderli». La carta d'identità è stata per un giorno un certificato elettorale. Quella non timbrata sarebbe, o peggio ancora, sarà probabilmente nei giorni a venire un possibile certificato di morte. E' in questa situazione che si è svolta una votazione che ha dato un risultato che è stato dichiarato dal governo «non utilizzato». E' in questa situazione che, già a due terzi dello scrutinio, le schede bianche e annullate sono oltre 110.000.

Prima di affermare che c'è democrazia in Salvador, bisogna tener conto di questi dati. Così come, già prima della giornata elettorale, noi abbiamo tenuto conto che queste elezioni si sono svolte in un paese spaccato dalla guerra civile, con tutti i partiti di centro-sinistra e di sinistra fuori legge, massacrati nei loro esponenti e militanti; con i partiti di centro-destra, che hanno insediato un governo rivoluzionario. La popolazione era stata di fatto già stradicata in buona parte dalle campagne, sottoposta alla caccia quotidiana contro i simpatizzanti d'ogni idea d'opposizione e in due anni aveva visto il massacro di trentamila cittadini. L'arcivescovo ucciso. In due barbare colpi di mano sette sacerdoti e quattro suore avevano trovato la morte.

Un dato effettivo, purtroppo, emerge da questa «consultazione»: lo schieramento consistente raccolto dietro agli slogan di morte e ai leaders della destra estrema, quella che aveva «cancellato» dalle liste elettorali, con l'assassinio, trentamila cittadini, che il loro «no» avevano già pronunciato con il sacrificio della vita.

Napoleon Duarte, e insieme a lui l'Unione mondiale della Dc e l'amministrazione nazionale, con le elezioni, avevano cercato di coprire, peggio, di legittimare, il martirio cui il popolo salvadoregno è sottoposto. Ancora una volta l'apprendista stregone non ha fatto che scatenare e, assieme, polarizzare quanto di peggio si annida nei gruppi piaccaparrati dei «conservatori» e «reazionari». Duarte, del quale i democristiani del nostro paese vantano una vittoria, perché ha avuto la maggioranza e quattro suore avevano trovato la morte.

Gian Carlo Pajetta (Segue in ultima)

Riflessioni dopo la manifestazione di S. Giovanni e in vista dei nuovi appuntamenti del sindacato

Trentin ci parla del malessere operaio «C'è il rischio di profonde lacerazioni»

La riprovazione delle forme di intolleranza non impedisce di capire i drammatici problemi dei lavoratori - La crisi della democrazia sindacale - L'insidioso rapporto con il governo - Il ritardo dei contratti

La ferita è aperta e brucia ancora. Ma adesso, a mente fredda, è possibile riflettere su un fondo su come recuperare un rapporto tra lavoratori e sindacato che si è molto deteriorato, soprattutto in questi ultimi due anni? Abbiamo provato a farlo conversando con Bruno Trentin non solo sulla contestazione esplosa a piazza S. Giovanni, ma più in generale sugli appuntamenti assai ardui che attendono il movimento sindacale.

Volendo sintetizzare il giudizio di fondo che Trentin ci ha dato, potremmo dire che, ancora una volta, è venuta clamorosamente alla luce quella carenza di democrazia che il sindacato non ha saputo, quel «corto circuito» tra lavoratori e gruppi dirigenti che rischia di trasformarsi in vere e proprie spaccature all'interno della classe operaia. Il campanello d'allarme è suonato e il sindacato deve cogliere l'occasione per spin-

gersi più avanti nella ricerca di una linea che unifichi l'insieme, oggi sconnesso. Ecco, dunque, il grosso problema che abbiamo di fronte. Si tratta di ben altro che le forme di fascismo come, in termini inammissibili, si è espressa la «Voce Repubblicana». Altro anche dall'azione di alcuni gruppi i quali, magari, vogliono passare dai fatti all'azione violenta. Dobbiamo guardare, invece, non solo all'elemento di disperazione che esisteva (come ha detto lo stesso Benvenuto) dietro quella contestazione pregiudiziale, ma anche al sentimento diffuso di non poter influire in altro modo nella formazione delle decisioni del sindacato. La cosa ancor più preoccupante è che queste forme disperate e fazzolette, quando diventano di massa, possono cingolarti

possibile esprimere il loro dissenso e lo fanno spesso nel modo più clamoroso. Ecco, dunque, il grosso problema che abbiamo di fronte. Si tratta di ben altro che le forme di fascismo come, in termini inammissibili, si è espressa la «Voce Repubblicana». Altro anche dall'azione di alcuni gruppi i quali, magari, vogliono passare dai fatti all'azione violenta. Dobbiamo guardare, invece, non solo all'elemento di disperazione che esisteva (come ha detto lo stesso Benvenuto) dietro quella contestazione pregiudiziale, ma anche al sentimento diffuso di non poter influire in altro modo nella formazione delle decisioni del sindacato. La cosa ancor più preoccupante è che queste forme disperate e fazzolette, quando diventano di massa, possono cingolarti

Stefano Cingolanti (Segue in ultima)

DC contro Formica e i sindacati: no al rimborso fiscale

In una conferenza stampa tenuta ieri a Roma i massimi dirigenti della Dc hanno chiesto, rimettendo in discussione le proposte fatte da Formica ai sindacati, che il governo non dia seguito alla perquisizione fiscale sui salari, stipendi e pensioni colpiti da tratteute crescenti a causa dell'inflazione. L'on. Piccoli ha sostenuto tale pretesa con dichiarazioni ricattatorie verso i sindacati e avallando la polemica di alcuni esponenti di governo sopra un preteso calo dell'entrata statale nel 1981. Questa presa di posizione viene mentre i risultati 1981 — analizzati nella relazione economica generale prevista per oggi — mostrano che la riduzione dei redditi di lavoro non ha aiutato gli investimenti (meno 2%), la crescita (rimasta a zero) ed è invece accompagnata dall'aumento della disoccupazione che ha superato il 2 milioni (8,8% degli occupati).

A PAG. 7

requiem per l'Ingegnere

«I GIORNI corrono veloci» ha detto il profeta Giobbe e a noi pare ieri quando l'ing. Alberto Ronchey, lasciato il «Corriere della Sera» del quale, ci dicono, poteva diventare direttore, comparve la prima volta su «la Repubblica», due o tre mesi or sono. Fu un debutto clamoroso. Annunciato in prima pagina con un apposito riquadro, si leggeva che l'Ingegnere, sotto il titolo generico di «Diverso parere», avrebbe collaborato settimanalmente al giornale di quello straordinario editorialista e direttore che è Eugenio Scalfari, da noi giudicato improvvisamente ammalato. La pagina di apertura del quotidiano scalfariano appariva infatti interamente occupata dallo scritto (stampato in nero) dell'Ingegnere (con la sola aggiunta di alcune lettere, scelte tra le meno importanti), sovrastato da una sua fotografia, alla vista della quale ci si poteva facilmente congetturare che la vita ben triste e che, tutto sommato, era forse meglio non nascer-

re; apparvero come normali scritti di fondo in prima pagina, ma sempre con minor rilievo: il più delle volte relegati nell'ultima colonna e subito giranti in seconda o oltre, e ora, come abbiamo visto ieri, iniziati a metà pagina, con un titolo quello di ieri appunto evidentemente concepito in redazione: «Coma bella — la rosa rossa — sotto Giscard. Una cosa così fantascientifica all'Ingegnere non viene in mente neppure se ci pensa vent'anni.

Nessuno da lustrì, ormai, legge più gli articoli dell'Ingegnere, inattuali, pretenziosi e inutili. Fitti di numeretti scorgenti, deturpati da una sapienza vana, suggeriti da una preparazione inserbata, questo vetero-anticomunista e linto da statistiche futili è dominato da documentazioni vaneggianti. Ha consumato, con questa dispendente collaborazione o «la Repubblica», le sue ultime illusioni. Il giorno di entità un collega del «Corriere» che l'Ingegnere posando al quotidiano di Scalfari volle che fosse fissato per contratto il diritto di comparire solo, senza altri articoli, sulla pagina dei «Commenti». Gli fu concesso. Ma ora si sono accorti, meglio tardi che mai, che il povero Ingegnere, e di entità un barbone, un barbone anti PC!

Fortebraccio (Segue in ultima)

Un grande corteo di portuali ieri le vie di Genova

A PAG. 6

Il governo costretto a chiedere alla Camera la proroga di un altro mese

Sul bilancio statale nuovo rinvio

Le contraddizioni nella maggioranza impediscono la immediata disponibilità del fondo per gli investimenti - Respinto dal PCI il tentativo di addebitare all'opposizione i ritardi nella discussione della legge finanziaria - Colpi di scena sul piano triennale ENI

ROMA — La Camera ha prorogato ieri di un altro mese — fino al 30 aprile — il bilancio dello Stato. L'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. Si è dovuto ricorrere a questa proroga perché le contraddizioni interne alla maggioranza non hanno consentito finora l'approvazione, a Montecitorio, della legge finanziaria e conseguentemente il varo, nei primi del Parlamento, del bilancio dello Stato nel quale dovranno essere inserite le misure economiche contenute proprio nella legge finanziaria.

Successivamente, ed ormai in pieno 1982, il governo e il pentapartito si assumono la responsabilità di bloccare alla Camera la discussione della legge finanziaria, rifiutando la proposta, avanzata dai comunisti e fatta propria all'unanimità da diverse commissioni parlamentari, di stralciare dalla legge tutte le materie oggetto del decreto legge (finanze locali, misure fiscali e previdenziali).

Solo ai primi di marzo era quindi possibile affrontare in commissione bilancio la discussione nel merito di un provvedimento così complesso; ed anche in questa fase, molti rinvii e ritardi erano determinati dalla maggioranza e dai contrasti fra i ministri. Basti ricordare quello clamoroso fra il ministro del tesoro Andreotta e quello delle finanze Formica sui consuntivi delle entrate fiscali 1981 e sulle stime conseguenti per il 1982.

Si spiega così — ha concluso Alici — come il governo sia costretto a chiedere ora una proroga dell'esercizio provvisorio, vanificando in tal modo perfino la limitata manovra proposta nella legge finanziaria. Il fondo per gli investimenti, per esempio, che dovrà essere utilizzato mediante specifici provvedimenti legislativi, non è ancora disponibile, proprio perché mancano le leggi finanziarie e bilancio, mentre numerose aziende premono per i finanziamenti pubblici. Paradossalmente, infine, mentre ha rifiutato una serie di miglioramenti offerti e intervenuti in settori chiave dell'economia italiana (agricoltura, edilizia, industria) proposti dai comunisti, il governo ha accettato che fossero immesse nella legge finanziaria norme minori e in taluni casi esplicitamente estranee alla manovra economica (come quelle sulla gestione delle U-nità sanitarie locali, censurate fra l'altro aspramente dalle Regioni).

Da domani, giovedì, la Camera entrerà nel vivo dello scontro affrontando la discussione e le votazioni sui singoli articoli della legge finanziaria. Alla commissione bicamerale, convocata per l'esame del piano triennale dell'ENI, si succedeva intanto una serie di colpi di scena. La discussione, introdotta dal relatore Spano, senatore socialista, doveva essere aggiornata perché, come preannunciato dal presidente onorevole Principe, era stato presentato un memorandum dell'ex presidente dell'ente, Grandi, cui si era aggiunta una nota integrativa dell'attuale commissario Gandolfi.

La commissione quindi è venuta a trovarsi d'improvviso dinanzi a un groviglio di documenti, che si spera possa sbrogliare nel dibattito previsto per oggi e domani. A un primo giudizio, la relazione del senatore Spano è apparsa troppo debole e assottigliata nei confronti del governo. Si imponeva invece un maggior rispetto dei fatti e una più rigorosa analisi degli avvenimenti che hanno contraddistinto la travagliata vita dell'ENI in questi anni.

I tentativi di attribuire all'opposizione (e a quella comunista in particolare) i ritardi — tentativi compiuti dagli oratori di alcuni partiti di maggioranza — sono stati respinti con molta energia in aula, a nome del gruppo del PCI, dal compagno France-

sc Alici. Egli ha ricordato come la legge finanziaria, inizialmente presentata dal governo, contenesse 45 articoli, divenuti poi 90 a seguito dell'approvazione in Senato di una serie di norme imposte dai gruppi di maggioranza.

Da domani, giovedì, la Camera entrerà nel vivo dello scontro affrontando la discussione e le votazioni sui singoli articoli della legge finanziaria. Alla commissione bicamerale, convocata per l'esame del piano triennale dell'ENI, si succedeva intanto una serie di colpi di scena.

La discussione, introdotta dal relatore Spano, senatore socialista, doveva essere aggiornata perché, come preannunciato dal presidente onorevole Principe, era stato presentato un memorandum dell'ex presidente dell'ente, Grandi, cui si era aggiunta una nota integrativa dell'attuale commissario Gandolfi.

La commissione quindi è venuta a trovarsi d'improvviso dinanzi a un groviglio di documenti, che si spera possa sbrogliare nel dibattito previsto per oggi e domani.

A un primo giudizio, la relazione del senatore Spano è apparsa troppo debole e assottigliata nei confronti del governo. Si imponeva invece un maggior rispetto dei fatti e una più rigorosa analisi degli avvenimenti che hanno contraddistinto la travagliata vita dell'ENI in questi anni.

Domenica la grande giornata

Da tutta Europa adesioni alla manifestazione di Comiso

La battaglia per la pace legata allo sviluppo economico e culturale della Sicilia

Dalla nostra redazione
PALERMO — «La Sicilia, con l'installazione del Cruise, non solo può diventare teatro di scontro, ma terra destinata ad essere distrutta». Siamo agli ultimi giorni di vigilia: il 4 aprile, da Comiso, tornerà a levarsi l'impetuosa voce del Movimento europeo per la pace e per lo sviluppo economico e culturale della Sicilia, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, ha aperto con queste parole preoccupate la conferenza stampa a Palazzo dei Normanni, per illustrare il programma dell'82, anno siciliano di Lauruscia, già patrocinato dall'annuncio e in un telegramma di Sandro Pertini — dalla Presidenza della Repubblica.

L'esplosione socialista siciliano è tornato a ribadire il nesso fra la battaglia per la pace e un nuovo tipo di sviluppo: «Se si riesce ad ammantare delle basi missilistiche esistenti, e non se ne impiantano di nuove, saranno maggiori le disponibilità finanziarie per lo sviluppo economico e culturale dell'isola, in una linea di comprensione, coesistenza pacifica, cooperazione fra i popoli». È ingiusto e irrazionale, ha aggiunto, che queste risorse vengano destinate al riarmo. Convinti internazionali di studi storici, antropologici, in difesa dell'ambiente, seminari e manifestazioni sulla pace, mostre di pittura e artigianato, concerti di musica sinfonica per tutto l'82: «Il quadro di riferimento prescelto — ha commentato Lauruscia — è quello dell'area del Mediterraneo, di cui la Sicilia, per collocazione geografica, storica e culturale è parte integrante.



COMISO — Le vecchie strutture dell'aeroporto che stanno per essere smantellate per far posto alla base missilistica della Nato

Dopo venti giorni esce riconfermata la giunta composta dai due partiti

Firenze: chiusa la crisi al Comune

Pieno accordo tra il Pci e il Psi

Dalle redazioni
FIRENZE — Il sindaco Elio Gabbuggiani e la giunta di sinistra di Palazzo Vecchio hanno ritirato le loro dimissioni. Con questo atto avvenuto nella serata di ieri del consiglio comunale si è chiusa positivamente la crisi dell'amministrazione aperta il 10 marzo scorso. Sono stati i partiti della maggioranza, Pci e Psi, a chiedere che questa fosse la conclusione della vicenda, dopo aver presentato e votato un documento congiunto che rilancia con forza la collaborazione tra i due partiti alla guida della città.

Alle origini del dissenso c'era come si assume
Cara Unità,
Il compagno Brenno Pinotti di Modena, con la sua lettera al nostro giornale del 17-3, esprime dissenso sulla posizione esplicita del Pci e del Psi nei confronti della magistratura romana in riferimento all'assenteismo nel pubblico impiego.

Sardegna: Rais (PSI) rieletto presidente

CAGLIARI — Il socialista Franco Rais è stato rieletto ieri al terzo scrutinio presidente della Regione Sarda con i voti del Pci, del Psdi e del Psd'Ai. Il candidato delle sinistre, dei sardi e dei laici ha ottenuto 54 voti, mentre 30 voti sono andati al candidato democristiano Pietro Ares, 2 voti al repubblicano Cetta, 1 voto alla radicale Isabella Puggioni e 4 voti al missino Anedda.

Gli invalidi oggi manifestano a Roma

ROMA — Gli invalidi e gli handicappati, con le loro famiglie, provenienti da numerose regioni e città, manifestano oggi a Roma per protestare contro lo stravolgimento, operato dalla Dc e da altre forze politiche di governo nelle competenti commissioni parlamentari, della legge di riforma dell'assistenza. Il colpo più duro riguarda la massiccia privatizzazione di oltre 9.000 istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) — privatizzazione comprendente circa 20 mila miliardi di patrimoni e 35 mila operatori — e che in tal modo verrebbero sottratti ai Comuni privandioli di risorse e mezzi indispensabili per la creazione di servizi alternativi al ricovero in istituto.

Casa: gli obiettivi del Pci, dopo il decreto

Indicati ieri in una conferenza-stampa a Botteghe Oscure - La posizione su alloggi pubblici, contributi Gescal, finanziamenti e fisco

ROMA — I problemi aperti dalla conversione in legge del decreto sulla casa e le proposte dei comunisti sono stati il tema di una conferenza-stampa alle Botteghe Oscure, cui hanno partecipato il responsabile del settore casa della Direzione sen. Lucio Libertini e l'on. Guido Alborghetti.

La lunga battaglia dei comunisti per cambiare il decreto Nicozzani — ha esordito Libertini — ha ottenuto alcuni risultati rilevanti. Sono stati aumentati di 1.500 miliardi gli stanziamenti e di 800 miliardi gli impegni di investimento per la casa degli enti previdenziali; si è ottenuto un sostanziale recupero delle tratte Gescal; sono stati dati più ampie possibilità di acquistare e ristrutturare abitazioni; è stato eliminato il silenzio-assenso nella formulazione originaria; si sono introdotte alcune utili modifiche procedurali richieste dal Pci; una breve prorroga degli sfratti è stata sostituita da un mecca-

nismo che si avvicina alla graduazione richiesta dalle sinistre; i contratti di artigiani e commercianti sono stati prorogati di due anni.

Questi provvedimenti — ha sottolineato Libertini — sono tuttavia inadeguati a fronteggiare la crisi, mentre la legge contiene complicazioni burocratiche e pericolose aperture alla speculazione. Si pongono ora nuove questioni, sulle quali i comunisti hanno presentato in Parlamento precise proposte di legge e sulle quali esortano un programma dettagliato nel corso di una conferenza stampa che sarà presieduta da Enrico Berlinguer (alla metà di aprile) nel corso della quale

verrà presentata e lanciata la petizione per la casa, sulla quale raccogliere migliaia e migliaia di firme.

Quali, nel dettaglio, le proposte del Pci? Per i contributi Gescal il Pci si è intenzionato a chiedere il totale utilizzo delle tratte. Negli ultimi cinque anni, su 7.000 miliardi ne sarebbero stati versati 3.000 e parte utilizzati in altre direzioni. I comunisti intendono recuperare integralmente le somme per l'edilizia e utilizzare tutte quelle che affluiscono fino al 1985 (si parla di 7.500 miliardi). Inoltre, è indispensabile che la costruzione ed il recupero di case non siano finanziati in maggioranza con i proventi delle

trattenute Gescal sulle buste-paga dei lavoratori dipendenti e che lo Stato intervenga con una parte più adeguata.

LETTERE all'UNITA'

Per una triplice lapide (salvo spezzarla un giorno...)

Signor direttore,
La sentenza della Corte d'Appello sul processo per la strage di Piazza della Loggia, conferma, come ogni cittadino sente da tempo, nella coscienza civile offesa, il fallimento della giustizia.
Il processo per la strage di Piazza Fontana non ha trovato i colpevoli.
Il processo per la strage di Piazza della Loggia non ha trovato i colpevoli.
Il processo per la strage dell'Italicus non ha ancora trovato i colpevoli.
Sono tutte stragi di marca fascista. Nessun cittadino può pensare che si tratti di un caso: è ormai chiaro a tutti che si tratta di una regola nelle indagini e nei processi per stragi fasciste.
Lo stato adempito in nessuno dei procedimenti per queste stragi fasciste. È veramente il fallimento della giustizia. Il cittadino che crede in uno Stato civile si trova indifeso.
La Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, affinché sopravviva la difficile speranza di un cambiamento di rotta, o almeno di un avvio a una corretta ed efficace pratica di magistrato e di giudice, propone al sindaco di Brescia che venga incisa sul pavimento di quella stessa Piazza della Loggia su cui sono caduti otto cittadini antifascisti queste parole:
A VERGOGNA DELLA GIUSTIZIA ASSASSINI IMPUNITI IL SACRIFICIO DELLE VITTIME ANTIFASCISTE SPLENDE SUL PAESE MORTIFICATO

delle vittime della delinquenza «tenendo conto che vittima della delinquenza» è pure la stessa famiglia del delinquente». È col resto della pila il denaro si paga il mangiare ed i contributi assicurativi. Questo è il quadro esatto, oggi, della situazione nel campo del lavoro dei carcerati.
Ma la cosa più assurda e negativa del vecchio e nuovo sistema è questa: che i detenuti, una volta riacquisita la libertà, debbano pagare il loro mantenimento per il periodo in cui erano in carcere, specialmente per i periodi che non hanno lavorato (e non per colpa loro le più volte ma solo perché il lavoro non glielo davano perché non c'era: o per altre ragioni che non dipendevano dalla volontà o meno di lavorare del recluso).
Una volta in libertà, se l'ex detenuto, non paga perché non ha la possibilità di pagare, gli sequestrano qualunque cosa abbia di sua proprietà, dal televisore alla macchina. Fino alla casa. E questo le più volte sconvolge la ritrovata serenità di tanti ex carcerati che si erano pacificati con la società ritornando ad essere degli onesti lavoratori.
Non trovo giusto che una persona che ha sbagliato nella vita debba pagare due volte e in due modi le sue colpe. Trovo giusto che il prezzo da pagare, qualunque esso debba essere, tutto incluso nella espiazione della pena in carcere. Certo oggi questa situazione non aiuta i liberati dal carcere ad inserirsi nella società e nel lavoro e ciò torna a tutto danno della stessa società.
LUIGI PODDA (Marino-Roma)

Per l'esattezza delle notizie

Stabile Unità,
siamo un gruppo di lavoratori metalmeccanici, alla vigilia di uno sciopero generale, con gravi problemi di occupazione (per la probabile causa integrazione, dopo averne dovuto essere tutto incluso nella espiazione della pena in carcere. Certo oggi questa situazione non aiuta i liberati dal carcere ad inserirsi nella società e nel lavoro e ciò torna a tutto danno della stessa società).

Alle origini del dissenso

Cara Unità,
Il compagno Brenno Pinotti di Modena, con la sua lettera al nostro giornale del 17-3, esprime dissenso sulla posizione esplicita del Pci e del Psi nei confronti della magistratura romana in riferimento all'assenteismo nel pubblico impiego.
Con in presente non intendo appoggiare né la posizione del sindaco né quella di Pinotti né tanto meno quella della magistratura. In quanto ognuna delle posizioni ha in sé motivazioni; ma tutte e tre analizzano l'effetto senza soffermarsi sulle cause.
Chi scrive è un compagno che cerca di parlare alla gente più che ai giudici. E giudico che con le parole: voglio dire che non sono un assenteista ma non nego l'esistenza del fenomeno; ritengo però improbabile che la risoluzione del problema possa avvenire a colpi di magistrato e di giudice. Il mio è un dovere di dover intervenire lo faccia pure, partendo però una buona volta dalla causa, cioè dal come avvengono le assunzioni (spesso in campagne elettorali), da come vengono colpite le città e le provincie, dal collocamento. E secondo me qui, per la magistratura, intervenire sarebbe un dovere!
CARMELLO CAPONIO (Massafra - Taranto)

Vale solo quando stanno con gli sfruttati?

Cara Unità,
Il 9/3 hai riportato il documento della Conferenza per il clero del 6 stesso mese, che dice: «Volete fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore). Dice: «Volete fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore). Dice: «Volete fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore). Dice: «Volete fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore).

È ingiusto che chi sbaglia debba pagare due volte e in due modi le sue colpe

Cara direttore,
Da poco più di 5 anni sono fuori dai riciclosi italiani, dopo essere stato ingiustamente 26 anni in mezzo a quella vita d'inferno.
Mi sono sentito chiedere più volte se era vero che al momento della scarcerazione al detenuto viene data una grossa liquidazione in soldi per tutti gli anni che è stato dentro. Questo non è affatto vero: anzi è tutto il contrario: e non solo per chi non ha lavorato in carcere: non viene data una sola lira neppure a chi ha sempre lavorato durante la sua permanenza in carcere.
Fino al 1975 il lavoro del recluso era gratuito o semigratuito. Per farvi un esempio pratico: io dal 1957 al 1959 ho lavorato come manovale muratore 7 ore al giorno a S. Stefano di Ventosca (Lazio), per 105 lire al giorno. Ricordo bene che in certi periodi dell'anno un chilo di cipolle costava 250 lire: così si doveva lavorare 2 giorni e mezzo per poter comprare quel chilo di cipolle.
Dopo la riforma carceraria del '75, il detenuto che lavora non dovrebbe prendere meno di due terzi della paga sindacale della categoria di chi lavora fuori del carcere. Poi un terzo di questa paga gliela trattiene l'amministrazione del carcere e questo credo vada, come giusto, al fondo assistenza

Per l'esattezza delle notizie

Stabile Unità,
siamo un gruppo di lavoratori metalmeccanici, alla vigilia di uno sciopero generale, con gravi problemi di occupazione (per la probabile causa integrazione, dopo averne dovuto essere tutto incluso nella espiazione della pena in carcere. Certo oggi questa situazione non aiuta i liberati dal carcere ad inserirsi nella società e nel lavoro e ciò torna a tutto danno della stessa società).

Alle origini del dissenso

Cara Unità,
Il compagno Brenno Pinotti di Modena, con la sua lettera al nostro giornale del 17-3, esprime dissenso sulla posizione esplicita del Pci e del Psi nei confronti della magistratura romana in riferimento all'assenteismo nel pubblico impiego.
Con in presente non intendo appoggiare né la posizione del sindaco né quella di Pinotti né tanto meno quella della magistratura. In quanto ognuna delle posizioni ha in sé motivazioni; ma tutte e tre analizzano l'effetto senza soffermarsi sulle cause.
Chi scrive è un compagno che cerca di parlare alla gente più che ai giudici. E giudico che con le parole: voglio dire che non sono un assenteista ma non nego l'esistenza del fenomeno; ritengo però improbabile che la risoluzione del problema possa avvenire a colpi di magistrato e di giudice. Il mio è un dovere di dover intervenire lo faccia pure, partendo però una buona volta dalla causa, cioè dal come avvengono le assunzioni (spesso in campagne elettorali), da come vengono colpite le città e le provincie, dal collocamento. E secondo me qui, per la magistratura, intervenire sarebbe un dovere!
CARMELLO CAPONIO (Massafra - Taranto)

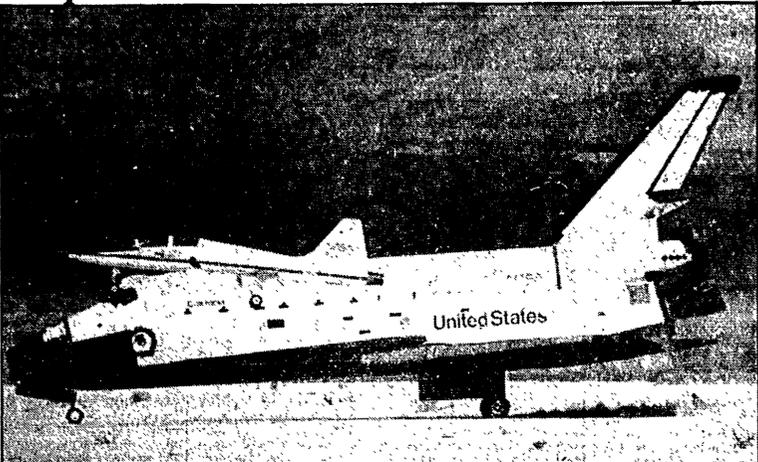
Vale solo quando stanno con gli sfruttati?

Cara Unità,
Il 9/3 hai riportato il documento della Conferenza per il clero del 6 stesso mese, che dice: «Volete fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore). Dice: «Volete fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore). Dice: «Volete fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore).

È ingiusto che chi sbaglia debba pagare due volte e in due modi le sue colpe

Cara direttore,
Da poco più di 5 anni sono fuori dai riciclosi italiani, dopo essere stato ingiustamente 26 anni in mezzo a quella vita d'inferno.
Mi sono sentito chiedere più volte se era vero che al momento della scarcerazione al detenuto viene data una grossa liquidazione in soldi per tutti gli anni che è stato dentro. Questo non è affatto vero: anzi è tutto il contrario: e non solo per chi non ha lavorato in carcere: non viene data una sola lira neppure a chi ha sempre lavorato durante la sua permanenza in carcere.
Fino al 1975 il lavoro del recluso era gratuito o semigratuito. Per farvi un esempio pratico: io dal 1957 al 1959 ho lavorato come manovale muratore 7 ore al giorno a S. Stefano di Ventosca (Lazio), per 105 lire al giorno. Ricordo bene che in certi periodi dell'anno un chilo di cipolle costava 250 lire: così si doveva lavorare 2 giorni e mezzo per poter comprare quel chilo di cipolle.
Dopo la riforma carceraria del '75, il detenuto che lavora non dovrebbe prendere meno di due terzi della paga sindacale della categoria di chi lavora fuori del carcere. Poi un terzo di questa paga gliela trattiene l'amministrazione del carcere e questo credo vada, come giusto, al fondo assistenza

Ha percorso 5 milioni di chilometri nello spazio



Un brivido, tanti applausi La Columbia torna a casa

Per la prima volta ci si è potuti rendere conto della velocità di discesa di questo formidabile «ferro da stiro» - Anche questa volta non sono mancati inconvenienti

WHITE SANDS — «Benvenuti a casa, è stato un ottimo lavoro: questo il saluto rivolto dai controllori di volo agli astronauti Jack Lousma e Gordon Fullerton mentre il Columbia si fermava nel poligono missilistico di White Sands, nel Nuovo Messico. Erano le 9,04 (18,04 ora italiana): terminava così, felicemente, il terzo volo sperimentale della Columbia, il più lungo con oltre 5 milioni di chilometri.

spettacolare. Nel vuoto del deserto californiano di Mojave, zona dei primi due atterraggi, non si avevano riferimenti precisi sulla notevolissima velocità di discesa di questo «ferro da stiro» del peso di 105 tonnellate che si comporta come una piuma «giocando» con l'aria. Poi la «occeca» con il contatto sul terreno: prima col carrello di destra e immediatamente dopo con quello di sinistra. Questa volta il muso della «navetta» non è stato mantenuto a lungo in alto, in linea quasi obliqua per smaltire velocità. Lousma doveva avere fretta e ha incominciato ad abbassare il carrello anteriore quando la velocità era ancora troppo alta. Se ne è accorto e ha «ripreso» la «navetta» sollevando in alto il muso per opporre maggiore resistenza all'aria e, quindi, lo ha riportato con calma a toccare la pista.

termico, cattivo funzionamento della «toilette» e guasto di una delle due telecamere del «braccio» snodabile, ma non ancora un mezzo di trasporto commerciale. Questa volta le apparecchiature per esperimenti scientifici erano quasi dieci tonnellate e riguardavano la fisica del plasma, la fisica solare, l'astronomia, la tecnologia spaziale, le scienze della vita, come il comportamento delle api, farfalle, piccole piante di pino, semi di avena e fagioli.

Tutto è andato benissimo, dopo il rinvio di 24 ore sull'atterraggio previsto, dovuto ad una bufera di sabbia che lunedì ha costretto i tecnici della NASA a lasciare ancora in orbita i due astronauti.

La cerchia delle montagne del Nuovo Messico e una improvvisa manovra del pilota Jack Lousma, hanno fatto del terzo atterraggio dello «Shuttle» quello più

affidabile sistema volante anche se non sono mancati gli inconvenienti (distacco di 37 delle 32 mila piastrelle dello schermo

Le indagini confermano: un attentato la bomba sul Parigi-Tolosa

Strategia della tensione anche per la Francia?

Cinque morti e 27 feriti il bilancio dell'atto terroristico, che richiama alla memoria la strage dell'«Italicus» Speculazioni della destra - La freddezza del macchinista ha evitato una tragedia ancor più pesante

Nostro servizio PARIGI — Prima e tremenda realizzazione delle rappresaglie annunciate dal terrorista internazionale Ilich Ramirez Sanchez, alias Carlos, contro il governo francese o inizio di una «strategia della tensione» organizzata da quelle forze, più o meno occulte, che vorrebbero far naufragare l'esperienza socialista in Francia?



LIMOGES — Un'immagine del treno devastato dall'esplosione

A ventiquattrore dall'esplosione che lunedì sera alle 21 ha sventrato la carrozza numero 18 del rapido «Capitole» Parigi-Tolosa lanciato a 140 chilometri all'ora e che ha fatto cinque morti e ventisette feriti, la polizia e l'autorità giudiziaria hanno sciolto, ieri sera, gli ultimi dubbi: si è trattato di un attentato, e l'obiettivo era proprio il treno. D'altro canto l'ipotesi di una deflagrazione accidentale di una carica esplosiva destinata altrove (l'ipotesi inizialmente avanzata dalla testimonianza di alcuni passeggeri, che avrebbero assistito ad un violento alterco tra un uomo e una giovane donna munita di una valigia pochi istanti prima dell'esplosione) era già stata scartata poiché nessuno dei feriti e dei morti, tutti identificati, è risultato avere precedenti penali o legami con organizzazioni estremistiche.

La tragedia, col suo bilancio di sangue e di dolore, ricorda da vicino la strage dell'«Italicus» nei pressi di Bologna: con la sola differenza che nel caso italiano il treno viaggiava a velocità normale in galleria, mentre qui il convoglio era lanciato al massimo della velocità e solo l'abilità e il sangue freddo del suo conducente ne hanno evitato il deragliamento e quindi una catastrofe di proporzioni inimmaginabili.

Dalle indagini della polizia è emerso che si è trattato di una carica esplosiva ad alto potenziale, collocata probabilmente, a giudicare dall'entità delle ferite e dei morti, tutti identificati, è risultato avere precedenti penali o legami con organizzazioni estremistiche. La tragedia, col suo bilancio di sangue e di dolore, ricorda da vicino la strage dell'«Italicus» nei pressi di Bologna: con la sola differenza che nel caso italiano il treno viaggiava a velocità normale in galleria, mentre qui il convoglio era lanciato al massimo della velocità e solo l'abilità e il sangue freddo del suo conducente ne hanno evitato il deragliamento e quindi una catastrofe di proporzioni inimmaginabili.

tenuti dallo scorso febbraio nelle prigioni francesi (per la cronaca si tratta dello svizzero Bruno Breguet e della tedesca Magdalena Kopp) l'inizio di una serie di attentati contro la personalità del governo francese. È pura coincidenza che l'esplosione del «Capitole» sia avvenuta proprio nel giorno della scadenza dell'ultimatum di Carlos, dopo che il governo francese aveva deciso di non cedere al ricatto del terrorista internazionale? Per ora, comunque, pur senza essere abbandonata, la «pista Carlos» non sembra la più valida, se è vero che le sue minacce riguardavano i ministri di Mitterrand e perfino il presidente della Repubblica, attorno al quale, da qual-

che giorno, sono stati rafforzati, i servizi di «vigilanza ravvicinata». Affiora invece, qua e là, la preoccupazione che l'attentato di lunedì sera non sia che la prima e tragica avvisaglia di un piano a lunga scadenza, destinato a creare nel paese, secondo una pratica ben nota in Italia, un'atmosfera di insicurezza di cui dovrebbero approfittare le forze che con altri mezzi mirano alla destabilizzazione della società francese.

Ieri le redazioni dei quotidiani, delle radio e delle reti televisive sono state assillate da decine di telefonate di cittadini che già accuavano il governo di aver abolito la pena di morte senza consultare il Paese, favorendo con ciò la delinquenza e il terrorismo. Altre critiche riguardavano l'«ospitalità» offerta dalla Francia ad alcuni rifugiati politici dell'ETA basca ed il ministro della Giustizia Baudin l'uomo maggiormente preso di mira dagli «orfani della ghigliottina». Senza contare che non pochi giornali conservatori cominciano a speculare sull'attentato, osservando che «in passato ciò non era mai accaduto» per dire sostanzialmente che il socialismo e il terrorismo vanno di pari passo mancando il primo della fermezza necessaria per bloccare il secondo. Ma proprio da questa osservazione tutt'altro che disinteressata traspare un'altra e preoccupante verità: perché proprio ora che la sinistra è al potere, e non prima?

Augusto Pancaldi

La ricostruzione nei documenti della Procura della Repubblica

La strage di Bologna era parte di un programma internazionale

La strategia della guerriglia in Europa - I legami con Sindona e Licio Gelli - Tante le informazioni, ma senza risultati concreti - Praticamente prosciolti gli unici imputati

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Perché il giudice istruttore di questo tribunale, il 12 gennaio scorso, non accolse la richiesta del PM di emissione di 10 mandati di cattura contro i tre pretetti mafiosi accusati della strage del 2 agosto? Come abbiamo pubblicato ieri, oltre a coloro che erano e sono sospettati di aver organizzato il massacro (Signorelli, Faccini, Tutti, Rinani, Bonazzi, Femia, Adnolfi e Fiori), la Procura della Repubblica, in base a una precisa testimonianza, tuttora valida, avrebbe perfino individuato in Valerio «Giustina» Fioravanti e in Francesco «Cimbro», due componenti il commando che eseguì il disumano attentato. L'interrogatorio non ha avuto ancora risposta. Nel respingere le richieste del PM, il giudice istruttore ha affermato che gli elementi acquisiti all'inchiesta — pur se riferiti all'indagine portata in ambiente nel quale la strage del 2 agosto è stata deliberata o eseguita, non appaiono tuttavia tali da giustificare l'emissione di mandati di cattura».

«Nelle note conclusive di una relazione inviata dalla Procura di Bologna al presidente del Consiglio il 25 novembre scorso e allegata ai motivi d'imputazione contro la scarcerazione dei terroristi Pedretti e Calore, primi imputati della strage, si afferma che «la strage di Bologna costituisce un momento di straordinaria portata del progetto eversivo nazional-rivoluzionario» secondo un quadro di riferimento che la Procura giudica di aver ricostruito con «certezza» e che ha recitati testimonianze rendono addirittura «granitica». Per cui, affermano ancora i giudici inquirenti, «i tempi dell'indagine sono ormai maturi per una nuova fase, tesa all'individuazione di tutti i responsabili, siano essi strategici, subalterni o esecutori».

«Cominciamo dagli esecutori. Abbiamo già detto della presenza di Fioravanti e di Cimbro alla stazione di Bologna il 2 agosto, alle 10,25, che risulta dalla testimonianza di un pregiudicato romano, Massimo Sparti. I due — secondo l'ipotesi accusatoria — sarebbero stati inviati come «servizi», lui travestito da turista tedesco e lei con i capelli tinti di rosso. Ma non è tutto il documento della Procura, che riporta una circostanza informativa dei servizi segreti, che rivela che l'attentato di Bologna sarebbe stato messo a pun-

to nel corso di incontri (presente il francese Philippe «Hobbit» 3, in Calabria. Durante tali incontri sarebbe stato assicurato l'appoggio del gruppo teatrali che pubblici. Seguendo questa strada si dovranno approfondire quei collegamenti, certo Philippe) il gruppo italiano avrebbe consegnato due latine contenenti ciascuna 5 chili di esplosivo. La bomba sarebbe stata confezionata dal tedesco Horst, 50 anni. A portarla nella sala d'aspetto sarebbe stato il francese, che poi sarebbe stato eliminato. Questo per quanto riguarda l'esecuzione materiale del massacro. Da questa ipotesi ricostruzione dei fatti risulta chiara la composizione multinazionale del gruppo di terroristi neri, ai quali venne affidata la strage del 2 agosto, ma capace di suscitare, e non solo in Italia, la guerriglia. Tale programma in Europa era il risultato di un accordo, si legge ancora nel documento — tra «la francese Fane, la spagnola Eta e i nazisti tedeschi».

«Per individuare gli ispiratori politici di questo terrorismo — prosegue la Procura — bisogna cogliere il filo sottile di convergenza che lega persone operanti in settori sia privati che pubblici. Seguendo questa strada si dovranno approfondire quei collegamenti, certo Philippe) il gruppo italiano avrebbe consegnato due latine contenenti ciascuna 5 chili di esplosivo. La bomba sarebbe stata confezionata dal tedesco Horst, 50 anni. A portarla nella sala d'aspetto sarebbe stato il francese, che poi sarebbe stato eliminato. Questo per quanto riguarda l'esecuzione materiale del massacro. Da questa ipotesi ricostruzione dei fatti risulta chiara la composizione multinazionale del gruppo di terroristi neri, ai quali venne affidata la strage del 2 agosto, ma capace di suscitare, e non solo in Italia, la guerriglia. Tale programma in Europa era il risultato di un accordo, si legge ancora nel documento — tra «la francese Fane, la spagnola Eta e i nazisti tedeschi».

L'inchiesta sulle torture

Presto in libertà provvisoria il giornalista de «La Repubblica»



Dalla nostra redazione

VENEZIA — Si sta per decidere la sorte di Luca Vilforesi, il giornalista di «La Repubblica» arrestato lunedì scorso a Venezia per reticenza, nel quadro dell'inchiesta sulle violenze che sarebbero avvenute in via Cà Rossa, nel terzo distretto di polizia di Mestre. Una strana inchiesta, che ha visto, finora, finire in carcere solo giornalisti che hanno raccolto notizie sui gravi episodi e, per quanto si sa, nemmeno una comunicazione giudiziaria «pesanti» su cui si sta indagando. Cosa tanto più strana dato che lo stesso ministro degli Interni Rognoni, rispondendo una settimana fa alla Camera a interpellanze sulla scottante questione, un caso di violenza, avvenuto in via Cà Rossa, aveva dovuto ammettere. Non su di un terrorista, è vero, ma su un giovane, Massimo Fasolato, cui, secondo la denuncia sporta da suo padre Marco, si voleva far confessare a suon di botte un furto cui è poi risultato estraneo. Il fatto sarebbe avvenuto il 2 febbraio, nel pieno delle operazioni del «dopo Dozier». Massimo Fasolato, portato dopo il fermo, al terzo distretto di polizia, è stato gettato a terra, picchiato con pugni, calci e bastoni, e poi sottoposto a una brutale tortura. Un'inchiesta rognosa senza dubbio che potrebbe riservare altre sorprese.

Finirà alla Corte Costituzionale la querela ai 23 magistrati

L'AQUILA — Bisognerà attendere che si pronunci la Corte Costituzionale per la prosecuzione del processo contro 23 giudici della sezione romana di «Magistratura democratica» accusati di diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti del giudice Claudio Vitellone. Il tribunale dell'Aquila, dopo due ore di camera di consiglio, definendo «non manifestamente infondata», ha accolto infatti l'eccezione dell'avvocato Adolfo Gatti, secondo il quale l'articolo 13 della legge istitutiva sulla stampa è anticostituzionale.

Nuovo mandato di cattura per Piperno in Canada

MONTREAL — Franco Piperno è stato nuovamente arrestato in Canada su mandato di cattura emesso dal giudice impositore, relativo al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro. La Corte superiore del Canada aveva appena rifiutato di concedere l'estradizione per l'ex leader di Potere operaio, quando sono arrivati gli agenti con il nuovo mandato. Il nuovo procedimento senza prendere le mosse dalle dichiarazioni di Savasta che coinvolgerebbero in qualche misura Franco Piperno, per il quale l'Italia da tempo ha chiesto l'estradizione. L'imputato tornerà in tribunale il 18 maggio per rispondere del nuovo mandato di cattura, che lo coinvolge direttamente nella strage di via Fani. Piperno dovrebbe tornare oggi stesso in Italia pagando una cauzione, o attendendo all'obbligo di non muoversi dal Canada.

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature, wind, and precipitation. Includes a small map of Italy and a legend for weather symbols.

SITUAZIONE — Più che di tempo primaverile si può parlare di tempo autunnale; nelle ultime ventiquattrore la nostra penisola è stata investita da formazioni nuvolose estese e stratificate, associate a precipitazioni diffuse, spesso a carattere continuo e frammentato a nebbia. Tale situazione scaturisce da un vasto sistema depressorico che agisce fra il Mediterraneo e l'Italia e nel quale si muovono perturbazioni alimentate da aria calda ed umida di provenienza meridionale. Tutto il sistema si sposta lentamente verso levante per cui in giornata fenomeni di carattere temporalesco si attenueranno nel settore della fascia occidentale.

Conferenza stampa sulla condanna a 14 anni dei genitori che rifiutarono le trasfusioni alla figlia

I «Testimoni di Geova»: «Non è una sentenza, ma una persecuzione contro la nostra religione»

ROMA — Sentenza ingiusta, discriminatoria, che ha il sapore della persecuzione religiosa. Questo, in sostanza, il giudizio che i «Testimoni di Geova» hanno espresso sul verdetto con il quale la corte d'Assise di Cagliari il 10 marzo scorso ha condannato a 14 anni di carcere i coniugi Oneda, riconoscendoli colpevoli di omicidio aggravato nei confronti della loro figlioletta Isabella, di due anni e mezzo, avendo impedito che le venissero praticate trasfusioni di sangue, vietate dal loro credo religioso. La bambina, ammalata di talassemia, morì.

I genitori di Isabella — ha detto l'avvocato Roberto Lorenzini, consulente legale dei «Testimoni», nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri a Roma — sono stati vittime di una vera e propria discriminazione religiosa; e infatti, «esaminando gli atti istruttori, si rileva immediatamente un preciso pregiudizio nei riguardi degli Oneda, visti come rei da condannare comunque».

Soltanto così, ha proseguito, si spiega perché ogni elemento di responsabilità a carico di altri, che potesse scagionare o alleggerire le responsabilità dei coniugi Oneda, non sia preso in considerazione; e si spiega anche perché la sentenza non ha tenuto conto della mancanza di ogni nesso di causalità, tra le trasfusioni non somministrate a Isabella negli ultimi giorni di vita e il suo decesso, avvenuto il 2 luglio

1980. Ma se anche tale nesso fosse dimostrato, gli unici responsabili delle mancate trasfusioni sono altri, e non i genitori della bambina che, nell'intera vicenda, erano i soli ad avere un chiaro motivo per non agire. Gli altri, secondo i «Testimoni», sarebbero le autorità sanitarie che, pure in presenza di una bambina del tribunale dei minori che ingiungeva l'obbligo delle trasfusioni alla piccola talassemica, non hanno provveduto a far rispettare tale ordine. E questo, come si è poi intervenuto Paolo Piccoli, ministro di culto dei «Testimoni»: su questo caso, ha detto, intendiamo

richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica; noi ci rivolgeremo alle più alte cariche della magistratura, ad Amnesty International, alla Corte dell'Aja». Ciò che è in discussione — non è infatti la morte di una bambina, ma la colpevolizzazione di un credo religioso.

Nati negli USA nel secolo scorso, i «Testimoni di Geova» sono in Italia 100 mila: credono in Gesù Cristo ma solo come uomo, negano la Trinità e l'immortalità dell'anima, e considerano la Bibbia come unico fondamento di fede.

Roberto Bolis

Nella foto accanto al titolo: Luca Vilforesi

M. F. C.

A Brindisi non si rassegnano Pci: estendere l'area pubblica contro il «disastro» chimico

BARI — Gli operai del petrolchimico Montedison di Brindisi occupano da ieri mattina le sale della Regione Puglia, a Bari. Il consiglio regionale in segno di solidarietà ha sospeso i suoi lavori mentre il presidente della giunta — il dc Quarta — ha annunciato che se nell'inchiesta in programma per giovedì al ministero dell'Industria non ci sarà una soluzione al caso-Montedison lui e l'esecutivo pugliese si dimetteranno. «Non è possibile ricoprire un incarico pubblico — ha detto Quarta — in un sistema incapace di tutelare gli interessi della comunità e davanti ad un governo che si dimostra incapace di mantenere fede ai propri impegni. I lavoratori del petrolchimico occupano lo stabilimento ormai da tre settimane. La trattativa, che sembrava avviata a conclusione dopo la proposta del governo per il passaggio all'Eni dello stabilimento di Brindisi, si è nuovamente impantanata. Sulla vicenda pesano le resistenze della Montedison e l'incapacità del governo ad imporre alle aziende un piano complessivo per il rilancio della chimica italiana.

ROMA — Un ampliamento della presenza pubblica nella chimica è, al punto in cui sono giunte le cose, inevitabile e costituisce la condizione necessaria al suo rilancio. Se essa debba assumere o meno il carattere di una pubblicizzazione integrale dipende esclusivamente dalle produzioni in crisi o meno remunerative allo Stato. È questo uno dei punti centrali di un lungo documento del dipartimento economico del Pci sulla spinta questione della chimica. Proprio dalla drammatica situazione del settore preleva le mosse il documento sottolineando come ci si trovi davanti ad un aumento del deficit della bilancia chimica (oltre 3.000 miliardi), e aggravato l'indebitamento dei grandi gruppi (oltre 5.000 miliardi: la sola Montedison) e i bilanci sono in rosso (Montedison a -700 miliardi, Anic a -500). A tutto questo si aggiunge un inasprimento della guerra chimica mentre si aggravano gli scemi di potere. Si sta verso il degrado e il Pci chiama operai, tecnici e quadri ad una mobilitazione per avviare una politica di risanamento. Per prima cosa è detto nel documento che si respinge la politica di smobilitazione selvaggia, la linea dei licenziamenti in massa. Per puntare al rilancio oggi non bastano più iniziative delle imprese, serve un intervento diretto del governo che però sino ad oggi si è mosso non in un'ottica di «apparato produttivo nazionale» ma ha scelto l'artificiosa distinzione in «publi» e «quasi pubblici» inasistito che bisogna cambiare. Il governo — dice il Pci — deve prendere atto del fallimento dell'operazione di «privatizzazione» della Montedison che non ha risolto alcun problema e che anzi ha determinato una situazione di «ambiguità» usata dall'azienda per una politica di scorpi. La Montedison appare come una azienda in declino che si sta ridimensionando, mentre anche l'Eni attraverso una crisi gravissima in un vuoto di iniziative ed indicazioni precise. In questo quadro di incertezza e di caos è sorto l'Enoxi, la cui esistenza — per la mancanza di precisi riferimenti programmatici — complica ancora le cose. Davanti ad una simile realtà è il governo, gli organi della programmazione che devono assumere il compito di rilancio del settore. Senza un intervento di carattere eccezionale dello Stato la chimica italiana è destinata a conoscere un lungo ed irreversibile processo di decadimento. Questo intervento deve partire da un piano di sviluppo della chimica, realistico ma non repressivo, fondato su tre obiettivi: 1) la riduzione del deficit della bilancia commerciale; 2) la riabilitazione degli equilibri fra le produzioni di base e quelle intermedie e fini (attraverso

una forte impegno nella ricerca); 3) difesa attiva dei livelli di occupazione. Tra le proposte del Pci c'è la creazione di un «Fondo nazionale per la chimica» che serva al finanziamento del piano. L'intervento finanziario dello Stato deve avvenire in modo diretto, limpido e finalizzato. Deve essere vincolato a precisi obiettivi e a parametri produttivi e deve tradursi — quando assume la forma di capitale di rischio — in un mutamento degli assetti proprietari dell'impresa e dei gruppi. A questo punto del documento si inserisce il capitolo che riguarda l'ampliamento della presenza pubblica nel settore di cui parliamo all'inizio. Il Pci sollecita il governo a muoversi in questa direzione. Vanno respinti — è detto nel documento — i licenziamenti richiesti e scopp ricattatorio della Montedison. La trattativa fra gruppi va risolta rapidamente. I nuovi equilibri (in particolare nell'etilene, plastiche, detergenti e fertilizzanti) vanno definiti alla luce di un piano chimico e devono riconoscere alle imprese pubbliche il ruolo che ad esse compete. La Montedison va vincolata a precise scelte di investimento. Deve cessare la finzione di un'azienda di fatto pubblica — agisca però con criteri privatistici. Il Pci chiama operai, tecnici e quadri ad una mobilitazione per invertire la tendenza al disastro del settore. Il risanamento e il rilancio della chimica sono una grande necessità nazionale. Ed essa è ancora possibile.



Genova invasa dai portuali

Dalla nostra redazione
GENOVA — Ieri tutti i porti italiani si sono fermati per 24 ore per rispondere al disegno di privatizzazione e di espulsione di manodopera dagli scali nazionali promosso dal ministro della Marina mercantile Maniaco e dalla parte più retriva dell'utenza. A Genova alle 9 si sono radunati migliaia di portuali provenienti dagli scali liguri; con loro, alla chiamata di San Benigno, proprio sotto la Lanterna si sono dati appuntamento i dipendenti dei «Rimorchiatori Riuniti», in lotta da tre mesi per convincere l'azienda a definire criteri precisi che delimitino la totale discrezionalità in materia di licenziamenti; i dipendenti delle case di spedizione, che la scorsa set-

timana, recandosi in massa al lavoro, hanno rintuzzato la «serrata» dei padroni, e infine i lavoratori del settore industriale e delle riparazioni navali fortemente penalizzati dal calo dei traffici. Ad aprire il corteo i nuovi strumenti del lavoro in porto: una coda interminabile di mezzi meccanici; dietro le bandiere delle storiche compagnie portuali e degli Enti; dietro ancora migliaia di lavoratori. La città è rimasta bloccata per tutta la mattina. In largo XII Ottobre, il comitato del segretario ligure della Cisl trasporti Ferrari e del segretario generale della FILT CGIL De Carlini. Ferrari ha esordito ricordando i punti fermi della politica

sindacale: gestione pubblica dei porti, rispetto dell'ultimo contratto, soprattutto in materia di investimenti, sviluppo del sistema portuale nazionale per recuperare i milioni di tonnellate di merci che hanno preso la via del nord Europa, dove sono state compiute precise scelte di investimenti e qualificazione degli scali. Malgrado le cose vadano male nei porti italiani — ha detto De Carlini — malgrado i traffici calino e si sia giunti ad una media nazionale inferiore alle 12 giornate lavorate mensilmente, malgrado la sfortuna di avere da 10 mesi un ministro della Marina mercantile che ha negato fino ad oggi un negoziato serio su investimenti e occupazione, i portuali scendono in

piazza dimostrando di non voler mollare e di non volersi rinchiudere in sé stessi. De Carlini ha definito complessivamente negativa e deludente la trattativa col ministro ed ha affermato che la prima cosa da fare è spendere rapidamente i 500 miliardi strappati col contratto dello scorso anno. Ma Maniaco dice di no — ha detto De Carlini — e inventa fantasticherie supratanti pronti a finanziare per beneficenza i porti italiani. Nessuno nega — ha aggiunto De Carlini — che i privati possano concorrere con finanziamenti integrati, ma ci deve essere la garanzia integrale della gestione e della programmazione pubblica. s. f.

Ancora tensione all'Alfa: i sospesi entrano in fabbrica

Un gruppo di cassintegrati seguendo l'indicazione del c. d. f. ha varcato i cancelli ad Arese - Tafferugli con i guardiani - La direzione denuncia le «manifestazioni violente»

MILANO — Un'altra giornata difficile con qualche momento di tensione all'Alfa Romeo. Verso le 8, alle portinerie dello stabilimento di Arese si sono presentati centinaia di lavoratori in cassa integrazione, seguendo l'indicazione del Consiglio di fabbrica e del sindacato. L'azienda, però, aveva deciso di impedire l'ingresso ai sospesi in mancanza di una regolamentazione dettagliata. Ai cancelli della portineria est si sono schierate le guardie interne, mentre poco lontano vigilavano i carabinieri. C'è stato un tafferuglio: cinque lavoratori hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici. Poi la ten-

sione si è allentata e alla fine i «cassintegrati» sono entrati in massa nello stabilimento dirigendosi verso i locali del Consiglio di fabbrica. In un comunicato dell'Alfa, in un comunicato denuncia il ripetersi di episodi di intolleranza, minacce e «manifestazioni violente» sempre operaie di una sparuta gruppo di poche decine di lavoratori in cassa integrazione; e avverte di aver segnalato questi casi alle autorità competenti per violazione del divieto di ingresso agli stabilimenti. Il Consiglio di fabbrica risponde assumendosi in prima persona la responsabilità dell'ingresso degli operai e degli in-

piegati sospesi in fabbrica. «Una regolamentazione è necessaria, ma fin d'ora non può essere messa in discussione la prerogativa di discussione di indire iniziative per tutti i lavoratori dell'Alfa». In realtà l'azienda ha inscripto le sue posizioni non rinunciando a chiudere rigidamente precostituite. «Per questo ci preoccupa — dice ancora l'esecutivo — l'atteggiamento dell'Alfa sia sull'attività della sorveglianza per impedire e la possibilità di effettuare la rotazione dei sospesi. Questa mattina ci sarà uno sciopero di due ore con assemblee davanti al Centro tecnico.

Lo scontro sull'ingresso dei sospesi (l'Alfa aveva rifiutato di rinvviare una decisione in merito nell'incontro con l'Inter-sind che si terrà domani a Milano) è stato capofila della tensione con cui procede la vertenza in corso all'Alfa. Il sindacato intende contestare i criteri con cui in parecchi casi sono stati scelti i lavoratori da mettere in cassa integrazione. Di qui la scelta di verificare nelle diverse aree produttive i casi in discussione, e la possibilità di effettuare la rotazione dei sospesi. Questa mattina ci sarà uno sciopero di due ore con assemblee davanti al Centro tecnico.

Gandolfi fa il punto sull'Eni: sono Agip e chimica i problemi più difficili

ROMA — A due settimane dalla nomina a commissario dell'Eni Gandolfi ha fatto per la prima volta un «apporto» della situazione dell'ente petrolifero davanti alla commissione parlamentare. I punti di maggiore difficoltà sono due: l'approvimento petrolifero internazionale e la chimica dell'Alfa. Qui ci sono le perdite maggiori. Per quanto riguarda l'approvimento petrolifero Gandolfi ha riferito la storia del 1981: l'anno si è aperto con la chiusura delle forniture saudite e con l'ulteriore riduzione dovuta alla guerra Iraq-Iran. Di fronte a questi fatti e alla prospettiva di un abbuco di forniture pari a 12 milioni di tonnellate ci si è mossi per acquisire nuovi contratti internazionali. Ma nello stesso periodo si è determinato un profondo cambiamento nello scenario internazionale e l'offerta superava la domanda. Per l'Italia (e per l'Agip) la situazione è stata appiattita dal fatto che la lira nei confronti del dollaro e della necessità per l'ente pubblico di garantire anche le quote lasciate scoperte da compagnie private. Questo ha portato ad una perdita per l'Agip di 37 mila lire per tonnellata di petrolio contro le 15 mila previste. Questo ha provocato un peggioramento nel risultato petrolifero del gruppo pari a circa 850 miliardi di lire. Per quanto riguarda la chimica Gandolfi ha ricordato che le operazioni di esportazione della Sir e della Lichimica e la grave situazione del settore. Le perdite dell'Alfa per l'81 ammontano a circa 435 miliardi di lire. Nel complesso le attività arrivate in mano all'Eni l'anno scorso per 11 miliardi e mezzo scendono ad un impegno finanziario di 2.300 miliardi per salvare 10.500 posti di lavoro.

Da venerdì a martedì treni fermi o a singhiozzo e il governo tace

ROMA — C'è ancora una possibilità che lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri possa essere sospeso. L'ultima scadenza utile, si afferma in un comunicato della federazione unitaria di categoria, è il Consiglio dei ministri di venerdì. Se in quella sede non si procederà alla approvazione del disegno di legge di attuazione del contratto di lavoro '81-'83 firmato oltre due mesi fa, non solo sarà attuato lo sciopero a partire dalle 21 di domenica, ma «nelle ferrovie si andrà inevitabilmente incontro ad un inasprimento della conflittualità che sarebbe da descrivere esclusivamente all'atteggiamento del governo». Allo stato attuale, purtroppo, i prossimi giorni si presenteranno particolarmente difficili per chi deve viaggiare in treno. Sarà fatta salva, ma non interamente, la settimana di Pasqua. Cgil, Cisl e Uil situano, infatti, il «codice» di autoregolamentazione che esclude scioperi appunto in quel periodo, ma la tregua, per le iniziative degli autonomi, potrà iniziare solo alle 21 di martedì prossimo. Il calendario delle agitazioni è in ogni caso fitto. Venerdì mattina, in occasione delle due ore di sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil, i treni (con essi anche gli aerei e i trasporti urbani e extraurbani) si fermeranno dalle 10 alle 12. Sabato poi inizierà il «dramma» dei treni a singhiozzo. Ne sono autori i dirigenti del sindacato autonomo macchinisti Sma-Fisafs che proprio ieri han-

no proclamato uno sciopero di 24 ore della categoria con inizio alle 10. Alle 21 di domenica, come abbiamo detto, inizia l'estensione del lavoro dei ferrovieri aderenti a Filc-Cisl, Sauti-Cisl, Sati-Uil. Quando questa si concluderà, alle 21 di lunedì, entreranno in sciopero, sempre per 24 ore, i ferrovieri autonomi della Fisafs. Anche se gli autonomi non riusciranno a bloccare il traffico, potranno provocare notevoli disagi a chi viaggia. Il non rispetto degli impegni da parte del governo sta, come si vede, portando ad una situazione di estrema difficoltà. Un atteggiamento — affermano i sindacati unitari — che ha dell'incredibile e non può essere tollerato dal movimento sindacale. E non è solo questione del contratto. C'è anche una estasi totale nell'avvio dell'utilizzo degli investimenti del piano poliennale e nell'esame del disegno di legge per la riforma delle ferrovie. Nel governo c'è totale disaccordo. In particolare il ministro del Tesoro, Andreotti, si oppone alla copertura (dice che non ci sono fondi) della spesa che il contratto comporta. Le posizioni sono tanto distanti che il presidente del Consiglio ha sentito la necessità di convocare per oggi un «vertice» dei ministri (Andreotti, Balzamo e Formica) per cercare di rimuovere gli ostacoli e poter portare la questione «contratto ferroviari» al Consiglio dei ministri di venerdì.

Politica Cee: la Confcoltivatori chiede un incontro a Spadolini

ROMA — È possibile rendere omogenee la Basilicata e la Basilicata? Se proprio non potrà essere un processo lineare ed indolore la Confcoltivatori vuole provarci. Ma, battuta a parte, la organizzazione dei contadini ha ieri posto, in una conferenza stampa (presenti il presidente Avolio e il vicepresidente Orsini) come imprescindibile una politica europea tesa ad un serio obiettivo riformatore pena la decadenza, e il ritorno a forme di protezionismo nazionale, degli Stati membri della Cee (come d'altronde sta affiorando nella burocratica vicenda della guerra del vino tra l'Italia e la Francia). Per questo l'organizzazione contadina ha chiesto un incontro urgente con Spadolini per chiedere che il governo si schieri, in sede Cee, sulle richieste avanzate dalla tre organizzazioni professionali dei contadini. Lo spunto è l'ordine appuntamento del Parlamento europeo per discutere gli aumenti proposti per i prezzi agricoli (l'

avvio della cosiddetta «maratona») ed anche il deludente verdetto del Dns a Bruxelles, per verificare lo stato di coesione dei paesi membri. La richiesta sui prezzi, è bene ricordarlo, inizialmente è stata di un aumento medio dei prezzi agricoli del 9 per cento mentre i produttori avevano chiesto il 16 per cento. La commissione Agricoltura del Parlamento europeo riunitasi nei giorni scorsi ha formalizzato, invece, la proposta di aumento medio del 14 per cento avvicinandosi a grandi passi alle richieste dei produttori europei. Quindi un successo dei contadini? «Non proprio — ha detto Avolio — presidente della Confcoltivatori. Perché i prezzi uguali per tutti andrebbero bene se anche i costi fossero uguali. Ma così, non è in questi i tassi di inflazione nei singoli paesi della Cee sono diversi e, quindi — continua Avolio — sono necessarie misure specifiche che affrontino l'intera politica comunitaria agricola». La proposta in sostanza sono

quattro. Innanzitutto la modifica degli accordi internazionali per gli scambi dei prodotti agricoli che fino ad oggi penalizzano i paesi mediterranei. Il secondo punto richiesto è la eliminazione della tassa di correzione di base, porzione che diminuisce i prezzi alla produzione e non stimolano i consumi (un esempio è la protesta dei produttori del latte che si battono contro la tassa di 7,66 lire al litro in un settore già in stacco). Il terzo punto della Confcoltivatori punta il dito su un maggior equilibrio nei sostegni per gli scambi dei prodotti agricoli, invece, non ha dubbi: la Spagna e altri paesi devono entrare ma bisogna trovare un'intesa che salvaguardi le produzioni mediterranee. Le preoccupazioni non sono solo nelle parole ma sono sorrette dai fatti: la Spagna a tutti gli effetti è un paese mediterraneo e paesi terzi, esporta solo nel settore degli agrumi oltre 15 milioni di quintali di prodotto contro un milione e mezzo scarsi dell'Italia.

francesi e italiani con la presenza dei rispettivi ministri dell'Agricoltura per un vertice chiarificatore. Sul fronte del conflitto, infine, c'è da segnalare il vero e proprio disprezzo di guerra dei «vigilanti» del Midi e del suo capofila, Jean Hurler, che preannuncia per oggi a Montpellier una manifestazione di protesta contro le nostre importazioni di vino in terra francese e contro l'entrata nella Cee della Spagna e del Portogallo. Sul tema dell'allargamento della Comunità la Confcoltivatori, invece, non ha dubbi: la Spagna e altri paesi devono entrare ma bisogna trovare un'intesa che salvaguardi le produzioni mediterranee. Le preoccupazioni non sono solo nelle parole ma sono sorrette dai fatti: la Spagna a tutti gli effetti è un paese mediterraneo e paesi terzi, esporta solo nel settore degli agrumi oltre 15 milioni di quintali di prodotto contro un milione e mezzo scarsi dell'Italia. **Renzo Santelli**

buoni del tesoro poliennali 18 per cento
durata 2 anni cedola semestrale

rendimento effettivo percentuale **19,21**
prezzo di emissione **99,40**
per ogni 100 lire di capitale nominale godimento 1° aprile 1982

esenti da ogni imposta presente e futura

Offerti in pubblica sottoscrizione al prezzo di lire 99,40, più rateo di interesse, e in rinnovo dei buoni novennali 5,50% e quadriennali 12% scadenti il 1° aprile 1982. Per i rinnovi all'atto del versamento dei buoni in scadenza, verrà corrisposto all'esibitore l'importo di lire 0,60 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato. Le operazioni si effettuano presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito nonché, limitatamente ai rinnovi, presso gli uffici postali. I nuovi buoni, gli interessi nonché l'importo corrisposto all'atto del rinnovo sono esenti da ogni imposta diretta reale, presente e futura, e dall'imposta sulle successioni. Le cedole di tali buoni sono accettate in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato in qualsiasi periodo precedente la scadenza di esse.

fino al 9 aprile in pubblica sottoscrizione le operazioni di rinnovo termineranno il 16 aprile

I cambi

Dollaro USA	1322,25
Dollaro can	1075,775
Marc tedesco	547,475
Fiorino oland	483,935
Franco belga	29,015
Franco francese	211,945
Franco svizzero	681,10
Sterlina inglese	2356,15
Sterlina irland	1902,45
Corona danese	160,785
Corona norvegese	216,33
Corona svedese	222,425
Scellino austri	77,93
Escudo portoghese	18,50
Peseta spagnola	12,416
Yen giapponese	5,386
ECU	1315,41

60° ANNIVERSARIO
FIERA DI MILANO 14-23 aprile 1982 60° ANNIVERSARIO
FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE DI MILANO 14-23 APRILE 1982
Orari di apertura del quartiere fieristico 9-19 di 30-19 nei giorni di sabato e festivi. I giorni 16 e 20 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli Espositori in tal giorno l'ingresso non è consentito al pubblico generico.
UN APPUNTAMENTO A CUI NON SI PUÒ MANCARE
Informazioni: Fiera di Milano 10100 Donatocosta 1 20145 Milano tel. 49971

Psi e Cisl ai ferri corti Tensione nelle fabbriche

Scambio di accuse tra Crea e Acquaviva - Contrasti nella UIL - Verzelli: «Le polemiche non giovano a nessuno» - La FATME non sciopera - Manifestazioni in Emilia

ROMA — Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche interne ed esterne al sindacato sul giudizio da dare nei confronti della politica economica complessiva del governo e, conseguentemente, sulle iniziative di lotta da sviluppare per affermare le priorità dell'occupazione e degli investimenti sulle quali l'esecutivo non è ancora in grado di dare risposte certe e credibili. Ora, per giunta, i dc Piccoli e Vittorino Colombo rimettono in discussione (ne riferisce in altra parte della pagina) anche quei risultati sul fisco che sembravano acquisiti, dopo 9 mesi di negoziati a palazzo Chigi, e che avevano indotto il direttivo Cgil, Cisl, Uil — non senza contrasti — ad articolare quel giudizio. Il capitolo dei rapporti tra governo e sindacato, dunque, resta incandescente.

Anche se la preoccupazione maggiore delle tre confederazioni è dedicata all'organizzazione dello sciopero di due ore di venerdì (che — a questo punto — diventa un banco di prova della capacità di recuperare il rapporto con la base sindacale e rilanciare la vertenza con il governo), sullo sfondo si agitano ancora le polemiche su quanto è avvenuto prima e dopo la manifestazione dei metalmeccanici.

Ieri Eraldo Crea, della Cisl, ha replicato al segretario generale aggiunto della Cgil, Marianetti, denunciando un tentativo del Psi di rendere il sindacato omologo al quadro politico. L'impressione di Crea è che «sullo sfondo si agiti anche la carta del sindacato socialista, se alla lunga l'articolazione dei socialisti nelle varie confederazioni fosse d'ostacolo per i progetti del Psi».

va sinistra, prende le distanze dai documenti votati dalla propria organizzazione affermando che «se è vero che non è con i fischi che si risolvono i problemi, è pur vero che non è abrogando la volontà di fischio che si può uscire da una situazione di scollamento tra base e vertice sempre più drammatica».

Intanto un nuovo tentativo di gettare acqua sul fuoco delle polemiche e delle divisioni è stato fatto da Silvano Verzelli, della sinistra socialista, con un articolo che l'Avanti! pubblica oggi. «Non giova a nessuno — scrive il segretario confederale della Cgil — un confronto impantanato nelle polemiche senza fine, ha un solo risultato: disorientare e paralizzare il movimento». Per Verzelli, «rabbia, settarismo e fischi sono sintomi di un malessere che nessuno può far finta di non vedere e di non capire». Soprattutto ora che c'è necessità di incalzare il governo perché avvii una politica di rilancio economico, evitando di cavarsela con qualche auspicio e con fieri ritocchi alla manovra creditizia e monetaria.

ROMA — Flaminio Piccoli, Vittorio Colombo, Riccardo Misasi sono scesi ieri in campo simultaneamente per sostenere il diritto di espropriare i lavoratori di una parte del salario mediante l'aumento automatico del prelievo sulle buste dovuto all'inflazione. L'occasione è stata la presentazione del «Linee economiche generali» della Dc, un documento di 26 cartelle, fatta in una conferenza stampa alla Camilluccia.

Flaminio Piccoli dà per scontato che vi sia una riduzione di entrate tributarie e che «qualcuno» e «prima o poi» dovrà coprire il buco. Tuttavia, questo «qualcuno» lo ha già individuato perché critica persino la parziale perequazione delle buste paga fatta a dicembre in quanto «doveva» essere inserita nelle trattative con i sindacati dopo l'approvazione della legge finanziaria, cioè subordinata alle concessioni politiche che questi avrebbero dovuto fare.

Piccoli arrogante Niente perequazione IRPEF sui salari

verno ha ottenuto un abbattimento di 5 punti sul tasso d'inflazione — dice Piccoli (citato dall'ADN-Kronos) — lo si deve sia ad una politica monetaria rigorosa, sia alla recessione, mentre i sindacati non hanno fatto granché per aiutare il governo.

«riduzione d'ufficio» dell'entrata semplicemente spostando al 1982 il versamento di una parte delle ritenute sugli stipendi dei dipendenti pubblici e che i lavoratori hanno pagato, a tutti gli effetti, nel 1981. Le affermazioni di Piccoli utilizzano questa meschina macchinazione contabile.

più nuovi occupati, più pensioni del 1997. La riduzione di inflazione andrebbe a riduzione dello «spazio» che il governo vuole accordare ai salari. Avendo in programma la riduzione dei salari anche le ritenute IRPEF non potrebbero salire nella misura prevista (senza contare la riduzione dei contributi all'INPS e agli altri fondi di previdenza). In sostanza: poiché i lavoratori subiranno una deurtazione sul salario previsto si accollino, per soprammercato, un aumento di ritenute.

«Smentita» — Questa aberrazione veniva data ieri per avallata dal consulente economico del presidente del Consiglio in un articolo su «Repubblica». La presidenza del Consiglio ha fatto sapere che «i dati pubblicati oggi dai quotidiani "la Repubblica" su una previsione di minori entrate tributarie per circa 9 mila miliardi non sono stati diffusi dal capo del dipartimento economico della presidenza del Consiglio, il prof. Arcelli, né dai suoi collaboratori. Inoltre «smentisce nella maniera più categorica che le indicazioni e le illusioni contenute nell'articolo proveniente da elaborazioni dello stesso Dipartimento economico».

Per il metano si firmerà con l'Urss; contrasti con l'Algeria

ROMA — Il governo italiano dovrebbe firmare il 1° aprile le intese definitive per il gasdotto dalla Siberia all'Europa centrale. E quanto si può desumere dalle dichiarazioni fatte ieri dal ministro Giovanni Marcora alla Commissione Industria della Camera. Marcora ha ricordato che Francia e Germania hanno già firmato e che la Comunità europea giudica il gasdotto «essenziale per i programmi energetici europei». Le forniture giornaliere di gas dall'URSS arriveranno, terminato il gasdotto, a 14 miliardi di metri cubi pari al 3% del fabbisogno energetico previsto nel 1990.

ALGERIA — Marcora ha fatto un quadro molto negativo della trattativa per il prezzo del gas con l'Algeria. Attualmente ha detto che il gas sovietico costa 4,42 dollari per milione di unità termiche mentre gli algerini chiedono 6 dollari «pari a 300 lire il metro cubo». In un recente convegno a Palermo l'amministrazione della SNAM aveva invece detto che il prezzo richiesto dagli algerini andava tradotto in 250 lire per metro cubo. Il ministro non si è fermato qui: ha paragonato il prezzo al pubblico in Italia col prezzo richiesto dagli algerini mentre è noto che il prezzo italiano si fa tenendo conto del gas estratto in Italia (12 miliardi di metri cubi-anno) ad un costo estremamente basso; ha inoltre ignorato che la richiesta algerina deve tener conto di due altri elementi, la richiesta di cooperazione allo sviluppo dell'Algeria (quindi, di una forma di «aiuto») e l'offerta di incanalare per l'Italia gas da vendere sul mercato di altri paesi.

MEZZOGIORNO — Di qui deriva l'avallo che Marcora sembra dare ai ritardi nelle opere di costruzione della rete di distribuzione del gas nel Sud. Sono 26 i comuni che aspettano nuove reti, 100 quelli che devono fare ampliamenti, 33 quelli che mancano di allacciamenti per le zone industriali. Tutto il programma è slittato di un anno sia per manovre generali sull'offerta di gas nel mercato italiano, sia per agevolare quanto più possibile l'appalto delle opere e della gestione a società controllate indirettamente dai partiti di governo, tramite le Partecipazioni statali. Niente viene fatto per offrire ai Comuni la possibilità di muoversi in modo autonomo stabilendo rapporti con le imprese private o gestite da cooperative di lavoratori. Anzi, si arriva all'aperto sabotaggio, rallentando la fornitura di informazioni indispensabili per la progettazione. In cambio, Marcora ha ripetuto l'offerta di piccoli contributi a Comuni e Regioni che accettano centrali «a combustibili diversi dal petrolio» (per non dire il nome: nucleari ed a carbone) quale preteso «compenso» per i problemi ambientali che sorgono.

PREZZI PETROLIO — L'esposizione di Marcora era iniziata, in modo significativo, delineando una politica di salvataggio delle imprese distributrici dei prodotti petroliferi. Il prezzo dei prodotti fissato in base alla media europea, un tempo reclamato dalle compagnie, non va più loro bene: vogliono ora il prezzo «sorvegliato» e gas, spingendo ad accettare i prezzi del gasolio. Non parliamo poi delle possibilità offerte per attrezzarsi con fonti alternative, almeno nelle abitazioni e nell'agricoltura. Il prezzo sorvegliato altro non farebbe, oggi, che sanzionare la protezione degli interessi petroliferi.

EXTRAORDINARIA ESCORT



**CONSUMAVA POCO. CONSUMA ANCORA MENO.
DA OGGI CON ECONOMAX E 5ª MARCIA.**

19,6 km per litro Ford Escort, per farti risparmiare sempre più benzina, monta la 5ª marcia standard sul motore 1.6 e a richiesta sul motore 1.3. Ma Ford Escort oggi fa di più: aumenta ancora questo risparmio nelle sue versioni Economax con motore 1.1. Economax è un gruppo di componenti che adesso al tuo motore fanno fare ben 19,6 chilometri con un litro di benzina. Ford Escort a 90 km/h ti fa risparmiare il 10,5% di carburante. E naturalmente Ford Escort non perde nulla delle sue incredibili prestazioni grazie anche alla sua linea aerodinamica con ottimo coefficiente di penetrazione (0,385). Nuove qualità che sempre più fanno emergere Ford Escort fra le vetture concorrenti. E con Ford Escort puoi avere la /GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale. Ford Escort la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1.000 punti di assistenza.

Modelli: 3 porte, 5 porte e Station Wagon • Versioni: Base - L - GL - Ghia - XR3 • Motori: 1100 - 1300 - 1600

Tradizione di forza e sicurezza 

Liquidazioni: da oggi a tappe forzate dibattito al Senato

ROMA — Da oggi la commissione lavoro del Senato lavorerà a tappe forzate sulla nuova disciplina delle liquidazioni. Il provvedimento dovrebbe andare in aula martedì prossimo per poi passare alla Camera dei deputati: questi ritmi così veloci — troppo veloci se si pensa alla delicatezza e all'importanza della materia in discussione e al fatto che il governo ha presentato la sua proposta con gravissimi ritardi — sono imposti nel tentativo di evitare il referendum di DP.

Il Senato dovrà elaborare un testo unificato partendo da tre proposte di legge: la prima è stata presentata dal Pci fin dall'ottobre dello scorso anno alla Camera e poi al Senato; la seconda è del governo, depositata a Palazzo Madama soltanto il 17 marzo; l'ultima, presentata il 26 marzo, e dei radicali che ieri hanno tenuto una conferenza stampa insieme ai promotori del referendum. La Dc — secondo una dichiarazione del relatore senatore Romici — non presenterà una propria proposta.

Sorpresa a Hollywood: il film inglese, «Momenti di gloria», ha vinto la più ambita statuetta. Per Warren Beatty e «Reds» premi di consolazione



Henry Fonda e Katharine Hepburn



Rick Baker



Maureen Stapleton



Warren Beatty

Oscar '82, ma fu vera gloria?

LOS ANGELES — Protetti da grandi ombrelli colorati sotto una pioggia che da tre ore cadeva su Los Angeles, le più celebri stelle del cinema sono sfilate ancora una volta di fronte all'enorme folla che già da tre giorni si era radunata di fronte al Music Center di Los Angeles per la «magica notte di Hollywood», la consegna degli Oscar quest'anno al suo 54° anniversario. In una notte come questa sono tutti uguali, ha detto uno dei presentatori della cerimonia, «sono tutti bagnati», mentre l'ormai immancabile comico televisivo Johnny Carson, maestro di cerimonia della serata, commentava il fatto che «ogni stamella di dollari di messa in piega stanno navigando in questo momento per la strada».

- Miglior film: «Momenti di gloria» di Hugh Hudson
- Miglior regista: Warren Beatty per «Reds»
- Miglior attore protagonista: Henry Fonda per «Sul lago dorato»
- Miglior attrice protagonista: K. Hepburn per «Sul lago dorato»
- Miglior attore non protagonista: Sir John Gielgud per «Arturo»
- Miglior attrice non protagonista: Maureen Stapleton per «Reds»
- Miglior film straniero: «Mephisto» di István Szabó
- Miglior fotografia: Vittorio Storaro per «Reds»
- Miglior sceneggiatura: Colin Welland per «Momenti di gloria»
- Miglior montaggio: Michael Kahn per «I predatori dell'arca perduta»
- Miglior film di Spalthera si è applicato anche gli Oscar per la sceneggiatura, per gli effetti speciali, per il sonoro e per gli effetti ottici
- Migliore colonna sonora: «Momenti di gloria»
- Migliore canzone originale: il tema di «Arturo»
- Miglior documentario lungometraggio: «Genocidio»
- Miglior documentario cortometraggio: «Close Harmony»
- Miglior cortometraggio dal vivo: «Violeta»
- Miglior trucco: R. Baker per «Un lupo mannaro americano a Londra»
- Migliori costumi: Milena Canonero per «Momenti di gloria»
- Miglior cortometraggio d'animazione: «Craca»
- Oscar onorario: Barbara Stanwick

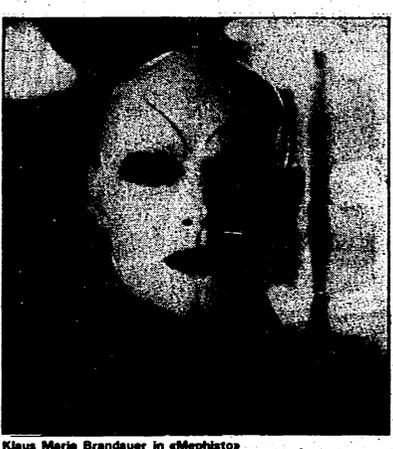


Una scena di «Momenti di gloria», Oscar per il miglior film

come sempre evidenti in tutti: non poca commozone ha indubbiamente suscitato sul pubblico Jane Fonda, che ha accettato la Statuetta per il padre, troppo debole di salute per recitare il suo discorso. «Mio padre non credeva che questo sarebbe davvero successo. Ma tempo fa mi disse che se avesse avuto l'Oscar avrebbe voluto che sua moglie Shirley lo accettasse per lui. Ma Shirley è voluta rimanere a casa con lui stasera, quindi sono venuta io. So che sta guardando la cerimonia adesso, e so che appena ha sentito il suo nome ha detto, «Ehi! Guadagni la fortuna», come se la fortuna avesse qualcosa a che fare con questo. Mio padre sa che non avrebbe mai vinto se non fosse per Katharine Hepburn. E se Sul lago dorato è stato uno dei momenti più alti della sua carriera, è stato grazie al fatto di aver incontrato e di aver lavorato con lei. So anche che la prima persona che mio padre ringraziò fu un suo amico, un attore di nome John. Lui la chiamava la sua ruota di Gibilterra, ma io la chiamo la sua Ethel Thayer».

Budapest: «Ha vinto tutto il nostro cinema»

Dal nostro corrispondente
BUDAPEST — Questo non è solo il successo di un ottimo autore, ma è il successo di tutto il nostro cinema: così, con giustificato orgoglio e anche con misurata euforia, esordisce István Dossai, direttore generale della Hungaro Film. Ed in questa ottica si collocano tutte le reazioni ed i commenti che abbiamo potuto raccogliere nel momento del cinema all'esecuzione dell'Oscar per il miglior film straniero al Mephisto di István Szabó. Per avere un panorama più completo bisogna però aspettare di leggere i giornali di oggi, giacché ieri, per ragioni di fuso orario, nessuno ha potuto nemmeno dare la notizia del premio. Il primo premio è stato assegnato al quinto posto. Sono felice per questa sua vittoria. Il premio è un riconoscimento a tutto il nostro cinema.



Klaus Maria Brandauer in «Mephisto»

Storaro, bis del lavoro italiano

LOS ANGELES — Vittorio Storaro, romano, 42 anni, ha afferrato per la seconda volta l'Oscar per la fotografia: «Non mi sembrava facile, avevo già vinto l'Oscar due anni fa per «Apocalypse Now» di Francis Coppola e mi sembrava difficile che me lo assegnassero di nuovo: sarebbe stato troppo bello... E invece è accaduto». Storaro, che non ha avuto vita facile in America, osteggiato dai direttori di fotografia americani riuniti nei Sindacati dello spettacolo che non vedevano di buon occhio questo nuovo grande impegno per «Reds» assegnato a un italiano, non risparmia elogi a quanti lo hanno aiutato a Roma: «Sono contento per me», afferma, «per Warren Beatty, per il film, ma soprattutto per il mio paese, perché questo Oscar è anche un premio al lavoro italiano». Poi spiega: «Solo in Italia infatti è tecnicamente possibile realizzare il particolare procedimento «Eras» (dal nome del suo inventore Ernesto Novelli) che permette di ottenere il particolare effetto fotografico che mi è valso questo Oscar».

Londra: è una sorpresa che servirà a poco

Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'imprevista pioggia di Oscar abbattutasi su Momenti di gloria ha lasciato stupefatti gli stessi inglesi che hanno dato vita, per quanto modesta, ad un filone di successo. Da mesi regge il cartellone in vari cinema di Londra ma, fino a ieri, nessuno l'aveva ritenuto degno di particolare menzione. È una storia ben narrata che però non riesce a sollevarsi dalla mediocrità. Rivisitata dalla sorpresa, il produttore del film, David Puttnam, ha detto: «È come aver portato una Cenerentola al ballo di gala, intendendo accreditare la fama del prodotto artigianale che è andato a salutare le intenzionali lastre di diamanti. La verità è che voltra. I quattro premi vanno a remunerare l'investimento di 6 miliardi di lire oculatamente compiuto dalla 20th Century Fox su quello che, all'inizio, altro non voleva essere che un filmetto di poche pretese. Il lavoro (su soggetto di Colin Welland) continuerà a far buoni incassi ma a tutto vantaggio di Hollywood».

ROMA — All'Università di Roma ormai cominciano a smuoversi anche i fatti teatrali. Fino a qualche anno fa regnava una strana legge che voleva la tradizione orientale l'unica praticabile, spiegabile e attendibile. Conoscere il teatro orientale, insomma, è un'obbligazione che si ha con il teatro; e viceversa. Ora si direbbe la moda sia passata, o quanto meno sfumata. Fatto sta che le iniziative del Centro Teatro Ateneo (che in qualche modo ha capo all'istituto del teatro e dello spettacolo) hanno preso a indirizzarsi in un ambito di ben più rilevante interesse. A tenere le lezioni sono stati chiamati registi e attori di primo piano; addirittura quest'anno è stato affidato un corso a Jerzy Grotowski, e proprio nell'ambito di questa sessione gli studenti hanno anche potuto ascoltare Peter Brook nell'esposizione diretta delle proprie teorie.

A lezione da Peter Brook Il Palcoscenico degli artigiani



Peter Brook e Jerzy Grotowski prima della lezione a Roma

domanda centrale è no, vuol dire che le due parti sono rimaste separate. Se la risposta invece è sì, significa che tanti momenti differenti sono diventati un'unità, e proprio questo è il valore del teatro. L'importante, cioè, è riuscire a trasformare tante particelle in un corpo unico; ma tale procedimento — oggi — è reso estremamente difficile dalla «mancanza di una cultura tradizionale occidentale che ci aiuti a trovare una buona via per questa cerimonia pubblica e sociale che è il teatro». Da qui, insomma, nasce la ricerca. Ricerca di un'espressione scenica che permetta la comunicazione, l'unità fondamentale fra attori e spettatori. Ricerca di «un punto indiscutibile d'incontro e di confronto tra tutti coloro che concorrono alla costruzione di uno spettacolo». Peter Brook, da anni, lavora con attori provenienti da varie parti del mondo, orientati o occidentali che siano. «Riunire uomini e tradizioni diverse — spiega — significa cercare di uscire da un'unità di cultura inadeguata per le comunicazioni di oggi; la molteplicità delle abitudini cancella il concetto stesso di «singola abitudine». E speriamo che il nuovo teatro in questo contesto — vuol dire lavorare a contatto con il pubblico per trovare un segno particolare capace di interessare tutti i sentimenti». Si tratta, insomma, di teorie, almeno in parte, già note anche qui da noi. Soprattutto grazie a quegli spettacoli che Peter Brook con la sua compagnia ha presentato recentemente in Italia. Teorie importanti che gli studenti romani una perplessità è rimasta: «Quando saremo interrogati agli esami i professori ci chiederanno anche queste cose o si parlerà solo del teatro di Bali».

A Hollywood quei «rossi» danno ancora fastidio

Un'evidente ingiustizia è stata consumata ai danni di «Reds», il film che ha infastidito lo stesso presidente Reagan. I premi a «Mephisto» e a Henry Fonda e Katharine Hepburn

Sarà importante gareggiare, ma più importante ancora è vincere. Il film britannico Momenti di gloria ha vinto a sorpresa l'Oscar, in un'edizione in cui tutti i pronostici davano per favorito Reds. Sei milioni di dollari hanno battuto quaranta milioni di dollari. Il colosso sportivo l'ha spuntata sul colosso rivoluzionario, lo spettacolo delle Olimpiadi del 1924 a Parigi ha avuto ragione dello spettacolo dei dieci giorni che sconvolsero il mondo a Pietroburgo nell'ottobre del 1917. L'opera prima del raffinato inglese Hugh Hudson, idealista, moralista e anticomunista, ha sconfitto sul filo d'arrivo, come in una corsa del cento metri, quella che (a parte il Paradiso può attendere, diretto a quattro mani) può considerarsi l'opera prima di Warren Beatty, attore che ha avuto il torto, nell'America di Reagan, di appassionarsi alla figura ideale e morale del comunista americano John Reed.

quello fu un altro regalo che segnò l'inizio della fine per il combattivo Free Cinema inglese. Così il premio a sua maestà la Regina non segnò la ripresa di un cinema nazionale, bensì l'immissione di un altro cineasta nel calderone hollywoodiano.



Insomma, per dirla con parole anche più chiare, un film alla lunga pretenzioso e stucchevole, quasi unanimemente ritenuto tale al festival di Cannes dell'anno scorso, realizzato da uno snob molto esperto in cinema pubblicitario è stato preferito dai votanti dell'Accademia hollywoodiana a un film quasi sempre emozionante, costato molto, anzi moltissimo, ma che tutto sommato non fa spreco della propria ricchezza. E il premio non è nemmeno nostro, ma è implicito nello stesso verdetto: tant'è che l'Oscar per il miglior regista non è andato a Hugh Hudson, bensì proprio a Warren Beatty, con la conseguenza in termini che una volta, e con grande scandalo, si verificava appunto a Cannes, e che la dice lunga sulla maturità estetica di quel tremila membri di arte e scienza del cinema.

La stessa preoccupazione politica si direbbe abbia guidato l'assegnazione dell'Oscar al miglior film di lingua straniera. Il favorito sembrava L'uomo di ferro di Wajda, specie dopo la richiesta del Film Polski di ritirarlo dal concorso, giustamente respinta dall'Accademia. Ma era in lizza, con molte speranze, uno dei grandi elogi della stampa periodica americana, anche il nostro Tre fratelli di Rosi, è stato invece premiato il film più artisticamente valido, quel Mephisto dell'ungarese István Szabó che a Cannes si era piazzato secondo, dietro il generoso pamphlet polacco. Gli italiani devono accontentarsi del premio alla fotografia (che le agenzie continuano a chiamare «cinematografia»), assegnato, per Reds, a Vittorio Storaro, che l'aveva già avuto per Apocalypse Now.



È stata, diciamo, la parata degli anziani anche nei due Oscar secondari, assegnati ai caratteristi. Sir John Gielgud, nobile attore shakespeariano, ha ottenuto il suo per il film Arturo, in cui schizza la figura di un magnanimo alla Jeeves, nella quale si era esibito un po', sempre a Hollywood, anche il suo non dimenticato connazionale Charles Laughton. Anche Maureen Stapleton è un'insigne attrice di teatro: l'avevamo ammirata in Interiors di Woody Allen, in un ruolo tenuto in bilico tra teatralità e volgarità (sana volgarità in rapporto alla malata raffinatezza degli altri) e per il quale era già stata candidata. Viene premiata ora per Reds, dove il personaggio storico dell'aristocratica Emma Goldman, che consente a Beatty-regista di inserire, magari col senno di poi, alcune verità critiche sulla Russia rivoluzionaria degli anni Venti, più che sull'America degli anni Dieci. Comunque un personaggio scomodo, espunto da Ragtime, così come Ragtime è espunto dalla corsa agli Oscar.

Ugo Casiraghi

13 APRILE MA
12 APRILE LU
11 APRILE DO
4 APRILE DO

sorrisi e canzoni
TV
QUESTA SETTIMANA

3 GIORNI
IN PIÙ DI PROGRAMMI TV
dal 4 al 13 aprile
ECCEZZIUNALE

autoritratto:
Abatantuono visto da Abatantuono

BETTINO CRAXI
Presidente del consiglio.
Fantapolitica di domani mattina

In regalo l'inserto delle radio di casa tua

Casa, occupazione, sviluppo urbanistico: il sindacato pone tre grandi questioni su cui rilanciare la battaglia per il futuro di Roma

Dalla metropoli in crisi ad una capitale moderna

Interventi urgenti per gli sfratti - Come difendere il lavoro L'assetto urbano Il convegno del sindacato



Roma ha bisogno di un progetto. Di un'idea di sviluppo che sia capace di legare strettamente le grandi questioni: la casa, l'occupazione, l'assetto urbanistico. La «nuova idea» di Roma, insomma, deve riprendere quota, deve fare i conti, fino in fondo, con i problemi di questa città, con le sue distorsioni, con le sue domande. Il sindacato pone questo interrogativo: come rilanciare la grande battaglia per una città più ordinata, meno caotica, più razionale, per una città moderna? All'emergenza non si può continuare a rispondere con provvedimenti-tampone, con leggi parziali. C'è bisogno di un «fido conduttore», che non manca, certo, ma che negli ultimi tempi s'è un po' esaurito.

Il mercato immobiliare romano è «strozzato». Alcuni dati bastano a chiarire questa tendenza. Se fino al '78 - è un primo elemento - l'offerta si presentava con un 19 per cento di case date in affitto e l'81 in vendita, oggi (colpa dell'inflazione e dell'equo canone, in parte) l'offerta d'affitto è scesa al 7 per cento mentre quella di vendita è salita al 93. E questo naturalmente ha provocato un innalzamento dei prezzi di vendita tra il 1980 e il 1982. Ogni anno a Roma - secondo i dati Istat del censimento - vengono venduti 12 mila appartamenti. I principali operatori nel mercato immobiliare sono le famiglie: sono il 66 per cento degli acquirenti e il 71 dei venditori. Questo vuol dire che si allarga la categoria dei «proprietari di casa». Ma si allarga non senza difficoltà. Infatti la maggior parte dei nuovi proprietari sono famiglie costrette all'acquisto per l'assenza di un'offerta d'affitto.

Quindi il mercato immobiliare romano presenta questa caratteristica interessante: la presenza di acquirenti, diciamo così, disinteressati (il 20 per cento delle case acquistate infatti sono affittate) e quella di molti «forzati» della casa in proprietà. Tutto ciò ha provocato un aumento vertiginoso delle ingiunzioni di sfratto. Le richieste (tra quelle con procedimento in istruttoria e quelle a sentenza) sono oltre 15 mila, per la maggior parte determinate dalla necessità del proprietario di usare l'alloggio (egli stesso o qualche suo parente). In base ai dati del censimento è possibile anche fare l'identikit dello sfrattato. Ha un'età media di 49 anni, una famiglia di quattro persone, appartiene al centro e alla classe operaia (25 per cento impiegati, 15 commercianti e artigiani, 30 per cento operai). Un caso emblematico è il 26 per cento di pensionati e disoccupati, i settori più deboli e meno protetti.

Il governo deve decidersi ad approntare un testo di legge unico per l'edilizia, evitando di frantumare la risposta legislativa in mille provvedimenti scollegati. Ma il sindacato non può fermarsi qui. Deve - ha detto Minelli - fare i conti seriamente col sistema creditizio, spesso «corpo separato», regolato da sue leggi interne che non guardano al problema della città. E questo vuol dire non solo richiedere l'erogazione dei mutui agevolati, ma anche un nuovo discorso sul credito ordinario. Qui - ha detto Minelli - c'è un limite del movimento sindacale. E' ripensare il suo ruolo, vuol dire nuove leggi, finanziamenti e modernizzazione dei cantieri. Discorsi che vanno fatti tenendo presenti le idee di questo sindacato e di questi lavoratori, senza improvvisazione.

Il dramma degli sfratti si combatte soltanto offrendo alternative reali alla gente, costruendo alloggi che rispondano alle esigenze della città. L'occupazione si difende se il settore edilizio riprende vigore. E' l'assetto urbanistico di Roma potrà offrire una linea di sviluppo alla città solo se si costruisce rispettando i progetti, senza speculazione e palazzinari. Questa, insomma, è la scommessa di «Roma moderna».

Ma dietro a questi problemi (la casa e l'occupazione) c'è Roma. La città dei ministri e del terziario. La città delle borgate e dell'abusivismo. Anche però la città del risanamento, del recupero urbanistico. La città che sta cercando una nuova idea di sviluppo, una nuova linea di movimento che ha sconfitto la Roma dei palazzinari e degli speculatori - secondo il sindacato - deve tornare a contare. Sul tema dello sviluppo urbanistico bisogna discutere. Ma non solo: bisogna agire. Minelli ha sostenuto che esiste un problema di Roma capitale e che quindi il governo non può lavarsene le mani, ma deve intervenire con finanziamenti ad hoc, collegati ad un piano generale di risanamento.

«L'ipotesi della «punizione» per i colpevoli andrebbe evitata, non sembra quindi così incredibile, anche se carabinieri e magistratura sembrano puntare invece in tutt'altra direzione, verso una semplice rapina finita ma completa magari da gente venuta da fuori, a viso scoperto. Gente, forse, alle prime armi, capace per paura di far partire un colpo mortale e di andarsene senza portare via niente.

Proseguono a ritmo serrato le indagini sull'uccisione del gioielliere Dino Bruschi

Fermato un giovane di vent'anni: è lui l'assassino dell'orefice?

Gli inquirenti non scartano l'ipotesi di una vendetta, anche se il tragico agguato potrebbe essere stato compiuto da gente inesperta, venuta da fuori - Preparato dalla scientifica un fotofit di uno dei banditi

Scattate subito dopo il tragico agguato, le indagini sull'omicidio del gioielliere di Valmontone cominciano a dare qualche risultato. Un giovane pregiudicato di vent'anni, finito in carcere già altre volte per falsa testimonianza, è stato fermato ieri dai carabinieri. Di lui si sa poco: lo stretto riserbo mantenuto dagli inquirenti non ha fatto trapelare neppure il nome. E' certo però che il ragazzo, che vive a S. Cesario, un piccolo paese non molto distante dal luogo della sparatoria, nel pomeriggio è stato interrogato a lungo dal sostituto procuratore di Velletri, Elisabetta Cesqui. Il magistrato a cui è stato affidato il difficile compito di far luce sull'uccisione dell'orefice Dino Bruschi, sulla base degli elementi raccolti dalle indagini, dovrà decidere se tramutare il fermo in arresto.

Intanto anche la polizia scientifica ha fatto qualche passo in avanti, per cercare di dare un volto ai due banditi che la sera di lunedì hanno fatto irruzione nel negozio di via Sant'Antonio, colpendo a morte con un solo colpo al petto il proprietario che forse li aveva riconosciuti. Un «fotofit» di uno dei componenti del commando è stato diramato a tutte le pattuglie della mobile e dei carabinieri. E' stato ricostruito grazie a alcune testimonianze: uno dei rapinatori potrebbe essere un giovane piuttosto basso e tarchiato con i capelli scuri e ricci. Sono stati analizzati anche i resti del proiettile che ha colpito Dino Bruschi. Probabilmente la pallottola è partita da una pistola di medio calibro. Non è stata ancora trovata la griglia utilizzata per la fuga dai banditi.

«A ventiquattrore di distanza dal sanguinoso episodio che ha messo in subbuglio per alcune ore il grosso borgo di una quarantina di chilometri da Roma, sulla Cassinella, resta dunque ancora in piedi l'inquietante interrogativo: il gioielliere è la vittima di una spietata vendetta della malavita? Anche se non affiorano ancora elementi decisivi per provare una simile ipotesi, tutto dalla dinamica dell'aggressione alle precedenti rapine subite dai titolari del negozio, farebbe pensare di sì.

La bottega di oreficeria, una casa propria in via centrale della cittadina. In questi ultimi anni era stata ripetutamente presa di mira. La prima volta fu proprio il padre della vittima a mettere in fuga i banditi, con una scarica di doppia. Dieci anni fa ci riprovarono, e uno della banda venne anche arrestato. Diciotto mesi fa, poi, un ennesimo tentativo fu bloccato dalla reazione di un fratello di Dino Bruschi, che immobilizzò a suon di pugni e schiaffi uno dei malviventi, restituendolo ai complici malconco e sanguinante.

«L'ipotesi della «punizione» per i colpevoli andrebbe evitata, non sembra quindi così incredibile, anche se carabinieri e magistratura sembrano puntare invece in tutt'altra direzione, verso una semplice rapina finita ma completa magari da gente venuta da fuori, a viso scoperto. Gente, forse, alle prime armi, capace per paura di far partire un colpo mortale e di andarsene senza portare via niente.

Il funerale di Dino Bruschi si svolgerà domani alle 15 nella basilica dell'Assunta a Valmontone. Durante la cerimonia tutti i negozi di oreficeria rimarranno chiusi. Lo ha deciso l'Associazione regionale romana orafi in segno di solidarietà verso la famiglia dell'orefice ucciso.

Processo contro la società «Ici»

Chieste dodici condanne per reati valutari

Alcuni appalti per lavori edili in Nigeria sarebbero serviti per coprire una grossa frode valutaria. E' questa l'accusa mossa a quindici membri della società Ici-Immobiliare centro Italia.

In particolare il dottor Paolone ha chiesto la condanna di Remo Missori, Luigi Ivaldi, e Francesco Di Geronimo (gli ultimi due sono latitanti) a sei anni e mezzo di reclusione più il pagamento di una multa di dieci miliardi ciascuno; la condanna di Francesco Faberi, Nicola Marfè, Enzo Gagliardi e di Serafino Antezza a cinque anni di reclusione e al pagamento di otto miliardi ciascuno; per Giorgio Vinci quattro anni e quattro miliardi; per Guido Zamblera tre anni; per Gaspare Pascutto tre anni e un miliardo di multa; per Romeo D'Agostini due anni e mezzo miliardo; e per Bruno Di Geronimo otto mesi e dodici milioni di multa. Ha chiesto infine l'assoluzione con differenti formule (dal proscioglimento all'insufficienza di prova), per Maria Bernardi, Silvano Tanzi e Edoardo Musco.

Nel corso del suo intervento il rappresentante della pubblica accusa ha anche sollecitato i giudici della terza sezione penale - dove è in corso il processo - di applicare nei confronti dei primi dodici imputati una sanzione amministrativa come pena pecuniaria accessoria, che sia equivalente al valore complessivo del denaro costituito illegalmente all'estero. Ha anche detto di essere contrario alla libertà provvisoria per Remo Missori, Nicola Marfè e Francesco Faberi. Mentre è favorevole che sia concessa a Serafino Antezza, ma solo dietro il pagamento di una cauzione.

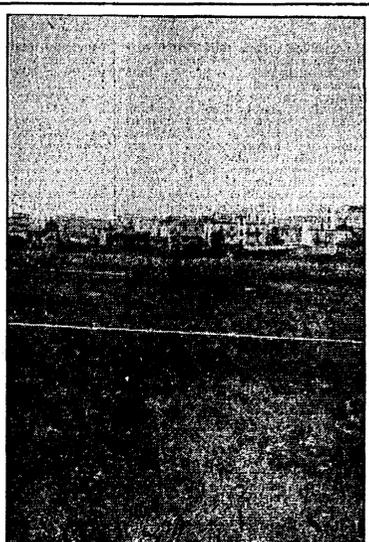
Le attività illegali della società Ici sarebbero iniziate con alcuni appalti in Nigeria che avrebbero permesso di girare poi, sui conti svizzeri valuta per circa quattordici miliardi di lire. Di questo traffico illecito sono accusati i primi otto imputati, mentre per gli altri l'accusa riguarda soltanto la costituzione di capitali all'estero.

Prima della requisitoria del pubblico ministero nel processo è intervenuto, come parte civile, l'avvocato dello Stato che ha chiesto la condanna degli imputati al pagamento di una multa complessiva di circa cento miliardi.

Dopo le grime arringhe dei difensori il processo è stato rinviato al prossimo 6 aprile.

Diritto allo studio la Dc fa solo accuse

Una delegazione di «cattolici popolari» si incontra ieri con i gruppi consiliari della Regione per discutere della legge sulla cultura. Il segretario della Dc, Giuseppe De Rita, ha detto che la legge è stata approvata, ma che si chiede di fare in pochi giorni quello che la maggioranza non ha saputo fare in più di sei mesi. Gli esponenti della Dc, pur di accattivarsi le simpatie di «C.P.», hanno immediatamente spostato questa tesi. Il capogruppo Raffaele Benedetto ha accompagnato la richiesta con una serie di affermazioni gravissime sull'inefficienza del lavoro nelle commissioni e sul confronto con l'opposizione comunista.



Una dichiarazione del sindaco

Università n. 2: un problema da risolvere insieme

L'emergenza non giustifica le scelte affrettate, sbagliate. Questa la risposta del sindaco Vetere alle critiche ingiustificate del capogruppo socialista alla Regione.

«Si tratta insomma di tener conto dei programmi che per Tor Vergata sono stati fatti, programmi che prevedono una serie di servizi e di infrastrutture che non riguardano solo l'università, ma sono stati pensati con l'Ateneo al centro. Sicché l'acquisto del motel è soprattutto una frattura nel metodo sin qui tenuto della programmazione concordata.

«Esiste è vero, una grave emergenza sul fronte delle istituzioni culturali cittadine - sono le parole del sindaco diffuse ieri da un comunicato - e del resto, che un'ipotesi della seconda università cittadina nell'area di Tor Vergata sembra essere entrata nel portone delle nebbie e dei rinvii, furono il sindaco e la giunta di sinistra a riproporre con forza l'assoluta necessità e a compiere gli atti conseguenti.

«Ma la nostra idea di emergenza - così continua il comunicato - vive solo se è strettamente connessa alla chiarezza della prospettiva in modo da determinare orientamenti e comportamenti che mentre affrontano positivamente l'emergenza, orientano la realizzazione in una prospettiva programmatica chiara, ordinata e razionale.

«Resta grave però che alle critiche di Vetere sul metodo dell'acquisto del motel, i socialisti alla Regione abbiano voluto opporre una strumentale polemica.

Una dichiarazione del compagno Piero Salvagni, capogruppo del Pci in Comune

Come consolidare le giunte di sinistra

Un incontro tra le delegazioni del partito repubblicano e del partito comunista sulla situazione politica - Analizzata anche la crisi del settore sanitario - Il segretario del Psdi, Zavaroni favorevole all'ingresso del suo gruppo e del Pri nell'esecutivo



Incontro, ieri, tra le delegazioni del partito comunista e di quello repubblicano. La riunione, che rientra nel quadro dei confronti bilaterali tra le forze politiche, è servita soprattutto a fare il punto sulla situazione politica cittadina, e a prospettare soluzioni ai problemi più acuti della capitale, a cominciare dalla sanità.

Le delegazioni - come si legge in un comunicato stampa - hanno «convenuto sull'opportunità che si proceda allora la risposta - ha sottolineato Minelli - deve essere duplice: da una parte recuperare l'esistente, utilizzare (adottando anche la misura dell'obbligo all'affitto) le case sfittite e dall'altra rilanciare il settore edilizio che, nonostante la sua «denudata», denuncia una crisi di fondo provocata essenzialmente dalla mancanza di investimenti.

Il dramma degli sfratti si combatte soltanto offrendo alternative reali alla gente, costruendo alloggi che rispondano alle esigenze della città. L'occupazione si difende se il settore edilizio riprende vigore. E' l'assetto urbanistico di Roma potrà offrire una linea di sviluppo alla città solo se si costruisce rispettando i progetti, senza speculazione e palazzinari. Questa, insomma, è la scommessa di «Roma moderna».

Un anno fa in Svizzera

Con cheques rubati comprati orologi: arrestato

È stato arrestato dalla squadra mobile romana Domenico Tabarroni, 45 anni - già conosciuto dalla polizia - che l'anno scorso, spacciandosi per grossista, comprò orologi in Svizzera con traveller's cheques rubati dalla Cassa di Risparmio di Roma del valore di 400 milioni di lire.

Impiegato ai telefoni

Preso ladro di appartamenti: recuperati i preziosi

Gioielli, argenteria, pezzi di antiquariato per centinaia di milioni, rubati nei mesi scorsi, sono stati recuperati dai carabinieri. La refurtiva è stata trovata nell'appartamento di un venditore ambulante di Porta Portese, Raffaele Veneziano, di 44 anni, che è anche impiegato ai telefoni di Stato.

Un'antologia

Apri oggi il centro dedicato a Di Sarro

Con un'antologia del lavoro di incisione di Luigi Di Sarro, si apre oggi a Roma un centro di documentazione della ricerca artistica contemporanea dedicato all'artista, a tre anni dalla sua scomparsa. Il pittore, come si ricordava, venne ucciso dai carabinieri ad un posto di blocco, vicino all'ospedale Sacco e Spavento.

Il C.d.F. della più grande fabbrica metalmeccanica di Roma, spiega la clamorosa decisione: di fronte al selvaggio attacco all'occupazione non accettiamo la linea morbida dei vertici sindacali

Durissime accuse al sindacato

Drammatica scelta della Fatme «Non faremo questo sciopero»

«Sappiamo benissimo che ci saranno speculazioni, ma sarebbe stato più irresponsabile continuare a far finta di niente» - Ultimatum alla Federazione unitaria regionale



«No quella "fermata" di due ore noi non la faremo: questa la decisione presa dai lavoratori della Fatme. E, se non interverranno fatti nuovi, per la prima volta nella sua storia una delle roccaforti storiche della classe operaia romana non parteciperà ad uno sciopero indetto dalla federazione unitaria. Ma cosa sta succedendo? Perché i lavoratori e il C.d.F. della più grande fabbrica di Roma hanno preso quest'iniziativa? È stata una decisione sofferta — dice Maurizio Elissandrini del C.d.F. — ma presa a stragrande maggioranza e siamo convinti che è stata una decisione giusta. Sappiamo benissimo che ci saranno speculazioni, ma di fronte ad una situazione economica che si aggrava sempre più, di fronte agli attacchi selvaggi all'occupazione abbiamo ritenuto che sarebbe stato più irresponsabile continuare a far finta di niente, ignorando le richieste che vengono dai lavoratori. Centinaia di migliaia di operai hanno perso il lavoro, altrettanti sono minacciati, il governo punta sempre più chiaramente su una politica di recessione e noi siamo solo capaci

di rispondere a tutto questo discutendo per ore e ore se deve essere chiamata fermata oppure sciopero. No, è ora che i vertici sindacali sappiano che questa non è la strada su cui si può continuare a marciare. Nel comunicato elaborato al termine di una riunione straordinaria il C.d.F. della Fatme pone un ultimatum alla Federazione unitaria regionale: «convocazione straordinaria prima del 2 aprile del consiglio generale unitario per prendere iniziative che modifichino la scelta politica della "fermata". Se il consiglio generale non verrà convocato e in quell'occasione non sarà discusso, non sarà fatta chiarezza sul modo in cui sta procedendo il confronto con il governo e come vengono costruite le iniziative di lotta, per far marciare il confronto stesso, il C.d.F. tenuto conto della volontà dei lavoratori espresa nelle assemblee darà indicazione di non aderire alle due ore di fermata decise per venerdì prossimo».

«Non è la prima volta che affrontiamo questi problemi — aggiunge Elissandrini — abbiamo tentato in mille modi con ordini del

giorno, delegazioni, assemblee con esponenti nazionali del sindacato di avviare una riflessione seria, approfondita sulle scelte del sindacato e sul modo in cui i lavoratori vengono chiamati a sostenerle; ma non è successo niente. È grave ma lo è ancora di più dopo la grande manifestazione dei metalmeccanici, dopo i segnali chiari che sono venuti dalla piazza. Vogliamo continuare a definire quei fischi come manifestazione di un gruppo di settari, di una minoranza rissosa? È una interpretazione pericolosa e suicida per la vita del sindacato. Ed io come i lavoratori della Fatme e non solo della Fatme nel sindacato continuo a non voglio assistere passivamente al suo lento svuotamento, alla sua morte. Certo — continua Elissandrini — venerdì non sciopero, ma non perché si è esaurita la nostra volontà di lotta, anzi, siamo convinti che bisogna lottare di più e meglio.

Troppi scioperi sono stati indetti e fatti senza la necessaria convinzione. E sciopero per i lavoratori non è, ti assicuro, un divertimento. Dobbiamo perdere l'abitudine a sciopero e riprendere quella che si sciopero su piattaforme precise, per raggiungere obiettivi concreti. Altrimenti è inevitabile che la gente, i lavoratori non ti seguono più.

E non parlo di qualunque, dei crumiri, ma di quei lavoratori da anni impegnati nel sindacato. Bisogna che i lavoratori, i Consigli di Fabbrica tornino ad interpretare il ruolo che gli compete. Si parla tanto di sindacato moderno, il nuovo sindacato degli anni 80, ma la posta in gioco, le questioni continuano a rimanere le stesse. Le riforme continuano a non essere realizzate oppure fatte in modo da non incidere minimamente su una nuova qualità della vita e il sindacato invece è tutto impegnato a mediare verso il



Ronald Polgolini

«Condanniamo i fischi a piazza San Giovanni, ma i lavoratori non sono tutti estremisti»



Centinaia di portuali in corteo a Civitavecchia

Teri tutta Civitavecchia è scesa in piazza con i portuali. Per le vie cittadine, presidiate dai mezzi meccanici e con le bandiere del sindacato, si è snodato un corteo composto per lo più dai 600 portuali (feri era stato indetto lo sciopero nazionale di categoria) con una combattiva presenza dei giovani, e con la solidarietà di altre categorie. Accanto alla piattaforma nazionale, che punta soprattutto agli investimenti e all'occupazione, i portuali di Civitavec-

chia hanno posto sul tappeto anche le questioni che riguardano il ruolo del porto nello sviluppo della zona e dell'intero Alto Lazio. Il corteo ha raggiunto il municipio e una delegazione ha chiesto l'incontro con l'amministrazione comunale. Niente da fare. I responsabili della giunta DC-PSI-PSDI hanno incomprensibilmente preferito evitare l'incontro con i lavoratori delegando a un assessore, capitato in comune

Sulla manifestazione nazionale dei metalmeccanici, sulla sua difficile conclusione si è aperto un dibattito assai vivace all'interno del movimento sindacale. Oggi pubblichiamo un intervento di alcuni lavoratori comunisti e delegati del Poligrafico.

Cara Unità,
Il giorno 26 marzo abbiamo partecipato alla manifestazione dei metalmeccanici con lo slancio e la passione di chi, anche non essendo un metalmeccanico, si sente di contribuire a momenti così grandi e importanti di lotta della classe operaia. Premettiamo subito (tanto per non fare confusione) che non siamo tra quelli che hanno fischiato Benvenuto e siamo perfettamente d'accordo sul fatto che l'unità dei lavoratori è indispensabile sia per la salvaguardia della democrazia che per la riuscita delle nostre lotte e che il settarismo non aiuta certo a risolvere i gravi problemi che tutti noi abbiamo, ma anzi li aggrava.

Detto questo però, vogliamo precisare che non siamo assolutamente d'accordo con molte delle dichiarazioni e commenti fatti dopo la manifestazione da uomini politici ed esponenti sindacali che hanno attribuito a quei fischi un significato totalmente diverso da quello che avevamo, come ad esempio Spadolini che ha parlato, andando oltre tutti i limiti, di atti di autentico fascismo. Quasi tutti i commentatori hanno dichiarato che in questo modo si rompe

l'unità del sindacato e perciò chi vuole questo va isolato e battuto. È vero, noi vogliamo lottare per l'unità sindacale. Ma che cos'è l'unità sindacale? È l'unità dei vertici delle tre Confederazioni o l'unità dei lavoratori?

Guardando la piazza mentre parlava Benvenuto a noi non sembra affatto che non ci fosse unità tra i lavoratori, non erano gruppetti isolati come qualcuno ha lasciato intendere («Unità» stessa parola di decine di migliaia di mani alzate) e se erano pochi perché tutti gli altri non hanno applaudito? Allora, o i lavoratori sono diventati tutti massimalisti e irresponsabili oppure qualcosa deve essere rivisto nelle ultime scelte sindacali unitarie. Una dichiarazione in particolare ci ha colpito ed è quella del compagno Luciano Loma (anche per la stima che abbiamo verso di lui) che dice nell'intervista sull'«Avanti»: «Chi aprioristicamente è contro il sindacato e considera un dirigente sindacale un nemico, si faccia altrove la sua manifestazione, non è ammissibile che si inserisca nelle nostre iniziative per fare opera di provocazione».

Cosa significa «aprioristicamente contro il sindacato», che chi contesta scelte sindacali o esponenti sindacali è aprioristicamente contro il sindacato? Un'operaio in cassa integrazione o che ha addirittura perso il posto di lavoro, fischia perché considera Benvenuto un nemico ed è contro il sindacato o perché vorrebbe che in sindacato intensificasse la lotta contro la politica economica del governo? Del resto gli stes-

si oratori della manifestazione hanno definito la politica del governo di supporto alle scelte padronali, per cui di recessione, di licenziamenti e di spaccatura del fronte di lotta dei lavoratori. Ed infine, cosa vuole dire «faccia altrove le sue manifestazioni». Chi divide dunque la classe operaia, chi fischia Benvenuto o certe dichiarazioni? Perché, lo ripetiamo, non eravamo in presenza di gruppi di provocatori, ma di una contestazione di massa (e dall'alto del palco si poteva vedere bene) che non chiedeva la morte del sindacato, ma uno sciopero generale per portare avanti quei 10 punti che gli stessi vertici sindacali ci hanno proposto di discutere ed approvare non molto tempo fa.

Non si può pretendere di chiamare i lavoratori a decidere solo quando non c'è accordo tra i vertici e noi; si possono difendere sempre decisioni di vertice quando sono duramente contestate dai lavoratori. E allora invece di criticare «aprioristicamente» chi contesta andiamo ad analizzare e capire il perché di queste cose. Possibile che la Polonia non ha insignito proprio niente?

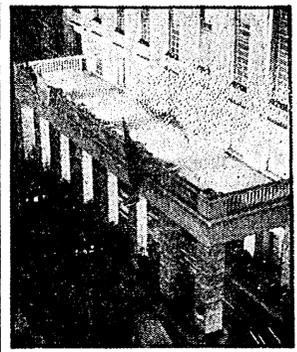
Un gruppo di comunisti del Poligrafico
Panetta Salvatore
Panicci Gerardo
Di Giovambattista
Francesco
Lovaglio Marcello
Cipriani M. Luisa
Pellegrini Marcella
Melis Gino (delegato C.d.F.)
Cotogni Umberto (del C.d.F.)
Gagliardi Giorgio (resp. zona Cgil)

Eletto ieri sera dall'assemblea capitolina

Il Teatro dell'Opera ha il nuovo sovrintendente È il socialista Moscon (succede a Vlad)

Il Teatro dell'Opera ha un nuovo sovrintendente. È Giorgio Moscon, 57 anni, avvocato, socialista. Prende il posto del musicista Roman Vlad, dimissionario. Moscon è stato eletto, ieri sera, dal consiglio comunale. Il candidato della maggioranza capitolina — il Pci, Pci-Psdi e Pri — ha ottenuto anche il consenso del gruppo socialdemocratico: in tutto 38 voti su 62 schede depositate nell'urna. Le altre sono risultate bianche (salvo una, sembra di provenienza dc, con sopra scritto il nome del noto tenore Del Monaco).

Prima di scegliere il sovrintendente dell'Opera, l'assemblea capitolina ha discusso per più di quattro ore. Il confronto è servito, oltre che ad approvare i problemi attuali del Teatro ad esaminare le difficoltà in cui si trovano un po' in generale tutti gli Enti lirici e a fare il punto sull'impegno culturale del Comune. A questo tipo di dibattito si è sottratta in larga misura la Dc, che non ha voluto perdere l'occasione per indirizzare nuovi strumentali attacchi all'amministrazione di sinistra.



Ma chi è l'uomo che succede a Roman Vlad, al quale è stato rivolto, ieri sera, un diffuso ringraziamento per il lavoro svolto? Giorgio Moscon si è sempre occupato di diritto d'autore e di diritto dello spettacolo. Sulla materia ha pubblicato diversi studi. Dal '65 al '68 presidente dell'Ente gestione cinema, è dalla sua fondazione il legale del Teatro di Borzò e cura i diritti d'autore di numerosi scrittori, per il teatro, il cinema e la televisione. Moscon ha fatto anche parte, più volte, della Commissione centrale per la cinematografia e di quella per il teatro del Ministero dello Spettacolo. Negli anni più recenti ha partecipato alle commissioni per le nuove leggi sulle attività musicali, sul teatro di prosa sul cinema.

Nell'aula del Giulio Cesare hanno parlato in tutto otto consiglieri. Tre per la Dc: Mori, Bernardo e Silvia Costa. Uno a testa per il Pli (Cutolo) il Psdi (Borzi) il Psi (Natalini) il Pli (Gatto) e il Pci (Salvagni).

Borzi e Mori e Bernardo hanno sostenuto che le attuali difficoltà dell'Opera sono figlie della politica culturale del Campidoglio. «La scelta dell'effimero fatto da Nicolini — ha detto Mori — ha soffocato il Teatro dell'Opera». Silvia Costa ha auspicato che con la nomina del nuovo sovrintendente non si considerino «risolte» le vicende dell'Opera, e ha affermato che non c'è speranza per questo Ente lirico se non in una reale volontà di rilancio artistico e gestionale, con un progetto concordato tra Comune, Provincia, Regione e Ministero dello Spettacolo.

Da notare tra le fila de l'assenza del capogruppo Galloni, arrivato in «zona Cesarini», all'ultimo momento, appena in tempo per depositare la sua scheda bianca.

Il liberale Teodoro Cutolo ha detto che le dimissioni di Roman Vlad sono il frutto di «un permanente contenzioso con il direttore artistico dell'Opera — cioè con Lanza Tomasi — e che alla gestione del Teatro possono essere addebitate «numeroso carenze» di ordine amministrativo.

Borzi per il Psdi ha invece riconosciuto lo sforzo fatto dai vari consigli d'amministrazione nominati negli ultimi anni, dopo il recesso del Pci nell'ultima fase del mandato elettorale (O. Massolo).

PROPAGANDA
Le Zone della città e della provincia debbono restare in Federazione urgente materiale di propaganda sulla questione internazionale.

SEZIONI DI LAVORO: SCUOLA alle 17.30 (M. Rodano). PUBBLICO IMPIEGO alle 17.30 (V. Urbani). ARCAINGHESI, FUSCO; PROBLEMI DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DEL LAVORO alle 19.30 (M. Rodano). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: cellula ANCC alle 10 in sede (Fusco); ATAC SUD alle 17 in N. Gordani (Gravani); EDILTEC alle 17 (Gravani).

FSCI
Domani è convocata in Federazione alle ore 18 la riunione del comitato direttivo e dei segretari di zona. Oggi: smistamento del congresso provinciale della FGCR.

Federazione alle 19 Coordinamento lavoro e problemi sociali (Natali); CASTELVERDE alle 16 Attivo di circolo (Pompa); SETTECAMMI alle 19 Attivo di circolo (Baldoni).

DoPO l'arresto di diciannove persone a Rieti Scandalo alberghi d'oro: a confronto gli imputati

Il sostituto procuratore Canzio continua le indagini - Molti degli arrestati nell'inchiesta hanno ottenuto la libertà provvisoria

RIETI — Giovedì prossimo saranno posti a confronto i funzionari regionali e gli albergatori di Rieti. L'inchiesta, iniziata dietro le sbarre nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo degli alberghi d'oro. Con questa misura gli inquirenti potranno acquisire altri elementi utili alle indagini.

Il sostituto procuratore Canzio, titolare dell'inchiesta, infatti, è tutt'ora impegnato ad accertare la dinamica reale degli episodi di corruzione che sono alla radice della retata di venerdì scorso, allorché, all'alba, le fiamme gialle seguirono 19 mandati di cattura spiccati dal magistrato reatino. Dopo l'interrogatorio cui sono stati sottoposti, hanno ottenuto in anticipo la libertà provvisoria tre degli arrestati. Si tratta di Orlando Nanni, titolare della pensione Sette Alberghi di Acumoli, di Luigi Serafini, imprenditore edile di Amatrice, e di Antonio Cantalamezza geometra di Acumoli.

La loro posizione si differenzia da quella degli altri inquisiti. Nanni, infatti, è accusato di aver fruito di finanziamenti regionali per lavori poi eseguiti in parte, con l'avallo materiale degli altri due. Più grave la posizione degli altri, accusati di aver pagato tangenti ai funzionari regionali. Gli interrogatori dei 12 ancora in carcere a Rieti e delle due imputate recluse a Terni proseguono a ritmo serrato.

Nello spazio di poche ore il dottor Canzio si è recato nel capoluogo umbro, ha sostato per molte ore nella casa di pena reatina, si è portato a Frosinone e a Latina per interrogare i funzionari regionali qui detenuti.

Per Pasqua alcuni treni fermano alla stazione Ostiense

Il Comune ha reso noto che sono stati predisposti, attraverso la collaborazione della Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato e dell'Assessorato comunale al Traffico, alcuni interventi per il periodo pasquale che prevedono la fermata di alcuni treni della linea Roma-Genova-Torino alla stazione di Roma Ostiense. Sul piazzale della stazione è stato potenziato il servizio ATAC e assicurato il servizio taxi.

il partito

COMITATO REGIONALE
È convocata per oggi alle ore 16 una riunione con gli oday e le elezioni amministrative di giugno. L'impegno del Pci nell'ultima fase del mandato elettorale (O. Massolo).

PROPAGANDA
Le Zone della città e della provincia debbono restare in Federazione urgente materiale di propaganda sulla questione internazionale.

SEZIONI DI LAVORO: SCUOLA alle 17.30 (M. Rodano). PUBBLICO IMPIEGO alle 17.30 (V. Urbani). ARCAINGHESI, FUSCO; PROBLEMI DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DEL LAVORO alle 19.30 (M. Rodano). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: cellula ANCC alle 10 in sede (Fusco); ATAC SUD alle 17 in N. Gordani (Gravani); EDILTEC alle 17 (Gravani).

FSCI
Domani è convocata in Federazione alle ore 18 la riunione del comitato direttivo e dei segretari di zona. Oggi: smistamento del congresso provinciale della FGCR.

Federazione alle 19 Coordinamento lavoro e problemi sociali (Natali); CASTELVERDE alle 16 Attivo di circolo (Pompa); SETTECAMMI alle 19 Attivo di circolo (Baldoni).

Reed, la rivoluzione, l'America: itinerario storico di una passione e del suo retroterra



Da domani fino al 10 aprile la mostra «Dieci giorni che sconvolsero il mondo» al museo del Folklore. Poi girerà le scuole, i circoli culturali. La ricostruzione di un periodo determinante per la storia di tutto il mondo

Dieci giorni che sconvolsero il mondo e che lo modificarono profondamente e per sempre. Questo il senso della mostra: una ricostruzione attraverso la figura del giornalista americano John Reed e del suo lavoro appassionato (che lo coinvolse oltre la professionalità), di quel periodo storico dal quale scaturì la rivoluzione d'Ottobre. Per mattina l'assessore alla cultura del Comune, Nicolini, ha presentato la rassegna che si inaugura il primo aprile. Per dieci giorni (quanti quelli che passarono dalla caduta del governo Kerenski)

alla presa del potere del gruppo bolscevico, guidato da Lenin, e che danno il titolo al volume di Reed) la mostra sarà aperta nel museo del Folklore. Ci saranno, oltre ai pannelli di fotografie, una serata musicale (il 7 aprile), una rassegna cinematografica ed alcuni documenti.

I pannelli sono 18 e presentano alternativamente foto e testi, tra i quali alcuni inediti che provengono dagli Stati Uniti dove, tra l'altro, non si è mai fatto qualcosa di simile per ricordare il grande giornalista. Sono divisi in se-



rie e non riguardano solo l'Unione Sovietica: la prima è sulla cultura americana nei primi anni del '900, quando i giornalisti si chiamavano «Muckers», «raccattafango»; e quando la loro attività portava spesso alla scoperta di grossi scandali, specialmente nel campo della pirateria industriale. La seconda serie illustra la società americana attraverso le sue espressioni economiche, politiche e sociali. La terza è su John Reed, il rivoluzionario; la sua vita e le sue esperienze. La quarta parla invece del mito che seguì la sua morte, avvenuta in Russia, nell'Italia degli anni '50. Costa molto poco questa mostra smontabile che girerà le biblioteche comunali, le scuole, i centri culturali: solo 10 miliardi. È stata organizzata dall'assessore, dal «centro sistema bibliotecario romano» e dalla cooperativa «valore d'uso». Si propone di dare ai cittadini gli strumenti per accedere alla cultura di quel periodo, per passare — sono le parole di Nicolini — dalla informazione alla conoscenza di un processo storico, attraverso i suoi protagonisti. Per inciso, al regista del film «Reed» su John Reed, Warren Beatty, è stato assegnato l'Oscar per la migliore regia. L'assessore alla cultura, ha commentato questa assegnazione: è una buona pubblicità alla mostra del Comune.

Di dove in quando

Bodini, Piacesi e Sughì alla Barcaccia

I disegnatori realisti e la vita che passa

La mostra, presentata da Antonello Trombadori in un saggio



Bodini, Piacesi, Sughì - Galleria «La Barcaccia», via della Croce 7; fino all'8 aprile; ore 10/13 e 17/20

Negli artisti di immaginazione molto libera e di forte costruttività il disegno ha sempre un carattere di progetto o di scandaglio. Può assumere certi stili e farsi riconoscibile non soltanto per la mano o la personalità dell'artista ma per l'ambiente sociale e culturale. Però un artista originale imprimerà sempre nel dis-

egno una qualità tipica del segno che lo fa vivere autonomo dalla pittura e dalla scultura. In questa bella mostra presentata da Antonello Trombadori con un breve saggio battagliero e che lumeggia bene i tre sono esposti disegni di tre diversissimi artisti della realtà: lo scultore Floriano Bodini, l'incisore Walter Piacesi e il pittore Alberto Sughì. Tre maniere di figurare, tre modi di intendere e praticare il disegno. Per Bodini è sempre una potente struttu-

ra di estrema finezza e di marcata volumetria, ritmata nettamente da luci e ombre, quasi «tattile», evidenza di una massa plastica che chiude grande energia. Per Piacesi il disegno si carica di umori, di ironia, di melanconia, è segno che ora si fa capillare ora si starga in macchie riproponendo nella fluidità la qualità del segno dell'acquaforte ma accennando l'opacità dell'opacità, l'humour, il carattere grottesco o la meditazione che con le grandi ali sembrano portare

un'ombra di morte). Per Sughì il disegno è mobilissimo, fluttuante, definisce la forma e l'espressione del tipo, mette in gioco tipologie diverse come in questa serie di immagini di donne con cani nella quale il movimento degli affetti è reso da un segno morbido ed croico, ma fermo nello sguardo com'era in Degas, che entra ed esce dalla luce e dall'ombra delineando una forma aerea, un inafferrabile fantasma della classica bellezza.

Dario Micacchi



Fausto Melotti al «Millennio»

Racconto d'una linea e d'una spiaggia

Fausto Melotti, Galleria Il Millennio, via Borgognona 3; ore 10/13 e 12/20; fino a metà aprile.

«Certo in ogni segno, anche il più astratto si legge un ricordo ancestrale della natura: l'alfabeto, il fulmine, la spiga... L'odiosa è dentro di noi e non ci lascia». Così scrive Fausto Melotti in uno dei pensieri scelti come introduzione al libro «Trentatré disegni», uscito nelle Edizioni La Cometa, in occasione della mostra ugualmente intitolata. I fogli esposti, eseguiti tra il '76 e l'81, pur nella leggerezza composta del segno e nell'ombra pallida dei colori, confermano il rigore e l'attenzione dello scultore continuamente volta ad un'analisi matematica e geometrica della realtà.

Melotti, nato a Rovereto nel 1901, dopo una laurea in ingegneria, cominciò a frequentare quel gruppo di artisti che gravitava

intorno alla Galleria Il Milione di Milano, e che lavorava alla ricerca di un linguaggio astratto.

Dalla prima mostra al Milione nel 1939, una collettiva a cui parteciparono Fontana e Licini, fino ad oggi la ricerca dello scultore è andata avanti senza ripensamenti o ritorni: questi ultimi disegni di elegante e squisita natura, sono messe a punto, tentativi di ordinare il lavoro della coscienza ma senza il gelo di chi guarda solo all'interno. Rimane e riscalda la superficie il ricordo di una spiga, di un fulmine... Come dice lui stesso: «Una linea da sola può/deve essere un racconto».

Maria Silvia Farci

Nella foto: disegno di FAUSTO MELOTTI

L'anatomia tedesca contro il sole

Alla galleria «Ca' d'Oro» fino al 10 aprile il pittore Carl Timmer con i suoi disegni - «Un pittore probo che non mente frenato dalla sua serietà»



Carl Timmer - Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6/A; fino al 10 aprile; ore 10/13 e 17/20

Costanzo Costantini nella sua bella introduzione ai disegni e disegni variati il motivo di «Una spiaggia» di Carl Timmer vede come un presagio funesto, di imminente catastrofe. La ma impressione è altra.

Nel tedesco Timmer c'è una vita doppia dell'immaginazione: il gusto, l'adozione per la struttura possente e carnosa del corpo femminile strutturata con un disegno aspro e volutamente naturalistico ma colto di Cranach e di Rubens tradotti nel quotidiano più dimesso d'una spiaggia italiana d'estate; in secondo luogo l'amore, l'adorazione per la luce d'Italia e il suo sole e che ha una grande storia nella cultura artistica nordica.

Timmer fa la spola tra Berlino e Roma e viaggia anche rinterrottamente all'interno

delle sue immagini senza riuscire a decidersi. Ecco, allora, la grande anatomia dei suoi nudi che stanno sotto la luce d'agosto ma nelle forme loro quasi non ne sono toccati, e così si dica dei colori sull'azzurro e sulle terre.

In due quadri grandi soltanto la luce si impadronisce del corpo e dà loro fuoco. Tornano alla mente certe spagge degli anni quaranta del nostro Fausto Prandelli e il pannello ce l'aveva davvero! Quando disegna, nel bianco e nero Timmer sembra sentire meglio il rapporto tra luce e corpo, qui, questo punto chiave dovrebbe spingere l'acceleratore della sua immaginazione.

Timmer è un pittore probo, che non mente, che cerca di essere un pittore della realtà ma è come frenato dalla sua stessa serietà, dalla sua stessa cultura, dal suo stesso sguardo oggettivo e scrupoloso anatomico.

da. mi.

Con l'occhio della natura

Opere figurative e astratte di Del Drago alla Galleria «Gradiva»



Francesco Del Drago - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; fino al 5 aprile; ore 10-13 e 17-20

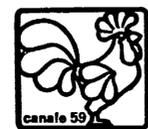
Lo studio delle proprietà fisiche e psichiche del colore che Francesco Del Drago conduce pazientemente da anni, con dipinti figurativi e astratti di pari tensione immaginativa, e che ha portato avanti, nel senso d'una liberazione musicale del colore, nelle serie dei «quadri stellari», delle «eliche», delle «aiole», dei quadri «dama» (titoli Mind-Boy, delle «velle» e delle «sinfonie» che fanno i risultati più liberi e convincenti, non è separabile dalla grande tradizione francese moderna che fa da ancoraggio e dà spinta di decollo: Dufy, Matisse, Masson, l'Orfismo.

Ma Del Drago non cerca colori di un uomo e di un mondo liberati attraverso il

flusso delle pulsioni dello sguardo e del senso umano; ma cerca di costruire un'immagine di colore con un dosaggio scientifico delle qualità e delle quantità secondo corrispondenze e valenze fisico-psichiche esatte e misurabili.

Da Goethe e Wittgenstein è una ricerca aperta e l'humour portata avanti sia pittori figurativi sia astratti. E naturalmente è una ricerca che ha avuto grande impulso anche con gli americani da Rothko a Reinhardt e a Stella. Prima ho accennato alla «spiga di decollo» del colore francese perché la quantità di Del Drago non vanno mai separate da una specie di gioia e di sensualità organica, da un gusto e da un piacere mediterraneo della luce cosmica.

da. mi.



videouno...

TUTTI I GIORNI I TELEFILM

Ore 13.30
ore 20.30: **UNA PAUSA DI ALLEGRIA**
«Gli invincibili»
Un play boy e una contessa formano la più incredibile coppia di agenti segreti internazionali.
OGNI GIORNO DAL LUNEDI' AL SABATO
AVVENTURA E BRIVIDO
«Squadra emergenza»
Il lavoro di un'équipe paramedica, in situazioni ricche di suspense e avventura.
MARTEDI' E SABATO
«Salto mortale»
La vita avventurosa di una famosa famiglia di artisti del circo.
OGNI GIOVEDI' E DOMENICA (ore 23.15)
«Arsenio Lupin»
Le più divertenti imprese del ladro gentiluomo, interpretato dal popolare Georges Descrières.
LUNEDI' MERCOLEDI' (ore 23.50) VENERDI'
IL GIALLO DI MEZZANOTTE
«Minder»
Affascinante. Le avventure della guardia del corpo Terry Holmes, nell'intricato sottobosco dei bassifondi londinesi.
LUNEDI, MARTEDI, GIOVEDI, SABATO

RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Ogni martedì alle ore 19,30 sulla TERZA RETE TV va in onda la rubrica **LA POSTA DEL CITTADINO**
Chiunque ha domande da porre o casi da denunciare può scrivere a:
RAI - Sede Regionale Lazio
LA POSTA DEL CITTADINO
Via Teulada, 40 - 00195 Roma
Telefonare al 06/316.205

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557
00185 ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 141

CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula 26 - Roma
DISARMO NUCLEARE DELL'EUROPA E DEMOCRATIZZAZIONE DEI PAESI DELL'EST
Conferenza stampa del Comitato Direttivo della Casa della Cultura
Introdurrà **CARLO BERNARDINI**
Oltre al relatore saranno presenti per il dibattito con i giornalisti e con il pubblico:
Mario Agrimi, Giuseppe Boffa, Paolo Brezzi, Paolo Chiavari, Costantino Dardi, Tullio De Mauro, Gabriele Gannattoni, Mario Lunetta, Giuliano Mancorda, Ruggero Orfei, Walter Pedullà, Massimo Pradella, Dario Puccini, Adriano Seroni, Manfredi Tafari, Giorgio Tecce, Lucio Villari
del Comitato Direttivo della Casa della Cultura
Mercoledì 31 marzo ore 21

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro
Otto sezioni per ogni campo di interesse
Argomenti, problemi, realtà del mondo moderno
33 Mario Lodi
Guida al mestiere di maestro
Saper insegnare dalla parte dei bambini
Come conoscerli e aiutarli a crescere nella scuola di tutti.
34 Franco Selleri
Che cos'è l'energia
Nasce luce e calore come si conservano
come si trasformano
Energia nucleare e solare. L'atomo
Formato tascabile 4.000 lire
Editori Riuniti

AUTOCOSSESO concessionaria PEUGEOT - TALBOT
PRESENTA
DUE PRESTIGIOSE GAMME - TRE ALIMENTAZIONI - BENZINA - GAS e DIESEL
AUTOCOSSESO
concessionaria
ROMA
Horizon - Benzina - Gas
L. 1.595.000
+ 2 COMODE RATE
Peugeot 305 GLD Diesel
L. 2.015.000
+ 42 COMODE RATE

Per l'infortunio di Antognoni

Martina è stato assolto: non luogo a procedere

La pubblica accusa attacca duramente la giustizia sportiva. Oltre tre ore di requisitoria. Le arringhe degli avvocati difensori

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Non luogo a procedere per Silvano Martina, portiere del Genoa, per l'incidente che quasi costò la vita a Giancarlo Antognoni. Dopo tre ore di camera di consiglio il tribunale ha deciso di non doversi procedere nei confronti di Martina per il reato di «lesioni colpose gravi», avendo così modificato il capo di imputazione originale che era di «lesioni personali gravi», anche per assenza di querela da parte di Antognoni. La seconda udienza del processo Martina-Antognoni era iniziata alle 9,20 con alla ribalta il pubblico ministero Giuseppe Cariti. C'è grande attesa per il suo discorso. Come la pensi su questa vicenda sportiva, finita in un'aula del Palazzo di giustizia, è noto dal momento che ha incriminato il portiere del Genoa per lesioni volontarie gravi. Non sono note, invece, le conclusioni a cui arriverà. L'aula però è pressoché deserta. Qualche giovane, due o tre pensionati, noti habitué delle aule di giustizia, un paio di ragazze curiose che sperano di vedere il bell'Antonio. Affollati invece i banchi riservati alla stampa: pochi i cronisti giudiziari, numerosi gli inviati sportivi.

Nell'ex-oratorio del Palazzo di giustizia, teatro di processi a brigatisti, sequestratori, rapinatori, adesso si parla di calcio, di arbitri, di moviola, di giustizia sportiva facilonia e convenzionale, di falli di rigori. Tre ore di requisitoria, tre ore per giungere alla conclusione che Martina è responsabile e quindi deve essere condannato. Nemmeno per un processo all'anonima sequestrati si è parlato tanto. Un fiume di parole che si sono riversate sui giudici, sui difensori, sui giornalisti.

L'esordio del pubblico ministero è un atto di accusa contro

la giustizia sportiva perché è «una giustizia convenzionale che non tende a scoprire quello che effettivamente è accaduto». Il rappresentante della pubblica accusa rincarà la dose. «Per la giustizia di Stato — ha detto il PM — hanno valore tutti gli elementi di prova e tende quindi a scoprire la verità così com'è effettivamente». A Catanzaro e a Brescia non è andata proprio così.

Poi ha parlato dell'arbitro. «L'arbitro non ha fischiato il fallo, il filmato ha dimostrato che il fallo su Antognoni c'era». Ma era intenzionale, volontario? Il pubblico ministero ha risposto positivamente. Sì, Martina intervenne in maniera violenta su Antognoni. Alla fine della sua requisitoria con un fil di voce ha chiesto che il portiere del Genoa sia condannato alla pena detentiva di tre mesi di reclusione per il reato di lesioni personali volontarie aggravate con la concessione delle attenuanti generiche da ritenersi equivalenti alle aggravanti.

Subito dopo Martina è stato avvicinato dai giornalisti. «Il processo è stata una cosa seria — ha detto —, se doversi subire una condanna fermerebbero il campionato. Quell'uscita per me era ragionevole e le rifarei. O si cambiano le regole o si fanno i processi tutti i giorni».

Poi sono iniziate le arringhe dei difensori, hanno parlato gli avvocati Rodolfo Lena, vice presidente della commissione disciplinare della Lega nazionale calcio, l'avvocato Alfredo Biondi, vice segretario nazionale del Partito liberale. Hanno concluso entrambi col chiedere l'assoluzione. Sono stati accenti-

g. sgh.

Dopo il voltafaccia della Renault

A Long Beach solo le Ferrari con peso regolamentare

Le vetture francesi predisposte con un marchingegno che immette acqua nel sedile a fine corsa

Dal nostro inviato
LONG BEACH — Erano le nove di mattina (le 19 italiane) quando Dario Calzavaro, vice direttore sportivo della Ferrari, usciva dalla Queen Mary, l'ammiraglia inglese trasformata in albergo galleggiante nelle calme acque di Long Beach. Una giornata apparentemente normale. Finalmente, ha pensato, un po' di sole dopo tre giorni di pioggia. Una decina di minuti per arrivare in macchina in un immenso garage del centro dove i meccanici della Formula 1 stanno preparando i bolidi che domenica correranno nel Gran Premio U.S.A. Ovest.

Ma, appena varcato il portone, si è sentito rivolgere una domanda a bruciapelo che l'ha sconcertato.

«La Renault ha dichiarato che metterà in pista vetture sotto peso. Lo considerate un tradimento?», gli hanno chiesto i giornalisti.

«Se è uno scherzo, lo considero di cattivo gusto», ha risposto.

Non era uno scherzo. Pochi minuti prima il team francese aveva consegnato alla stampa un comunicato esplosivo. Una scorsa rapida al testo, poi Dario Calzavaro si è precipitato al telefono. Il centralino gli ha passato immediatamente Manarello. Dall'altra parte del filo Enzo Ferrari.

Cosa dice il documento? La Renault ha ornato l'optato subito dopo la corsa, ha sporto reclamo contro le Williams e le Brabham perché ritenute sotto peso, che ha portato la questione davanti al tribunale d'appello della FIA (Federazione internazionale auto); la diminuzione dei pesi va contro la sicurezza dei piloti e dei circuiti perché aumenta la velocità dei bolidi in curva e spinge i costruttori a fabbricare vetture sempre più leggere

d'acqua per portare i bolidi francesi al peso regolamentare.

Una decisione, quella della Renault, che forse Enzo Ferrari non si aspettava. Il costruttore modenese ha perso molte battaglie in questi anni. Ha sostenuto la guerra contro le minigonne, l'ha spuntata ma ha dovuto ingoiare il rospo dei correttori d'assetto per tutto il mondiale dello scorso anno. È riuscito a farli togliere all'inizio di questa stagione però è stato messo nuovamente in crisi dalla vicenda dei pesi. Il patto della concordia è un suo capolavoro. Ma nessuno ormai ci bada. Aveva sostenuto Jean Marie Balestre a presidente della FISA (Federazione internazionale sport auto). Il francese ora è passato dalla parte della potente FOCA (Associazione degli assemblatori inglesi) dove si amministra il vero potere, quello economico.

Alle 5 del pomeriggio troviamo un Discu Calzavaro più disteso. Discute pacatamente con Mauro Forghieri, il direttore sportivo del team modenese. «Ferrari non si incazzano — dice —. Ha solo preso nota della nuova posizione della Renault. Quello che ci interessa è la sentenza della FIA che dovrebbe essere resa nota intorno al 19 di questo mese. Solo allora prenderemo i nostri provvedimenti. Certo, anche l'abbandono della Ferrari dalle corse è una possibilità concreta».

Nell'immenso garage-officina del centro è terminato il lavoro. Fuori ricomincia a piovere. «La Formula 1, dice un meccanico mentre si avvia all'uscita, è come questo clima primaverile della California, il sole e il caldo durano troppo poco».

Sergio Cuti

Nella doppia sfida continentale a Londra un successo e una sconfitta per i pugili italiani

Minchillo batte Hope e si conferma «europeo» Melluzzo cede a Cowdell (complice una ferita)

Contestato dal pubblico il verdetto a favore del pugile, che non è stato unanime - Il drammatico match del campione siciliano



Nel primo incontro dei playoff il Cidneo ha sbancato Bologna

LATTE SOLE: Dal Pian, Mina 12, Santucci 2, Jordan 19, Jacopini 13, Anconetani 6, Starks 18, Bergonzoni 8. E: Vicinelli, Fosetti.
CIDNEO: Motta G., Marusic 7, Pedrotti 2, Pietkewicz 22, Abernethy 19, Motta S. 16, Solfrini 5, Costa 9. N. E.: Fossati, Rosadini.
ARBITRI: Duranti e Vitolo di Pisa.

BOLOGNA — È cominciata con una sorpresa la fase finale del campionato italiano di basket: il Cidneo Brescia, primo classificato in A/2, ha vinto a Bologna col Latte Sole, ottavo in A/1. Non è stata una partita brillante, anche se l'equilibrio del punteggio ha sempre tenuto desta l'attenzione. A Bologna, in una gara di seconda metà della ripresa, il Latte Sole ha perso precisione nel tiro, non riuscendo a sfondare

in altro modo la munitissima zona bresciana. Dalla panchina, Sales ha alternato per tutta la gara parecchie di esse, mandando in confusione il regista bolognese Anconetani, assistito dall'assistente guardia di «Piet». Nel primo tempo, comunque, i bolognesi sono riusciti a prendere un certo vantaggio (fino a 9 punti: 34 a 23 al 10'), sfruttando gli errori dei rivali e la fresca azione di Jacopini (4 su 4). I bresciani sono però rientrati e nella ripresa il Latte Sole è calato ancora. Jordan e Starks hanno trovato il bersaglio solo raramente (8 su 23 e 6 su 14).

Nel Cidneo buone le medie di «Piet» (7 su 13). Motta (11) e Costa (4 su 6), prematuramente bloccato dal quarto fallo. Alterna la prova di Abernethy (9 su 20).

Nostro servizio

LONDRA — Serata dolceamariera sul ring di Wembley per il pugilato italiano: Luigi Minchillo ha conservato il titolo europeo del superwelter battendo ai punti il temutissimo nero britannico Maurice Hope, ma il piuma Salvatore Melluzzo ha ceduto la propria corona continentale al terribile Pat Cowdell, a causa di una ferita che lo ha fermato al termine del decimo assalto.

Minchillo, pugile ventiseienne trapiantato a Pesaro, è riuscito a imporsi disputando un match di temperamento e di coraggio incredibile, in cui è sempre stato all'attacco per accorciare le distanze malgrado la gragnuola di diretti e ganci che Hope, terribile in contrista, sparava a ripetizione per mantenerlo lontano. Ma Minchillo ha continuato nella sua azione con grandissimo temperamento riuscendo ripetutamente, specie a metà match, a bloccare l'inglese alle corde, bersagliandolo poi con larghe e poderose serie.

Alla fine delle dodici riprese Minchillo appariva ancora freschissimo e aggressivo a testimonianza della sua eccezionale preparazione fisica. All'italiano hanno assegnato il successo lo svizzero Marti (116-114) e l' lussemburghese Klop (118-117); il tedesco Halbach ha invece considerato vincitore lo sfidante per 119 a 117. Nel clan inglese hanno protestato a lungo convinti che Hope meritasse almeno il verdetto di parità. Ma lo stesso Hope ha ammesso di non aver saputo controllare gli attacchi del campione che sei mesi fa — ha detto — avrei fatto a pezzi.

L'incontro per il titolo del piuma fra Melluzzo e Cowdell pareva avviato all'inizio sulla stessa falsariga: il pugile siciliano attaccava con veemenza senza farsi impressionare dai precisi colpi d'incontro del pugile britannico. Ma durante il sesto round, dopo un confuso corpo a corpo il sopracciglio destro del campione ha preso a sanguinare copiosamente. Cowdell ha ovviamente preso a martellare la ferita dell'italiano, che, dal canto suo, per tentare di chiudere in fretta l'ormai impari partita, si scomponneva incappando nei colpi d'incontro dell'avversario. Dopo cinque riprese di sofferenza, nell'intervallo che precedeva l'undicesimo e penultimo assalto, l'arbitro, sentito il parere del medico ha dichiarato chiuso l'incontro dichiarando vincitore e nuovo campione europeo Pat Cowdell.

n. p.

Lo «007» Porceddu sguinzagliato per raccogliere elementi su «risultati a sensazione»

Lazio: indagine su alcune partite

Una telefonata al dott. De Biase non ha chiarito se sia stato o no Antonio Sbardella a contattarlo - Comunicato della società - I giocatori si «riservano ogni azione legale a tutela della loro onorabilità»

ROMA — La Lazio balza di nuovo agli onori della cronaca, ma non per un'impresa sportiva. Si tratta di quella che potrebbe venire definita la risumazione di un «vecchio cadavere»: scommesse. Soltanto che stavolta pare vi sia una variante: sarebbe stato il gn Antonio Sbardella a contattare il capo dell'Ufficio di inchiesta della Federazione, dott. Corrado De Biase. Un quotidiano sportivo romano — solitamente bene informato, — attraverso successi particolari, rende di pubblico dominio che Sbardella avrebbe avanzato dei sospetti su alcuni (tre o più) giocatori biancazzurri, in merito a «risultati a sensazione». La pulce nell'orecchio l'avrebbe messa a Sbardella una

telefonata del gn della Spal, che lo avvertì di aver avuto sentore di «qualcosa di poco pulito». Il risultato poi di Lazio-Rimini fece crescere la «febbre» al gn laziale. Fatto sta che dopo la sua «denuncia» il dott. De Biase sguinzagliò uno dei suoi migliori 007 (l'avv. Porceddu, a noi ben noto), onde raccogliere elementi atti a suffragare quanto «denunciato» da Sbardella. Porceddu prese atto che i risultati delle partite in questione avevano fatto incassare soldi a palate ai bookmaker clandestini. Si insospettì per l'esclusione di alcuni giocatori dalla formazione dopo quei risultati: forse che l'allenatore avesse subito una smentita da parte della società, riservandosi ogni azione

di scelte tecniche. È tutto vero o è tutto falso? Metà e metà, ma è chiaro che la parola definitiva dovrà dirla l'Ufficio di inchiesta. Da partita al presidente della Lazio, dott. Gian Chiaron Casoni ci ha personalmente assicurato che non fu Sbardella a contattare De Biase ma viceversa. La società ha emesso un comunicato in questo senso: scontato che voglia «scoprire» il suo gn pur se «colpevole» di non aver chiesto l'autorizzazione della società. A questa versione credono poco anche i giocatori, i quali al termine dell'allenamento di ieri hanno tenuto a ribadire che «negano la fondatezza di tali filazioni, chiedono una smentita da parte della società, riservandosi ogni azione

legale a tutela della loro buon nome, della loro onorabilità e correttezza». La società ha raccolto il «suggerimento» e comunicato ha «rinnovato la sua fiducia» ai giocatori. A questo punto ci siamo sentiti in dovere di fare dei riscontri. Chi meglio del dott. De Biase avrebbe potuto fornirceli? Ma la telefonata si è arenata — come era di prevedere — sui fondali del «silenzio stampa». Ma qualcosa il dott. De Biase l'ha fatta intuire: a volte anche i silenzi possono essere eloquenti.

— Dottore, risponde al vero quanto pubblicato?

«Non posso rilasciare dichiarazioni».

— Il presidente della Lazio ha dichiarato che sarebbe stato lei a contattare Sbardella e

non viceversa. In un comunicato si precisa che lei ha già «interrogato» Sbardella.

«Vedremo il comunicato».

«Si è trattato della normale prassi di controllo» o c'è qualcosa di più grosso?

«Le ripeto, non posso rilasciare dichiarazioni. Però sono sorpreso dalla pubblicazione del fatto, ed esterefatto per come è stato dato. Non posso dirle altro».

Il dott. De Biase ha fatto «muro», ma non ha escluso che sia in corso un'indagine, né ha chiarito il ruolo avuto da Sbardella nella vicenda. Se si fosse trattato di un normale «controllo» non avrebbe avuto remore nell'ammetterlo.

Giuliano Antognoni

1° di silenzio negli stadi contro la fame nel mondo

Stasera semifinale di Coppa: il Torino è fiducioso ma alla Samp basterà il pari

ROMA — L'Associazione Italiana Calciatori ha annunciato di aver aderito all'appello del «Comitato iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo» per un minuto di silenzio in tutti gli stadi il 4 aprile. L'adesione è unanime. Solo poche squadre infatti — dice un comunicato — non hanno ancora aderito e ciò si deve solo a motivi di tempo. Federaleco, Lega pro e arbitri hanno assicurato una subitanea risposta.

TORINO — Stasera (20.30) al «Comunale» Torino e Sampdoria giocheranno il «ritorno» della semifinale di Coppa Italia. La partita d'andata (17 febbraio) fu vinta dalla Samp per 2 a 1 e il gol di Bertoneri, a l' dalla fine, consente al Torino di sperare (gli basterà vincere stasera per 1 a 0).

La partita giunge in un momento particolare per entrambe le contendenti: in campionato il Torino sta battendosi per non retrocedere in Serie B e la Samp, che è in B, per tornare in «A». Ma la finale di Coppa è pure sempre un bel traguardo e apre la strada al giro internazionale (Coppa delle Coppe). È ancora incerto il nome dell'altra finalista, ma se il Catanzaro induce a sogni di gloria il nome dell'Inter offre, quanto meno, la certezza di un grosso incasso.

Il fatto che la Samp impiegherà Vullo (scontata la squalifica) sta a dimostrare che vuole giovarsi anche della grinta degli «ex» e in questa Samp di «ex» ce ne sono tre: Vullo, Patrizio Sala e Garritano. Solo per quest'ultimo Ulivieri nutre qualche dubbio e così si tiene pronto Sella.

Nel Torino la crisi societaria, che alcuni ritengono di possibile soluzione quando si riunirà l'assemblea del 23 aprile, malgrado gli sforzi di Giacomini ha finito col lambire anche la squadra. Certe scadenze sono destinate a creare allarme tra i giocatori (più amanti della prosa che della poesia) e i dirigenti: sono capite, intuire la necessità di bruciare i tempi. Possibile che una città come Torino non sia in grado di approntare il cambio della guardia alla squadra che porta il suo nome?

n. p.

«Bruciati» sul traguardo Gavazzi, Beccia e Algeri

«Beppe» Saronni in volata anche nel Trofeo Pantalica

Quinto Rabottini a 15" - Stretto marcamento della Del Tongo

Nostro servizio

FERRA — Giuseppe Saronni ha fatto «poker» nel Trofeo Pantalica, una corsa che aveva già vinto nel '77, nel '78 e nel '80 e che ieri ha fatto di nuovo sua con un finale spasmotico. L'arrivo era in salita, Beccia ha tentato il colpo gobbo ai settecento metri, ma «Beppe» non si è lasciato sorprendere e raccogliendo tutte le forze a disposizione s'è imposto davanti a Gavazzi, Beccia e a Vittorio Algeri.

Appena superato il traguardo, Saronni ha mostrato chiaramente i segni della fatica. Vista una seggiola sul palco, si è accomodato e un po' bianco in volto, ha commentato: Ho riacquisito i postumi dell'infortunio al ginocchio patito nel criterium di Ragusa. Faceva caldo, l'ultima parte è stata molto combattuta...».

Non c'era Moser, prudentemente a riposo per distensione muscolare. Il trentino dovrebbe però riprendere domani col Giro dell'Etna, e comunque Saronni ha festeggiato il quattordicesimo successo stagionale per le sue doti di velocista e anche per l'apporto dei suoi compagni di squadra che hanno ben controllato la gara.

Il Trofeo Pantalica ha dato le prime note di cronaca sullo strappo di Roccella dove si è disteso l'orologio. Uno scu-

diero di Saronni. Riasorbito Bortolotto, sbucava da un plotone abbastanza frazionato il palermitano Patellaro, ma era un fuoco di paglia. Più in là, quando mancavano meno di cinquanta chilometri, cominciavano i tentativi di questo e di quello per sfuggire al marcamento della Del Tongo, però nessuno riusciva a prendere il largo e soltanto le rampe della salita di Ferla facevano selezione. E i più pronti, i più scattanti erano Saronni e Ga-

vazzi ai quali s'agganciavano Beccia e Algeri, un elemento — quest'ultimo — che sta riprendendo quota dopo una stagione in cui la sua carriera sembrava finita. Si era addirittura parlato di epatite, ma fortunatamente oggi Algeri è più che mai vivo e pimpante.

Quattro uomini all'attacco, dunque, nelle fasi di chiusura, Saronni che annulla la spartata di Beccia e che anticipa Gavazzi. La quattordicesima vittoria stagionale, come già detto; un Saronni che se non avesse clamorosamente fallito la Milano-Sanremo oggi potrebbe toccare il cielo con un dito. E comunque, «Beppe» è sulla cresta dell'onda. Fer rimanere ci deve però farsi valere in una delle prossime classiche all'estero. Un discorso che vale pure per Moser, atteso nel Giro delle Fiandre, nella Freccia Vallone e soprattutto nella tremenda Parigi-Roubaix, una corsa che il trentino ha già vinto tre volte.

n. r.

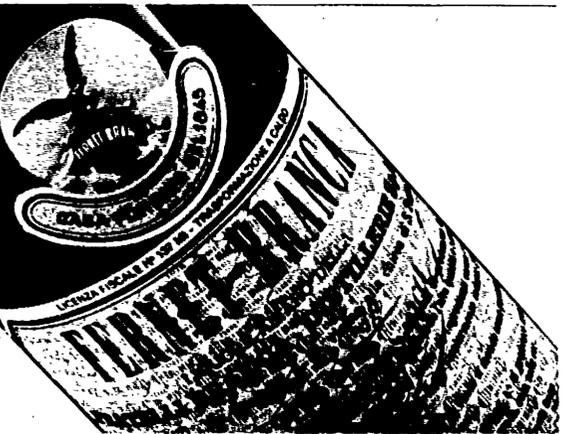
È morto Filiput, un grande dell'atletica

MONFALCONE (Gorizia) — È morto ieri a Monfalcone, all'età di 62 anni, Armando Filiput, insegnante di educazione fisica e medaglia d'oro al valore atletico.

Recordman mondiale sulle 400 yard e ostacol nella riunione internazionale di Milano dell'8 ottobre 1950, Filiput fu finalista dei 400 metri ostacoli ai Giochi olimpici di Helsinki nel 1952, quattro volte campione italiano e campione europeo della stessa specialità.

Armando Filiput, le cui esequie si svolgeranno domani a Ronchi dei Legionari, era da tempo malato di cancro.

Fernet Branca Digerire è vivere



Al vertice europeo tutti d'accordo per rinviare tutto

Le misure urgenti per fronteggiare la drammatica crisi economica slittano a fine anno - Vago e generico il documento politico

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il vertice dei capi di Stato e di governo dei dieci paesi della Comunità si è concluso al di sotto delle più scettiche previsioni. Sulla situazione economica e sociale, che è stato l'argomento principale della discussione, si supponeva che venissero date precise indicazioni di lavoro alla Commissione e ai ministri perché presentassero concrete proposte da varare al vertice di giugno. Invece i tempi saranno ancora più lunghi e se tutto andrà bene potremo attenderci le prime misure anti-criasi al Consiglio europeo di fine anno.

Eppure tutti sono stati d'accordo nel riconoscere la estrema gravità della crisi economica (Schmidt ha parlato addirittura di depressione paragonabile a quella degli anni Trenta) e la necessità di un complesso di azioni concrete e complementari per arrestare il progredire della disoccupazione e per risolvere i problemi strutturali. Ma vediamo dove per voce come nel documento finale si prospetta la battaglia comunitaria contro la crisi.

Investimenti — È necessario che la Comunità ed ogni Stato membro adottino già quest'anno le misure adeguate per invertire l'attuale tendenza. Dovranno essere ridotti i tassi di interesse e rafforzati gli strumenti di credito comunitari a favore degli investimenti, in particolare nel settore dell'energia, dello sviluppo industriale e agroalimentare (ma in

concreto non si parla più nemmeno del potenziamento dello strumento comunitario — il NIC 2 — per la concessione di crediti). Una prima relazione in merito dovrà essere elaborata dalla Commissione per il Consiglio europeo di giugno.

Nuove politiche comunitarie — Si chiede il rafforzamento della politica industriale, energetica e della ricerca, nonché della politica agricola, senza fare proposte precise e senza menzionare i mezzi attraverso i quali dovrebbero essere finanziate. Una relazione dovrà essere presentata al vertice di fine d'anno.

Occupazione — Si chiedono azioni specifiche di pronto effetto e misure dirette alla formazione professionale dei giovani e si assicura che gli Stati membri cercheranno di garantire nei prossimi cinque anni a tutti i giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro, l'acquisizione di una formazione professionale o di una prima esperienza di lavoro. Le misure adottate verranno esaminate al Consiglio di fine d'anno.

Sistema monetario europeo — Occorre imprimere il nuovo slancio consolidando la convergenza economica, i meccanismi del sistema, il ruolo dell'ECU e la cooperazione monetaria con i paesi terzi. Se ne riparerà a fine giugno.

Politica economica internazionale — Si auspica una cooperazione rafforzata tra i paesi industrializzati (che si spera di

stabilire al vertice di Versailles ai primi di giugno), un calo dei tassi di interesse e della instabilità dei tassi di cambio, il rafforzamento delle relazioni nord-sud. Si denunciano gli effetti nefasti della politica degli alti tassi di interesse, ma non si osa neppure chiamare in causa direttamente gli Stati Uniti, come si fa invece con il Giappone al quale si chiede di aprire il suo mercato e di integrarlo maggiormente nel commercio internazionale. Un primo bilancio viene promosso per il vertice di fine anno.

Bilancio della CEE — Si è accuratamente evitato di discutere lo spinoso problema del contributo britannico al bilancio e il nodo della politica agricola e si è chiesto ai ministri degli esteri «di fare tutto il possibile affinché possano essere prese al più presto delle decisioni».

Le grandi questioni internazionali sono state affrontate in sede di cooperazione politica e ci sono da segnalare incontri a latere fra Spadolini e Schmidt, fra quest'ultimo e Mitterrand. Tra Spadolini e il Cancelliere tedesco ci sarebbe accordo a fare ogni sforzo perché non venga interrotto il dialogo Est-Ovest.

Nel documento politico finale vengono citati tutti (e tutti in modo generico) i grandi temi dell'attualità internazionale: rapporti Europa-USA, Polonia, Afghanistan, Conferenza di Madrid, Medio Oriente, America centrale e Turchia.

Arturo Barbieri

Condanna ma non indica una linea il documento CEE

BRUXELLES — Esplicito nella riprovazione per gli atti di repressione degli ultimi giorni, ma vago e generico sulle prospettive e privo comunque di ogni espresso riferimento alla linea decisa due anni fa dal vertice di Venezia: questo il contenuto del documento dedicato dai capi di Stato e di governo della CEE alla esplosiva situazione nella Cisgiordania occupata. Sull'argomento si sono manifestate fra i governi della Comunità paleari differenze di vedute e di tono: assai energico il governo greco (che di recente ha riconosciuto all'ufficio dell'Onu a Parigi lo status diplomatico), fermo nella «condanna» della repressione il governo francese che si proponeva di ottenere dal vertice di Bruxelles una «appropriata presa di posizione comune», un po' più sfumato quello inglese che per bocca di lord Carrington ha «deplorato» la destituzione dei sindaci cisgiordiani, elusivi e reticenti altri governi.

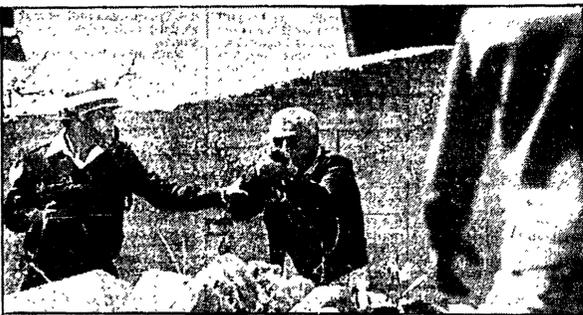
Nel documento approvato si dice che il vertice «vivamente preoccupato per i gravi eventi che si verificano nei territori occupati di Cisgiordania e di Gaza lancia un pressante appello affinché si ponga fine a questa pericolosa concatenazione di violenza e di repressione». Fin qui siamo, come si vede, ad una salomonica equidistanza. Subito dopo, tuttavia, il consiglio «denuncia in particolare tutte le misure unilaterali, come la destituzione da parte delle autorità israeliane dei sindaci democraticamente eletti, nonché gli attentati contro la libertà e i diritti degli abitanti di tali territori, che vengono ad aggiungersi alle misure adottate da Israele nei confronti del Golan e che possono nuocere alle prospettive di pace». Espressa quindi preoccupazione anche per la situazione in Libano, il documento riafferma la volontà di una pace giusta e duratura in Medio Oriente, ma non dice come, lasciando anzi supporre che sia considerata un passo su questa strada la partecipazione di quattro paesi della Comunità alla forza multinazionale per il Sinai.

TEL AVIV — Manifestazioni cortei, blocchi stradali, sventolamento di bandiere palestinesi, pneumatici dati alle fiamme: così in decine di città e di villaggi della Galilea, della Cisgiordania, di Gaza si è svolta ieri la «giornata della terra», che ha visto la lotta degli arabi di Israele saldarsi a quella dei palestinesi del territorio occupato. Lo sciopero generale è stato effettuato anche in tutto il settore musulmano del Libano, dove imponenti manifestazioni si sono svolte nei campi profughi; nel corso di una di esse ha preso la parola Yasser Arafat.

Non si sono verificati, almeno nel momento in cui scrivevamo, incidenti di rilievo, ma tanti piccoli scontri tra forze israeliane e manifestanti, in località sia di Israele che di Cisgiordania. Le forze militari di polizia avevano avuto istruzioni di comportarsi in modo molto più cauto dei giorni scorsi, quando hanno aperto ripetutamente il fuoco uccidendo cinque manifestanti e ferendone alcune decine; e la cautela è stata osservata in modo particolare nelle città e villaggi arabi di Israele, con l'evidente tentativo di minimizzare la portata psicologica dell'adesione della popolazione alle parole d'ordine della Resistenza palestinese. Così le forze israeliane avevano avuto l'ordine di non entrare nei villaggi, ma di «stare pronte a distanza». Nei centri principali — come a Nazareth, città amministrata dal sindaco comunista Tawfiq Zayyad — sono stati gli stessi esponenti della popolazione araba a mantenere l'ordine e a dirigere le manifestazioni.

Ecco un primo panorama dalle località arabe di Israele. Nel settore ebraico di Gerusalemme è stata lanciata una battaglia di resistenza, si sono avute vittime; i giornalisti del giornale in arabo «Al Fajr», vietato dalle autorità di occupazione hanno inscenato una dimostrazione e disperso dalla polizia. A Nazareth si è svolto un imponente corteo, scuole e negozi sono rimasti chiusi. A Shuhafat, alla periferia di Gerusalemme, è stata issata sulla moschea una bandiera palestinese. A Sidi Ghweini d'Acri due studenti sono stati arrestati perché «istigatori dello sciopero». Nel campo profughi di Kalandia, presso Gerusalemme, una manifestazione è stata stroncata dalla polizia che ha arrestato alcune decine di giovani. A Kafir Kassim si sono avuti oltre una ventina di arresti. A Taibeh si è svolto un pacifico corteo, al termine del quale la polizia ha arrestato dieci manifestanti.

Sciopero compatto anche in tutta la Cisgiordania, malgrado i soldati abbiano cercato — specie a Gerusalemme — di obbligare i negozianti ad aprire i battenti. Il ministro della Difesa Sharon e il capo dell'amministrazione civile Milson hanno effettuato un sopralluogo a Nabulus, uno dei principali centri della Cisgiordania, il cui sindaco Bassan Shaka è fra quelli destituiti; li ha accolti una città deserta, con scuole e negozi sbracciati; bandiere palestinesi: sono state rimossi i soldati. Proprio ieri Sharon ha fatto minacciose dichiarazioni, affermando che ci sarà la guerra se l'Egitto non rispetterà tutte le clausole dei trattati con Israele, se la Giordania installerà missili antiaerei nella valle del Giordano, se la Siria «muoverà le sue truppe sul Golan (che Israele ha unilateralmente annesso)» e se i palestinesi «continueranno a rafforzarsi nel sud del Libano». A queste minacce di Sharon ha indirettamente risposto Arafat, che nel discorso pronunciato in un campo profughi ha detto che la Resistenza palestinese continuerà a rispettare il cessate il fuoco concluso nel sud Libano nel luglio scorso. Ma è significativo che a Sharon abbia risposto anche l'ex governatore militare della Cisgiordania, il generale Ben Elizer, il quale ha detto che l'OLP «è felice di quanto sta accadendo, ma non credo abbia istigato gli attuali incidenti»; questi sono invece dovuti, a suo avviso, alle azioni del governo di Tel Aviv ed in particolare alla imposizione nel territorio occupato di una amministrazione civile che per i palestinesi «rappresenta l'ultimo passo prima dell'annessione». Il generale Elizer ha concluso dicendo: «Consiglierei alla mia gente di calmare le acque anziché riscaldarle».



TEL AVIV — Un poliziotto sta per sparare contro i manifestanti arabi nel villaggio israeliano di Arraba, mentre un altro agente cerca di trattenerlo

Partono per il Sinai stamane anche le navi «Bambù» e «Mogano»

ROMA — Partono questa mattina alle 8 dal porto della Spezia il «Bambù» e il «Mogano», i due dragamine che con il «Palma», già partito da alcuni giorni, parteciperanno alla forza multinazionale per il Sinai. Con i due dragamine parte anche il capitano di fregata Angelo Minlusu che comanderà l'intero contingente italiano.

Il governo dunque ha completato il programma che con tanta tenerezza si è dato sebbene non disponga dell'autorizzazione parlamentare e anzi, abbia ricevuto risposte perplesse e perfino segnali contrari da parte di esponenti della stessa maggioranza in Senato e alla Camera.

Le due unità partite dalla Spezia raggiungeranno Messina, prima tappa del loro viaggio; venerdì prossimo. Da lì, ultimato il rifornimento, ripartiranno dopo poche ore, alla volta di Port Said. Il loro arrivo nel porto egiziano è previsto per la sera del 6 aprile. Dopo una sosta di un paio di giorni il «Bambù» e il «Mogano» si dirigeranno verso la loro destinazione finale, Sharm el Sheik, dove sono attese per il 9 aprile.

Mosca ripropone una conferenza internazionale per il MO

MOSCA — In coincidenza, evidentemente non casuale, con la «giornata della terra» e la sollevazione dei palestinesi del territorio occupato, l'URSS ha rilanciato ieri la proposta di una conferenza internazionale per il Medio Oriente, come alternativa alla politica di Camp David. Il giornale del governo «Izvestia», dopo aver detto che la rivolta in Cisgiordania «è un diretto risultato dei piani per la cosiddetta autonomia palestinese (prevista dagli accordi di Camp David, ndr) che significa solo l'annessione da parte di Israele dei territori arabi occupati», scrive che «in questo momento la proposta dell'URSS di convocare una conferenza internazionale è di particolare attualità».

Secondo il giornale sovietico, infatti, «solo la fine della politica delle intese anti-arabe separate aprirà la via ad una soluzione globale nel Medio Oriente». Le «Izvestie» denunciano anche i piani israeliani di aggressione contro il Libano, piani trovati anche contro la Siria le cui truppe si trovano nel Libano per salvaguardare la pace.

Pertini a New York ultima tappa del viaggio negli USA

NEW YORK — Da ieri il presidente Pertini è a New York, ultima tappa del suo viaggio americano. Anche qui, come già a San Francisco e Chicago, il programma prevede soprattutto una serie di incontri con la comunità italiana, ma Pertini terrà anche il segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar, con il quale — tutto lascia prevedere — avrà modo di toccare i temi che gli sono più cari e sui quali si è intrattenuto spesso durante i suoi colloqui con i dirigenti statunitensi: la situazione internazionale, la necessità di adoperarsi per assicurare la pace e favorire il disarmo.

A New York Pertini è giunto in aereo, da Chicago, dove il programma ufficiale (che ha subito i soliti strappi dovuti alla spontaneità del presidente) era stato molto intenso. La delegazione italiana, infatti, subito dopo il suo arrivo nella metropoli del Middle West, lunedì sera, aveva partecipato a un pranzo ufficiale offerto dal sindaco della città, signora Jane Margaret Byrne. La signora Byrne ha dato il benvenuto al presidente italiano, parlando di questo uomo forte, vigoroso e bello. «Mi avevano preparato un discorso ufficiale — ha risposto Pertini, con la solita franchezza — sa com'è il cerimoniale...». Dopodiché, parlando a braccio, ha rivolto i suoi complimenti alla signora Byrne per il modo in cui amministra una città immensa e difficile come Chicago. «Sono qui da pochi giorni — ha aggiunto — ma mi sento a casa mia. Anche perché in America ci sono 25 milioni di italo-americani venuti per trovare lavoro. Pertini ha ricordato Enrico Fermi e l'apporto dato «dagli italiani come lui» allo sviluppo degli USA.

Poi il presidente è andato a tornare su un argomento che gli sta particolarmente a cuore. «Spendiamo miliardi per le armi — ha detto — e questi soldi invece potremmo spenderli per aiutare i paesi dove milioni di uomini muoiono di fame».

Ieri mattina il presidente ha tenuto un discorso (argomento principale la situazione economica italiana) al «Mid America Committee», associazione che raccoglie i maggiori esponenti del mondo economico-finanziario dell'Illinois. Quindi, prima di partire per New York, ha visitato la Fondazione Scabloni, una delle più antiche istituzioni che assistono gli immigrati italiani negli USA.

Riunione a Praga dei PC dei Paesi dell'est europeo

PRAGA — È in corso nella capitale cecoslovacca una riunione dei segretari dei Comitati centrali dei Partiti comunisti dei paesi del Patto di Varsavia. Nella riunione ha dato notizia l'agenzia ufficiale di stampa «Ceteka», senza però indicare l'ordine del giorno.

Secondo fonti diplomatiche occidentali, citate dall'agenzia AP, si discute di dibattito sarebbero i problemi relativi alla situazione in Polonia e le questioni della conferenza di Madrid sulla sicurezza europea, che come è noto è stata rinviata all'autunno per i dissensi fra i paesi dei due blocchi. Non si esclude, da parte delle stesse fonti, che la riunione debba servire anche a preparare un prossimo vertice dei partiti del Patto di Varsavia. La settimana scorsa, sempre a Praga, si era svolta una riunione dedicata «al lavoro ideologico».

Il 5° congresso del PCV: discorso di Barca ad Hanoi

HANOI — Il compagno Luciano Barca, della Direzione del PCI, ha portato ieri mattina — nel corso di una manifestazione in un quartiere della capitale vietnamita — il saluto dei comunisti italiani al 5° congresso del PCV, che ha iniziato i suoi lavori sabato scorso con il rapporto di Phan Van Dong e con discorsi di Phan Van Dong e Le Duc Tho.

Barca e Lina Fibbi, che rappresentano il PCI al congresso, avevano avuto lunedì sera un lungo incontro con il compagno Nguyen Duy Trinh, membro dell'Ufficio politico del PCV.

Altre delegazioni di partiti comunisti (tra cui quella del PCUS diretta da Gorbaciov e quella del PCP diretta da Paul Laurent) hanno invece portato il saluto direttamente nella sala del congresso.

Sui temi, sullo svolgimento e sul significato del 5° congresso del PCV «l'Unità» tornerà nei prossimi giorni.

Rivolta in carcere a San Paolo (Brasile): almeno 15 morti

SAN PAOLO — Quindici morti e nove feriti: questo il tragico bilancio di un sanguinoso tentativo di evasione in massa dal carcere di San Paolo, in Brasile. Un gruppo di reclusi ha preso in ostaggio il direttore del penitenziario, un certo numero di guardie, impiegati amministrativi, cercando di aprirsi la strada verso l'esterno. Ma la polizia è intervenuta in forze e ne è scaturita una vera e propria battaglia, protrattasi per diverse ore. I reclusi rivoltosi erano armati di pistole e coltelli.

Il capitano Arthur Bin-dhao, capo del commissariato di polizia del distretto cittadino dove si trova l'istituto di pena, ha detto che i morti sono 12 reclusi e tre guardie. La polizia ha comunicato che tutto è iniziato con un tentativo di fuga da parte di un gruppetto di detenuti, ma, fallito il tentativo, la rivolta si è propagata a tutto il braccio.

Ucciso mentre cerca di fuggire dalla RDT

KASSEL — Un uomo che fuggiva dal territorio della RDT verso la Repubblica federale è stato ucciso lunedì dalle guardie di frontiera tedesco-orientali.

Il fuggiasco, eludendo una serie di controlli, era riuscito a raggiungere, a bordo di un trattore, la siepe metallica che delimita l'ultima striscia di terreno prima della frontiera con l'altra Germania. Ma mentre correva verso la linea di demarcazione, una cinquantina di metri prima della salvezza, l'uomo è stato raggiunto da otto colpi di fucile sparati dalle guardie.

Immediata e dure le reazioni nella RDT, dove da giorni è in atto una polemica con le autorità della RDT per la promulgazione da parte di queste ultime di una nuova legge che fa obbligo alle guardie di frontiera di sparare, se necessario, «per proteggere le frontiere nazionali».

Ucciso mentre cerca di fuggire dalla RDT

VIENNA — Il Consiglio di Stato polacco (presidenza collegiale della repubblica) ha convocato per domani una riunione della Dieta. L'annuncio è stato dato ieri dall'agenzia ufficiale «PAP». Ieri, i giornali polacchi hanno dedicato ampio spazio ai resoconti e ai commenti sulla visita del primo ministro Jaruzelski nella RDT.

«Si è trattato di incontri non solo cordiali», ha sottolineato «Trybuna Ludu» — ma anche molto fruttuosi. Soffermandosi sugli aspetti economici dei rapporti tra la RDT e la Polonia il commentatore del quotidiano del POUF sottolinea che la delegazione polacca non è arrivata a Berlino Est solo con una lista di necessità, ma che i dirigenti di Varsavia «hanno mostrato dati secondo i quali l'inizio dell'anno il ritmo delle esportazioni polacche verso la RDT è stato superiore al ritmo delle importazioni e il bilancio commerciale negativo per la Polonia diminuisce rapidamente».

La visita dei dirigenti di Varsavia a Berlino

Honecker si impegna con Jaruzelski La RDT aiuterà l'economia polacca

Dal nostro corrispondente BERLINO — Le questioni della collaborazione economica bilaterale hanno avuto «una particolare attenzione» nei colloqui Jaruzelski-Honecker, è detto in un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri sulla visita di lunedì a Berlino da una autorevole delegazione polacca, guidata dal capo del partito, del governo e del Consiglio militare. Una più intensa e rinnovata collaborazione dovrà incisivamente contribuire alla ripresa dell'economia polacca di cui una parte rilevante del potenziale industriale rimane impedito, anche perché mancano le materie prime. Il comunicato contiene un preciso riferimento a «reciproca fornitura a lungo termine di combustibili e materie prime, prodotti dell'industria chimica, meccanica, elettronico-elettrotecnica, nonché forniture di beni di consumo». Sembra, cioè, che il sistema di aiuti finanziari e materiali da parte della RDT debba corrispondere a una produttiva collaborazione. I due paesi, nota il comunicato, «sono stati concordi nel ritenere che la soluzione dei loro problemi economici prioritari e la politica di restrizioni praticata dagli stati capitalisti, rendono necessario un uso più efficace e pianificato dei rispettivi potenziali industriali».

Segue l'affermazione che «la politica di minaccia e di boicottaggio rivolta contro la Polonia, l'Unione Sovietica e altri stati socialisti, è una violazione estremamente grossolana del diritto internazionale, mette in pericolo la sicurezza nel mondo e danneggia la collaborazione reciproca».

mente vantaggiosa tra stati a ordinamenti sociali diversi».

Circa gli avvenimenti polacchi del scorso dicembre si afferma che «le misure decise in conformità della costituzione dal Consiglio nazionale di difesa nazionale hanno avuto un'originale sostegno della RDT, i cui cittadini hanno manifestato solidarietà con larghe iniziative di aiuto e la parte polacca ha espresso gratitudine per l'aiuto ricevuto in un periodo difficile».

Il comunicato si diffonde a lungo sulla situazione internazionale ribadendo che «la realizzazione della decisione della NATO di installare in Europa occidentale nuovi missili americani di media gittata farebbe mutare in maniera pericolosa la situazione strategica in Europa e nel mondo». I due paesi si dichiarano convinti che «la politica leninista di pace dell'Unione Sovietica offre una alternativa realistica costruttiva alla politica avventuriera del confronto dei circoli aggressivi dell'imperialismo».

«L'unione indistruttibile con l'Unione Sovietica e gli altri paesi fratelli sarà rafforzata e sviluppata anche nel futuro da RDT e Polonia, le quali «considerano la cooperazione nel Patto di Varsavia per il Consiglio per l'aiuto economico reciproco come condizione decisiva per lo sviluppo positivo nei loro paesi e nella lotta per la pace».

La visita della delegazione polacca si era conclusa nella tarda serata di lunedì e la partenza da Berlino era avvenuta poco prima della mezzanotte.

Lorenzo Maugeri

FISSA LA DENTIERA

Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX, che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.

RIPARA LA DENTIERA DA SOLO

Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Vendita esclusiva in farmacia.

PIERREL

mal di denti?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1068 e n. 1086/B Aut. Min. San. 534

L'incontro Berlinguer-Jospin

pretesa di voler avere delle «esclusive». Berlinguer in ogni caso, a chi gli chiede se queste ampie intese con i socialisti francesi significhino la sua adesione a quella che viene definita la «eurogauche» (eurorivoluzione), risponde rifiutando le «formule» che implicherebbero, egli dice, un'esegesi filologica, affermando che vuole attenersi strettamente alla politica. «Vogliamo dire, precisa Berlinguer, che questa idea di eurosinistra di fatto era già contenuta in quella di eurocomunismo, come fu il caso dell'ultimo movimento che rappresenta una parte dell'insieme del movimento europeo con le sue specificità, una parte che ha una importanza...». Eurosinistra per Berlinguer «vuol dire tenere conto delle realtà, delle componenti di forze che hanno diverse origini e radici, con le quali tuttavia si può e si vuole progredire».

Sotto questo aspetto dunque non ci si vuole contrapporre nessuno. Ma Berlinguer che Jospin hanno infatti respinto molto nettamente ogni tentativo fatto in questi giorni da certi commentatori e analisti politici — e riemersi in numerose domande anche ieri, nel corso della conferenza stampa — di interpretare l'incontro tra i due leader come qualcosa che serve gli interessi ristretti dei due partiti (del Pci nei confronti del Psi o del Pci francese nei confronti del Pcf). In gioco, è stato detto, è ben altro. L'incontro è stato concepito come qualcosa che «per» e non come qualcosa che «contro» qualcuno. Questo è il punto di vista di Berlinguer e di Jospin. E in ogni caso i due partiti hanno conversato fin dall'inizio delle loro conversazioni sbarazzate dalle rispettive politiche interne.

La portata dell'incontro vuole avere un peso per tutto il movimento operaio europeo, poiché si tratta — ha detto a questo proposito Berlinguer — di due partiti che hanno una influenza e un peso reale nell'insieme del movimento, e sia il Pci francese che il Pci hanno un ruolo importante da giocare nell'attuale movimento di rinnovamento dell'Europa occidentale. Lo stesso ruolo impor-

tante i due partiti pensano di poterlo avere anche nell'Alta tensione chiave cronata leri: la denuncia dei pericoli della corsa agli armamenti, la necessità di un disarmo reciproco equilibrato e controllato, il rifiuto della logica dei blocchi. E questo anche se il primo incontro, nel quale questa tematica è stata abbozzata per essere in seguito approfondita, ha mostrato quelle che Jospin ha definito «certe nonuances».

I socialisti francesi pongono un accento particolare sulla politica di quiete come origine prima del deterioramento della situazione internazionale e sullo squilibrio che l'URSS avrebbe introdotto nel mondo da qualche anno. Berlinguer ritiene dal canto suo che il contegno dei missili esistenti dall'una e dall'altra parte sia invece necessario guardare agli effetti della logica dei blocchi e alla competizione in atto tra le due superpotenze. La politica di quiete come origine prima del deterioramento della situazione internazionale e sullo squilibrio che l'URSS avrebbe introdotto nel mondo da qualche anno. Berlinguer ritiene dal canto suo che il contegno dei missili esistenti dall'una e dall'altra parte sia invece necessario guardare agli effetti della logica dei blocchi e alla competizione in atto tra le due superpotenze.

In questo quadro si può anche scorgere la diversa valutazione che le due parti danno dei movimenti per la pace in Europa e in altre parti del mondo da qualche tempo a questa parte. Movimenti, almeno per quel che riguarda l'Italia, che non sono diretti solo contro i Pericoli nucleari, ma anche contro i missili sovietici e le altre armi di tutti i tipi. Berlinguer ricordando questo appropinquamento delle posizioni dei due partiti, ha detto che il Pci francese ha un ruolo importante da giocare nell'attuale movimento di rinnovamento dell'Europa occidentale. Lo stesso ruolo impor-

to di Varsavia», hanno suscitato la nostra condanna decisa, e per questo abbiamo parlato di aspetti preoccupanti di una politica di grande potenza. Berlinguer aggiunge che nell'ultimo periodo abbiamo visto con grande preoccupazione l'accentuarsi del carattere aggressivo della politica di Reagan, per dire che occorre giudicare gli atti concreti delle due superpotenze per vedere se questi corrispondano o meno agli interessi della pace, della indipendenza dei popoli e della distensione.

Entrambi i leaders hanno quindi condannato la situazione esistente in Salvador e in Nicaragua. Per Berlinguer una soluzione politica è ancora scorsa come qualche cosa che difficilmente potrà avere una qualsiasi influenza per risolvere in maniera pacifica la situazione. Per Berlinguer quelle elezioni non si possono assolutamente prendere sul serio, per risolvere la situazione in Salvador non c'è che un accordo politico tra le forze in campo e quindi il riconoscimento dei due movimenti di liberazione. L'analisi di Jospin è vicina a quella di Berlinguer. Anche se il risultato elettorale è da «annullare», secondo il segretario del Ps esso «non ha alcuna validità che sia capace di orientare la situazione verso una soluzione politica».

I due leaders si sono quindi lasciati con l'intesa di proseguire la discussione intorno a Parigi adottando, come dicevamo all'inizio, anche un certo numero di iniziative concrete. Tra queste la partecipazione del Pci e del Ps francese al colloquio organizzato dal Centro studi di politica estera del partito socialista francese in maggio sul «Nuovo internazionalismo», e quella del Ps francese al colloquio indetto dai Cespi a Roma sulla «Sinistra europea». Infine si è convenuto che si continuerà a scambiarsi informazioni, tra i quali due sono fin d'ora stati indicati: una analisi dei problemi della crisi mondiale, un esame di una serie di questioni della politica e della strategia del movimento operaio internazionale.

Oggi tutta l'attenzione si sposterà verso l'Eliseo, dove è previsto, prima del rientro a Roma, un incontro di Berlinguer col presidente della Repubblica François Mitterrand.

Di così il nome di Semerari, con tutto ciò che rappresenta per via del suo legittimo variegato, entra in scena proprio quando i magistrati stanno per iniziare il confronto giudiziario tra Marina Maresca e Franco Rotondi, il quale, come è noto, ostentando una singolare sicurezza si è chiamato completamente fuori dalla storia del documento falso sul caso Cirillo che la Maresca ha ripetuto di avere avuto da lui. E lo ha fatto, come si ricorderà, dopo essersi fatto arrestare praticamente in modo deliberato (si presentò alla mobile di Roma venerdì mattina) e dopo avere passato da «latitante» a «fugato», e infine a «fugato».

Gli interrogatori che il «mistero Semerari» suscita sono molti e molto inquietanti. Il documento scritto o pure vi è stato costretto, come la sua scomparsa potrebbe anche far pensare? E se ha scritto sotto dettatura, quale la matrice di una simile operazione? Che tipo di contatti ebbe con la camorra a Napoli? Che senso ha la telefonata del NAR (sempre che sia autentica) giunta l'altro ieri ad un quotidiano di Napoli, nella quale si parlava di «rapimento dei servizi segreti»? E infine qual è il reale motivo che collega questo «gentiluomo» allo scandalo Cirillo-Cirillo?

alla pubblicazione del documento falso su «l'Unità».

È il sostituto procuratore Antonio Marinò. Interrogato come testimone il generale Musumeci, ex ufficiale del SISMI, il quale era stato indicato come uno dei personaggi che andarono a parlare con Cutolo in carcere. Musumeci, a quanto si è appreso, ha negato di avere mai incontrato il boss della camorra. Secondo notizie diffuse dall'agenzia ANSA, il giudice avrebbe avuto «confidenze» con il boss della camorra e del SISMI si recarono effettivamente da Cutolo ed avrebbe appreso che i colloqui avvennero «previa autorizza-

zione del ministero di Grazia e Giustizia richiesta telefonicamente dal direttore del carcere».

In serata Marinò ha anche firmato un nuovo mandato di cattura per Marina Maresca, per diffamazione e diffusione di notizie false.

Va infine registrata una smentita (con minaccia di querela) del senatore Adolfo Sarli, il quale esclude di avere mai autorizzato l'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno di chicchessia nel periodo in cui egli fu ministro della Giustizia. Sarli, com'è noto, lasciò il dicastero di via Arenula dopo che risultò coinvolto anche lui nello scandalo della Loggia P2.

Ma se le cose stanno così, non credi che il sindacato rischi di diventare l'arbitro degli equilibri interni al governo e finisca per essere intrappolato? Anziché esercitare la sua funzione di soggetto politico, come si dice, subirebbe di fatto una violazione della sua autonomia.

«Il sindacato sarebbe senza dubbio rimasto in trappola se avesse tardato nel tentativo di tirare le somme. Invece, le somme le abbiamo tirate, anche se abbiamo caricato un'ipotesi di rottura generale con il governo che sarebbe stata puramente astratta. Abbiamo evitato, così, il vero pericolo di un conflitto con il governo. Né io penso che siamo intrappolati se, con la nostra azione, riusciamo a incidere nel dibattito interno al governo. Non spetta certo a noi dare i voti e saremo sempre in grado di aiutarci a indirizzare la politica del governo».

«Stato questo quadro di fatti accertati e di interrogatori irrisolti fa ritenere che ci troviamo in pieno «secondo capitolo» del caso Cirillo. Quali altre forze, quali altri interessi sono entrati in gioco? Noi vogliamo credere che non solo gli organi istituzionali ma anche la stampa nazionale saprà sottrarsi agli opportunismi dell'autocensura e farà intero il proprio dovere di informazione e di scavo della verità su questa ulteriore, inquietante pagina della vita nazionale.

«Per quanto riguarda il dettaglio elettorale, il dato ufficiale più aggiornato si riferisce a tre mila voti elettorali su 4.556. I voti validi sarebbero 747.256 così suddivisi: DC 413.575, ARENA 28.825, AD 8.657, Partito della Conciliazione Nazionale 16.985, Partito Operaio Popolare 1.112, PPS 3.275».

«Per il socialista Gaspare Saladino, che polemizza con il segretario di Piccoli, i risultati sono stati condizionati «dalla politica del terrore condotta da Duarte», che ha finito per «favorire raggruppamenti dichiaratamente fascisti». Occorre tener conto che questi sono i risultati delle elezioni politiche, non di quelle amministrative. Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Per quanto riguarda il dettaglio elettorale, il dato ufficiale più aggiornato si riferisce a tre mila voti elettorali su 4.556. I voti validi sarebbero 747.256 così suddivisi: DC 413.575, ARENA 28.825, AD 8.657, Partito della Conciliazione Nazionale 16.985, Partito Operaio Popolare 1.112, PPS 3.275».

«Per il socialista Gaspare Saladino, che polemizza con il segretario di Piccoli, i risultati sono stati condizionati «dalla politica del terrore condotta da Duarte», che ha finito per «favorire raggruppamenti dichiaratamente fascisti». Occorre tener conto che questi sono i risultati delle elezioni politiche, non di quelle amministrative. Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

I perché di quella lettera

al posto dell'avvocato di destra Arcangelo) e gli inquirenti gli attribuiscono un ruolo di primo piano nell'organizzazione e nella guida di varie formazioni eversive nere, tra le quali il NAR e Terza Posizione. Le accuse si basavano principalmente sulle deposizioni di imputati in carcere. In quel periodo vennero allo scoperto tutte le «simpatie» (fino ad allora poco note) del merito del tribunale romano: nella sua villa furono anche scoperti cimeli del ventennio fascista. Ma infine il professor Semerari fu scarcerato e proscioltosi, uno dei neofascisti arrestati che lo aveva chiamato in causa fu incriminato per calunnia.

Aldo Semerari è stato perito d'ufficio, o di fiducia, di centinaia di persone imputate nelle inchieste più varie. Tra gli altri, ha assistito diversamente «esponenti» della camorra napoletana, compresa il boss della «Nuova camorra organizzata» Raffaele Cutolo, detenuto ad Ascoli Piceno.

La sua sparizione è tuttora avvolta dal mistero. Il docente giunse a Napoli giovedì scorso, assieme alla segretaria, e prese una camera all'Hotel Royal. La segretaria, Luisa Barile, è stata condotta ieri sera a Napoli dai carabinieri per essere interrogata. Soltanto ieri un personaggio del «clan» ca-

morristico di Umberto Ammaturo (latitante amico di Pupetta Maresca, l'accerrima nemica di Cutolo ed «esponente» della «Nuova Famiglia», interrogato dai carabinieri, ha raccontato che quel giorno andò a prendere Semerari in albergo alle 19 e lo condusse dal boss latitante. L'incontro durò un'ora e al termine il docente avrebbe avuto due milioni di lire da Ammaturo, come compenso — questa la versione data — per la propria prestazione professionale.

Le tracce del docente si perdono il giorno dopo, la mattina di venerdì: uscito dall'hotel Royal con alcuni sconosciuti, Semerari non dà più notizie di sé. Le ipotesi fornite dagli inquirenti sono contrastanti: fino all'altra sera sostenevano che il docente potesse essere caduto in un agguato, ieri invece non escludono una sua sparizione spontanea. In ogni caso, non sembrano esserci idee chiare in proposito.

D'Aubuisson al posto di Duarte?

rileva nel suo editoriale di ieri anche il «New York Times», che ha detto presidente D'Aubuisson potrebbe iniziare una guerra spietata non solo contro i guerriglieri, ma anche contro coloro che sono favorevoli alla riforma agraria e alle altre riforme. E ciò non farebbe che dividere ancora di più il Salvador.

La DC d'altra parte sembra non escludere in via di principio nessuna ipotesi. La proposta dei dirigenti dell'ARNA, il Centro di studio e ricerca, di includere la Democrazia Cristiana nel governo a condizione che ne restino esclusi Duarte e tutti gli esponenti critici nei confronti della giunta, non è stata accolta. La sindaca della capitale Julio Adolfo Reyes Prendes, secondo solo a Duarte nel partito democristiano, ha dichiarato che qualsiasi alleanza dovrà essere discussa in modo approfondito. Un altro esponente democristiano, Guillermo Guevara, ha prospettato l'ipotesi di entrare in coalizione con Azione Democratica, il meno estremista dei partiti di destra, ma i rappresentanti di AD non si sono ancora pronunciati.

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».

«Il clima di intimidazione in cui si sono svolte le elezioni — ha dichiarato da parte sua il responsabile internazionale del Pli Luca Anselmi — e l'assenza sostanziale di segretezza, ha condizionato la soluzione politica. «Elezioni in quelle condizioni — ha detto il presidente dei deputati del PRI Adolfo Battaglia — non risolvono di per sé alcun problema. Ora, «la vittoria morale di Duarte apre migliori prospettive alla mediazione messicana», in vista di una soluzione politica negoziata».